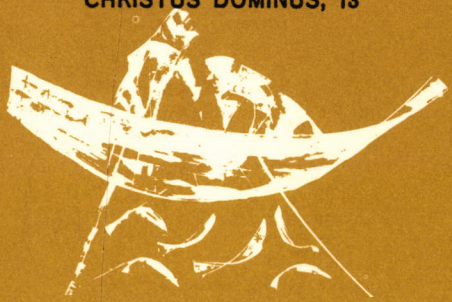
CATECHESI

Per la diffusione della dottrina cristiana
i Vescovi ricorrano ai mezzi che oggi sono a disposizione;
e in primo luogo alla predicazione
e all'istruzione catechistica,
che hanno sempre una capitale importanza;
poi alla esposizione della dottrina stessa
nelle scuole, nelle università,
nelle conferenze, nei convegni di ogni specie;
ed infine, a pubbliche dichiarazioni,
in occasione di qualche speciale avvenimento,
fatte per mezzo della stampa
e dei vari mezzi di comunicazione sociale,
dei quali è opportuno servirsi
per annunziare il Vangelo di Cristo.

CHRISTUS DOMINUS, 13



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Dicembre 1969 - Numero 12 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 12 - Dicembre 1969

sommario

Fascicolo n. 486

Gianetto: 40 anni fa l'istituzione degli Uffici Catechistici per le Diocesi italiane, 1-7
Buzzo: In merito ad un anno di scuola di religione, 8-15
La conclusione dei lavori della prima riunione della Commissione Teologica Internazionale, 16-17
Zecchetto: La catechesi nella città di Lione, 18-28
Avanti: Le riviste nude, 29
Segnalazioni, 30
Recensioni, 31-32

Fascicolo n. 487

Borghezio: Note sulla figura e sui compiti dell'ispettore di religione nelle scuole elementari, 1-9
Paolo VI: Risvegliare il senso religioso, 9
Meloni: Carità in famiglia, 10-13
Catechesi familiare, 14-17
Gesù luce del mondo (celebrazione della Parola), 18-22

Fascicolo n. 488

Suffi: Come risvegliare l'interesse nella scuola di religione, 1-10
Damu: La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione, 11-17
Gianetto: L'intervista come tecnica per destare l'interesse, 18-21
Zuppa: Interviste sul Natale e sulla fede, 21-24

Fascicolo n. 489

Negri: Al di là o al di dentro delle cose?, 1-11
Zecchetto: Come dialogare con i giovani d'oggi, 12-15
Gli insegnanti parlano, 16-24

Fascicolo n. 490

Pasquale: Riflessioni teologiche sulla devozione mariana, 1-2
Pasquale: È Natale in tutto il mondo, 3-6
Porta: Avvento, preparazione al Natale, 7-9
Colomb: Modalità della catechesi, 10-12
La seconda nascita di vostro figlio, 13-16

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Poiché il retto uso degli *strumenti della comunicazione sociale,* che sono a disposizione di recettori diversi per età e preparazione culturale, esige una loro adatta e specifica formazione teorica e pratica, le iniziative atte a questo scopo — soprattutto se destinate ai giovani — siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche di ogni grado, e vengano ispirate ai principi della morale cristiana.
Per ottenere più prontamente questo scopo, vengano *inserite nell'insegnamento catechistico* l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questo argomento.

Inter mirifica, 16

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
DICEMBRE 1969 - N. 12
SERIE I - N. 486

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

UBALDO GIANETTO

40 anni fa l'istituzione degli Uffici Catechistici per le Diocesi Italiane

Proprio quarant'anni fa, il 12 Dicembre 1929 la S. Congregazione del Concilio, presso la quale era stato costituito fin dal 1923 un *Ufficio Catechistico Centrale,* inviava la seguente Circolare ai Vescovi d'Italia:

Ai Rev.mi Ordinari diocesani d'Italia,

Compiuto felicemente, grazie all'aiuto del Signore e all'augusta approvazione e paterna benedizione del Santo Padre, il Convegno dei delegati catechistici delle Diocesi d'Italia, questa Sacra Congregazione ringrazia tutti i Rev.mi Ordinari della loro fervida adesione, e di aver inviato al Convegno sacerdoti che con tanto zelo ed assiduità hanno preso parte vivissima alle lezioni tenute.

Ora affinché si possa conseguire pienamente il fine del Convegno, che era quello di promuovere e disciplinare sempre meglio in ogni Diocesi l'istruzione religiosa del popolo cristiano, questa Sacra Congregazione invita i Rev.mi Ordinari a istituire, in quella forma e con quelle modalità che riterranno più opportune, un *Ufficio Catechistico diocesano,* là dove non esiste ancora; e ove già esiste, a dare allo stesso un maggiore sviluppo, corrispondente alle nuove esigenze dell'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato.

In questo lavoro così importante i Rev.mi Ordinari potranno trovare valido aiuto nei Delegati che hanno inviato al Convegno, i quali, ben compresi della delicata missione loro affidata, hanno posto ogni migliore diligenza per rendersi atti a prestare agli Ordinari la loro migliore subordinata cooperazione.

Qualora non fosse possibile la costituzione di un vero e proprio Ufficio, gli Ordinari sceglieranno almeno un sacerdote di loro piena fiducia, a cui affideranno, con il nome di Delegato Catechistico, il compito di promuovere e coordinare l'azione catechistica in Diocesi.

Per venire poi in aiuto ai medesimi Ordinari si unisce alla presente circolare un breve schema di Statuto (allegato A), che potrà servire di norma per la costituzione, e per il maggiore sviluppo, dell'Ufficio Catechistico diocesano.

La stessa S. Congregazione invita i Rev.mi Ordinari a notificare, con cortese sollecitudine, alla medesima i nomi delle persone chiamate alla missione di coordinare e promuovere l'istruzione religiosa nelle rispettive Diocesi.

Roma, 12 Dicembre 1929.

✠ Donato Card. Sbarretti
Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, *Prefetto.*

† G. Serafini, Vesc. di Lampsaco, *Segretario.*

Alla circolare era allegato il seguente schema di Statuto.

Schema di Statuto per l'Ufficio Catechistico Diocesano

Art. 1. - È costituito nella Diocesi di... l'Ufficio Catechistico come organo con cui l'Ordinario promuove, ordina e dirige in tutta la Diocesi la istruzione religiosa del popolo, in conformità di quanto dispone il can. 1336 del C. di D. C.

Art. 2. - L'Ufficio Catechistico diocesano emana e dipende direttamente dall'Ordinario, cui spetta la nomina delle persone che lo compongono e la prescrizione delle norme che ne regolano il retto funzionamento.

Art. 3. - L'attività dell'Ufficio Catechistico, quale valido aiuto dell'Ordinario, si estende:

a) all'istruzione catechistica parrocchiale dei fanciulli e degli adulti;

b) all'insegnamento della Religione nelle pubbliche scuole dello Stato tanto primarie, quanto medie di ogni ordine e grado;

c) alla dottrina cristiana impartita nei collegi e nelle istituzioni cattoliche, a norma del can. 1382 del C. di D. C.

Art. 4. - Per quanto riguarda la catechesi parrocchiale l'Ufficio si metterà a disposizione dell'Ordinario per l'attuazione di quanto ordina il can. 711, § 2, del C. di D. C. circa la erezione della Confraternita della Dottrina Cristiana, tenendo sempre presenti le direttive date dalla Sacra Congregazione del Concilio con Circolare n. 2266 del 23 Aprile 1924.

Art. 5. - Per tutto ciò che concerne l'insegnamento della Religione nelle pubbliche scuole dello Stato, l'Ufficio, sempre sotto la vigilanza diretta dell'Ordinario, si regolerà secondo le disposizioni date dalla S. Congregazione del Concilio:

a) per l'approvazione dei maestri, colla circolare n. 514 del 29 Gennaio 1924;

b) per i libri di testo, colla circolare n. 542 del 20 Febbraio 1925;

c) per l'ispezione, colle circolari n. 5948 del 25 Ottobre 1926 e n. 2656 del 6 Maggio 1929.

Art. 6. - Per mantenere gli opportuni contatti col R. Provveditore agli Studi, potrà l'Ufficio stesso, qualora l'Ordinario lo giudicasse opportuno, servirsi dell'opera del Delegato regionale scolastico, nominato dalla S. Congregazione del Concilio.

Art. 7. - Sarà cura dell'Ufficio Catechistico di coadiuvare l'Ordinario nella preparazione della relazione triennale da inviarsi alla S. Congregazione del Concilio, circa l'insegnamento della Religione impartito nelle parrocchie, nelle pubbliche scuole, nei collegi e convitti, e nelle istituzioni cattoliche.

Questi documenti possono essere considerati come l'atto ufficiale di nascita degli *Uffici Catechistici Diocesani* (almeno per l'Italia; la loro istituzione verrà poi raccomandata alle diocesi del mondo intero qualche anno più tardi, nel Decreto *Provido Sane* del 1935).

Considerandolo nella prospettiva dei 40 anni trascorsi, questo è stato certo un fatto decisivo nello svolgersi del movimento catechistico contemporaneo.[1]

Gli Uffici Catechistici e l'organizzazione della catechesi su piano diocesano

Gli uffici Catechistici Diocesani venivano a colmare una lacuna nella organizzazione della catechesi diocesana, lacuna che ormai datava da molti decenni.

Infatti mentre, dal Concilio di Trento in poi, la catechesi nelle diocesi era stata diretta dalla Confraternita della Dottrina Cristiana, formata da ecclesiastici e laici insieme (spesso laici colti, e membri della nobiltà), in seguito ai mutamenti sociali ed ecclesiali avvenuti in Europa nella seconda metà dell'800, la Confraternita era decaduta, e lo sforzo compiuto nel trentennio seguito al Vaticano I per ridarle vita nuova era fallito, con la sola eccezione degli Stati Uniti d'America, dove aveva incontrato una situazione favorevole.

L'enciclica *Acerbo Nimis* aveva anch'essa tentato di ridare vita nuova alla Confraternita, che nel 1906 si diede (in Roma) un nuovo regolamento, secondo il quale, alle dipendenze del Card. Vicario, essa conservava la direzione dell'insegnamento catechistico nella Diocesi. Ma si trattava di strutture divenute inadeguate allo scopo.

Pio X, con la Costituzione *Etsi Nos* del 1° gennaio 1912, dava un nuovo e più razionale ordinamento al Vicariato di Roma:

> « A rendere più diretta e quindi più efficace l'azione del medesimo si disponeva fra l'altro che l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana non dovesse più tenere la direzione del movimento catechistico diocesano — *in moderatione catechismi dioecesani se non immisceat* — ma solo curare l'esercizio del culto nella chiesa di S. Maria del Pianto e ammettere alla partecipazione dell'Indulgenze le Confraternite dello stesso titolo canonicamente erette in tutto il mondo. Il movimento catechistico veniva affidato in particolare alla quarta sezione (Opere Cattoliche) dell'Ufficio II (Disciplina del Clero e popolo cristiano) del Vicariato, con l'assistenza di una speciale Commissione, composta di almeno sei sacerdoti nominati con l'approvazione

[1] Lo fu almeno per quelle nazioni che non possedevano altro tipo di organizzazione catechistica. Negli Stati Uniti, ad es., si stava sviluppando, fin dal 1903, la potente organizzazione della *Confraternita della Dottrina Cristiana* — la ben nota CCD — che assumeva la direzione della catechesi extrascolastica su piano diocesano e nazionale. In Germania esisteva già la *Deutsche Kateketenverein,* ecc.

del S. Padre, sotto la presidenza dell'assessore e fungendo da segretario il segretario delle opere cattoliche ».[2]

Questo — nonostante le intenzioni — fu un duro colpo inferto non solo alla Congregazione della Dottrina Cristiana che, ridotta al piano parrocchiale, intristirà sempre più, ma in realtà anche alla catechesi.

In fin dei conti, da movimento pastorale diocesano di grande rilievo, essa venne ridotta a una delle tante « Opere Cattoliche » (in Francia la denominazione era proprio: *Oeuvre des Catéchismes*) che rientravano nell'insieme della pastorale solo perché connesse alla « Disciplina del popolo cristiano », che a sua volta era parte dell'ufficio II del Vicariato, ecc. Insomma: un sotto-sotto-sottosegretariato.[3]

Altro punto debole era quello della Commissione. Eccetto rari casi (il caso di Roma stessa, per impulso di Mons. Pascucci; di Brescia per lo zelo di Mons. Pavanelli; di Milano per l'opera del Card. Ferrari, ecc.) le Commissioni che sul modello romano andavano formandosi nelle varie diocesi non risultarono efficienti. Mons. Pavanelli affermerà nel 1936:

> « Gli stessi Vescovi delle diocesi dove esistevano le migliori tradizioni d'un passato glorioso, pur mantenendo nell'annuario del Clero Diocesano la *Commissione Catechistica Diocesana* col relativo elenco di nomi, erano i primi a sentire che era priva affatto di attività. Era anch'essa una di quelle *Commissioni* che, *ut impleantur scripturae,* si modificavano alla morte di alcuno dei componenti.
>
> Uomini, di solito, venerandi, che già gravati di molti uffici, difficilmente erano aggiornati in problemi educativi, ed ancor più difficilmente venivano convocati per studiare un ordinamento diocesano per le scuole parrocchiali di catechismo ».[4]

Mons. Pavanelli fu l'apostolo della trasformazione di queste Commissioni in veri Uffici Catechistici « con tutti i compiti ben precisati e gravi, come si conviene ad un piccolo ministero diocesano dell'educazione secondo

[2] Cf F. PASCUCCI, *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi,* Roma, 1938, pp. 18-23.

[3] Questo accadeva anche a livello della Chiesa intera nella Curia Romana, e ciò spiega lo strano fatto che la catechesi rientrasse nell'ambito della Congregazione del Concilio: essa era infatti la Congregazione che applicava il Concilio di Trento, e alla quale era affidata la *Disciplina del Clero e del Popolo Cristiano.* La catechesi a sua volta rientrava nella disciplina del popolo cristiano come una delle confraternite od « opere » a cui il popolo era interessato. Le conseguenze sono rimbalzate fino al Vaticano II: i quattro schemi che erano stati preparati per la catechesi non furono discussi anche perché appartenevano a una sotto-sottosezione, poiché nella preparazione del Concilio si era seguita la ripartizione degli Uffici della Curia e la catechesi rientrava nella « disciplina del popolo cristiano ».

[4] L. PAVANELLI, *De Catechizandis... Italis, secondo la legislazione Ecclesiastica,* LICE, Torino, 1937, pp. 152-153. Il volume, raccolta di articoli apparsi su « Il Catechista Cattolico » a commento del Decreto *Provido Sane,* è ancora in gran parte di attualità, e rimarrà certo sempre tale come fonte storica nell'evoluzione della organizzazione della catechesi in Italia e fuori.

la dottrina cattolica »[5] anche se, a detta del Pavanelli stesso, il Card. Ferrari fu il primo in Italia a costituire nella sua Curia un vero e proprio Ufficio Catechistico.[6]

Per Mons. Pavanelli, l'istituzione di un Ufficio Centrale presso la S. Sede e quella degli Uffici Diocesani era una conseguenza logica della organizzazione della catechesi « in forma di vera scuola » e faceva parte dei voti e della campagna che egli aveva condotto in questo senso, con Mons. Vigna e il « Catechista Cattolico » fin dal Congresso di Brescia del 1912.

Per Mons. Pavanelli la Circolare della Congregazione del Concilio del 12 dicembre del 1929 costituiva il trionfo di una delle sue idee più care, di un movimento a cui aveva consacrato gran parte della sua vita.

Infatti, anche se il convegno del 1929 che precedette la Circolare, e la Circolare stessa, furono sollecitati dalla nuova situazione creatasi in Italia con la reintroduzione dell'insegnamento della Religione nella Scuola Secondaria Italiana, la soluzione adottata era quella da lui suggerita da lungo tempo, e lui stesso fu invitato a presentarla ai 270 Delegati rappresentanti 320 diocesi d'Italia, convenuti a Roma per volere del Papa Pio XI, e a spese della S. Sede.

Il Convegno del 1929

Il Convegno si tenne nel Collegio Leoniano di via Pompeo Magno, retto dai Padri della Missione, nei giorni 18, 19, 20 e 21 novembre.

Il « Catechista Cattolico » dedica tutto il numero di dicembre ad un ampio resoconto, tratto quasi interamente dall'« Osservatore Romano ».

Nella serata inaugurale parlarono Mons. G. Serafini e il Card. Donato Sbarretti, rispettivamente Segretario e Prefetto della Congregazione del Concilio.

Nella prima giornata vi fu la relazione fondamentale di Mons. Lorenzo Pavanelli sul tema: *Natura dell'Ufficio Catechistico Diocesano e suoi rapporti coll'Ufficio Catechistico costituito presso la S. Congregazione del Concilio.*[7]

Parlò quindi Fr. Alessandro Alessandrini sull'*Azione Cattolica, la sua attività riguardo all'istruzione religiosa e la sua dipendenza in questo senso dall'Ufficio Catechistico.* Nel pomeriggio vi fu la relazione del P. Marco Sales O.P. sulla *Formazione dei Catechisti volontari.*

Gli oratori della seconda giornata furono, al mattino, Mons. Antonietti, sul tema: *La Confraternità della Dottrina Cristiana nei suoi rapporti con l'Ufficio Catechistico Diocesano* (can. 711, § 2), e Mons. Pascucci che parlò sulle *Norme generali che l'Ufficio Catechistico Diocesano deve proporre alle parrocchie e agli istituti cattolici, per lo svolgimento dell'istruzione religiosa.* Nel pomeriggio parlò Mons. L. Vigna su *La Storia Sacra e la Liturgia nell'insegnamento catechistico.*

[5] *Ibid.,* p. 153.

[6] Cf *Decreto di erezione dell'U.C.D.,* in « Rivista diocesana Milanese », 1° aprile 1919, n. 4, pp. 203-205.

[7] La relazione è riportata per intero da « Il Catechista Cattolico » nel numero di gennaio del 1930. Peccato che le esigenze di spazio non ci permettono di riportarne almeno una parte.

Nella terza giornata fu la volta del P. Barbera S.J. che trattò della *Legislazione italiana circa l'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole di Stato,* e del Direttore del « Catechista Cattolico », Mons. Amedeo Ghizzoni, che insistette ancora sui compiti dell'U.C.D.: *L'opera dell'Ufficio Catechistico Diocesano per migliorare l'insegnamento religioso nelle scuole, e relazione tra questo insegnamento e l'istruzione catechistica parrocchiale.*

Il Convegno — che era stato preparato in gran parte da Mons. Carlo Veneziani, « Ufficiale dell'U. C. » centrale — si concluse con l'udienza e la parola del Papa.

Nel presentare il resoconto, il « Catechista Cattolico » è cosciente che esso segna la conclusione di un movimento che durava da almeno 50 anni, dai primi tempi di Mons. Scalabrini.[8]

Gli sviluppi successivi

Quali risultati ebbero il Convegno e la Circolare?

Quanti Uffici Catechistici sorsero tempestivamente, in quali diocesi, per opera di chi, con quali statuti?

È una storia ancora in gran parte da scrivere, e non possiamo certo farlo qui. Ci limitiamo ad alcune considerazioni.

Nel Convegno dei Direttori degli UU.CC.DD. d'Italia del 30 agosto-4 settembre 1965, e dedicato proprio all'U.C.D. (l'unico su questo argomento dopo il 1929), Mons. Luigi Cardini, allora Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, fece questa osservazione:

> « La Circolare del 1929 ai Vescovi d'Italia, diceva che l'U.C.D. poteva sorgere « in quella forma e con quelle modalità » che venissero ritenute più opportune. Ma poiché alla Circolare era annesso anche un abbozzo di statuto, è probabile che degli interessati pochi o nessuno si siano logorate le meningi a cercare quelle eventuali altre forme e modalità di cui parlava la Circolare ».[9]

[8] Cf « Il Catechista Cattolico » del dicembre 1929, p. 339:

« Possiamo parlare dopo cinquant'anni (e quali furono questi cinquant'anni in Italia!) di cammino ormai *storico?* Lo speriamo. Per molti venuti adesso a Roma al Convegno, sinceramente potrà sembrare *nuovo* questo modo di parlare. Può accadere ai nuovissimi di ritenere che tutto incominci con loro. È vero soltanto che incomincia catechisticamente in Italia un periodo nuovo, epilogo glorioso di un cammino fecondo anche se ignorato da molti, ma noto soprattutto alla Chiesa che lo promosse, lo volle, lo approvò e lo sancì fino a coronarlo con la istituzione dell'*Ufficio Catechistico* presso la Sacra Congregazione del Concilio. Vorremmo dire che i *nuovi* non sono che gli amici venuti ultimi, e speriamo che siano molti, ora che trovano preparata la via alle attuazioni, sopra piani faticosamente distesi, pazientemente sperimentati, autorevolmente sanciti ».

[9] L. Cardini, *Natura e compiti dell'Ufficio Catechistico Diocesano,* in *L'Ufficio Catechistico Diocesano.* Atti del Convegno Direttori UU.CC.DD., Vallombrosa, 30 agosto - 4 settembre 1965, Roma, Ufficio Catechistico Nazionale, 1966, p. 46.

Nonostante questo, *i pochi* vi furono ed alcuni UU.CC.DD. sorsero con spiccato senso organizzativo; altri si riunirono in Ufficio Regionale. Alcune difficoltà rimasero: cumulo di incarichi, finanziamento (risolto poi dal 1950 con una percentuale dagli stipendi degli insegnanti di religione), mancato chiarimento dei rapporti dell'U.C.D. con la Commissione Catechistica rimasta spesso in esistenza, e soprattutto *assenza di coordinamento su piano nazionale.*

Questo è stato il punto debole del movimento italiano. Infatti, mentre il merito dell'Italia fu quello di aver elaborato e proposto poi anche agli altri paesi un tipo di organizzazione che è divenuto la base del progresso dei vari movimenti catechistici, gli altri ci hanno preceduti sul punto decisivo del coordinamento a livello nazionale, ottenuto da noi solo a partire dal 1960-61 con la costituzione della *Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche* e dell'*Ufficio Catechistico Nazionale.*

Un altro punto negativo (e questo molto *grave*) è stata la *clericalizzazione* dell'organizzazione catechistica dell'U.C.D. rispetto alle Congregazioni della Dottrina Cristiana, in cui l'opera dei laici era spesso prevalente. Solo ora si fanno timide concessioni e si introduce — come grande novità e credendo di fare gran cosa — qualche membro laico in alcune commissioni di studio.

E infine, il grande problema che sta ora di fronte all'U.C.D. è quello di inserirsi organicamente nella ristrutturazione degli organismi pastorali che è seguita al Vaticano II. Quale sarà la sua posizione di fronte, o a fianco dell'Ufficio Liturgico, della Pastorale comunitaria e associativa (c'è chi la chiama « di governo » o in altro modo: la fluttuazione stessa dei termini manifesti l'incertezza delle idee), del « Consiglio Pastorale », dell'Ufficio Pastorale Diocesano?

Sono problemi che furono già in parte accennati o discussi nel Convegno del 1965,[10] ma che restano sul tappeto e sono oggetto di studio e sperimentazione in molte diocesi.[11] Siamo giunti, a quarant'anni di distanza, al momento di una riorganizzazione degli UU.CC.DD. e della catechesi in genere, che chiude un periodo e ne apre un altro, ricco di nuovi sviluppi.

UBALDO GIANETTO

[10] Soprattutto nelle commissioni di studio e nella relazione di Mons. CASTELLANO, allora presidente della Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche: *Il rinnovamento delle strutture pastorali delle diocesi italiane alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II* in *Atti del Convegno,* ecc..., pp. 27-41.

[11] *Il Documento di base per il nuovo Catechismo della CEI* nella seconda stesura, datata 1-8-1969 e intitolata « *Il rinnovamento della catechesi* » lascia aperto il problema. Esso parla dell'U.C.D., e con molto riserbo, solo nel n. 145: Coordinamento dell'attività (catechistica) diocesana, dove dice:

« Sotto la guida e la responsabilità del Vescovo, coadiuvato dagli organismi collegiali diocesani e dall'Ufficio Catechistico, tutte le strutture e le istituzioni disponibili possono mettersi in azione per moltiplicare le iniziative ed accrescere l'efficacia ».

GIORGIO BUZZO

in merito ad un anno di scuola di religione

Le riflessioni che presentiamo, così come ci sono state offerte, hanno realmente lo scopo di indurre altri a fare essi stessi una personale revisione della loro catechesi: degli intenti, dei metodi, della testimonianza, della preparazione, del tono, dell'amicizia con gli allievi, della collaborazione con gli altri docenti e la famiglia... Saremmo lieti se parte di tali riflessioni venissero segnalate a comune vantaggio.

La direzione

Premessa

L'Ufficio catechistico della città di Venezia ha inviato una circolare alla fine dell'anno scolastico 1968-69 a tutti i catechisti, invitandoli ad una riflessione personale sul lavoro svolto, ad una relazione scritta e ad una autocritica serena ed onesta.

Possono essere due i punti più importanti:

a) il lavoro svolto sotto tutti i suoi aspetti — *Cosa fare a scuola?* —.

b) Il fatto contestativo o meglio esigenze del rinnovamento — *Scusi, professore, come è andata quest'anno la contestazione?* —.

Queste due riflessioni vogliono essere una risposta e anche un interrogativo:

— *È valida la nostra catechesi nella scuola media inferiore?*

— *Quali i punti forti e deboli?*

Può essere il tentativo di un incontro di idee e di esperienze con altri fratelli.

Cosa fare a scuola?

Il lavoro svolto in un anno di scuola di religione e le relative difficoltà dipendono da quattro fattori fondamentali:

A) la persona che insegna
B) il testo che si adotta
C) il metodo
D) i ragazzi che si hanno davanti.

A) Riguardo a chi insegna

Devo dire questo: la scuola oggi *impegna molto* una persona (ed è giusto che sia così):

a) *per le riunioni dei professori.*

Ad esse si dovrebbe sempre andare preparati per poter inserire responsabilmente e con una certa obbiettività la nostra parola di giudizio e di consiglio: che dovrebbero essere i più completi sia per una conoscenza globale del ragazzo (dovremmo conoscerlo anche al di fuori della scuola, nella famiglia, nella parrocchia e dovremmo, nella scuola, poterlo conoscere oltre che nelle capacità intellettive anche morali e spirituali) sia per la nostra capacità introspettiva e di traduzione pedagogica, per cui dovremmo saper interpretare comportamenti talora difficili o incongruenti e saper suggerire un atteggiamento educativo efficace.

Questo dovrebbe essere il compito di ciascun insegnante, ma in modo particolare del catechista.

Sinceramente questo lavoro di preparazione alle riunioni non è facile, soprattutto per il tempo. Di solito si presenzia alle riunioni servendo a poco.

b) *per la preparazione delle lezioni.*

Preparare una lezione nella scuola media dovrebbe comportare:

— leggere il testo attentamente
— leggere la guida del testo (se c'è)
— impostare la lezione in modo vivo e interessante, partendo dal giornale o da problemi attuali dei ragazzi (bisogna trovarli ogni volta), saperli guidare in una ricerca comune della verità mediante la discussione (bisogna preparare le domande e avere la capacità di tenere la disciplina) e aiutarli con la Bibbia, il Vangelo (bisogna trovare i passi e interpretarli).

Talvolta mi limitavo ad assegnare una lezione introducendola brevemente, mettendone in risalto l'importanza e mostrandone l'interesse per i ragazzi (tante volte partivo dalla lettura che c'era sul testo alla fine della

lezione e la volta seguente la completavo con idee e fatti) e cercando di suscitarlo.

« *Nuovo Umanesimo* », in un articolo di pedagogia scrive tra l'altro: « Le perturbazioni che scuotono la scuola in Italia riescono ad accentuare l'attenzione sugli ordinamenti, ma relativamente poco la richiamano sulla funzione degli insegnanti in una scuola rinnovata... Sulla scuola si ripercuotono oggi tutte le crisi della società, gli allievi sono eterogenei come livelli sociali e ogni ramo dello scibile si arricchisce continuamente. Mentre, in passato, la scuola esisteva come un'isola di tranquillità, gli allievi provenivano da una più omogenea estrazione sociale e il sapere non si evolveva molto rapidamente » (« La funzione degli insegnanti sempre più delicata e complessa », G. C., N. 2, pag. 18).

In questo vasto mutamento cosa si richiede ad un buon insegnante?

1. Conoscenza aggiornata della materia insegnata;
2. Doti pedagogiche per suscitare interesse, per trasmettere con efficacia il sapere e per valutare con equità gli allievi;
3. Convogliamento di tutte le ondate che giungono alla scuola dalla vita esterna per far sì che l'insegnamento non risulti né avulso né travolto;
4. Difesa dell'autonomia della cultura contro tutto ciò che tende ad asservirla;
5. Contribuzione educativa allo sviluppo integrale dell'uomo nella libertà e nella responsabilità.

Quando si « contesta », con repentina risonanza di consensi, il prete o la religione a scuola?

Quando si incomincia a mancare di onestà professionale, di dedizione culturale e umana.

B) Riguardo al testo

Parlo della scuola media inferiore. Sul testo *Dio ci ama* del Vicariato di Roma, mi permetterei di fare queste osservazioni:

— offre buoni spunti biblici e del magistero (soprattutto del Concilio) che possono servire per un approfondimento discreto della materia;

— richiedono però, queste citazioni, di essere studiate bene (dal professore e dai ragazzi), e un notevole sforzo per vederne la continuità logica e per riuscire a fare un discorso di domande e risposte;

— inoltre il testo non aiuta assolutamente ad « interessare » il ragazzo, risulta intellettualistico ed astratto, resta un lavoro dell'insegnante. Poche volte ho potuto preparare le lezioni come avrei voluto: ma per questo fatto, forse, ho potuto svolgere il programma intero nelle classi; per cui i ragazzi hanno sfogliato tutto il testo; hanno preso una visione, almeno sommaria, di tutti i problemi proposti;

— il testo presenta anche dei riquadri riassuntivi schematici del Ca-

techismo: sono utilissimi per formare delle idee e soprattutto per averle chiare, però si inseriscono male nel contesto delle lezioni, sembra addirittura che non servano.

Tutte quelle nozioni astratte, però, stentano ad entrare nella testa dei ragazzi, dato che ormai essi imparano solo quello che li interessa sul momento.

C) Il metodo

Un buon metodo dovrebbe essere induttivo-attivo:

— partire da *fatti* della vita, da *interessi,* da *problemi* che siano capaci di scuotere il ragazzo, tanto da sentirsi dentro l'argomento, da vederne l'importanza per la sua vita;

— inserire una o due *domande giuste* in modo da dare la possibilità a tutti di esporre la propria esperienza sull'argomento, i propri tentativi di soluzione, la propria opinione e quella raccolta dalla stampa, dai film, dalla televisione;

— raccogliere *il meglio* di quello che è stato detto dai ragazzi, completandolo con i dati della rivelazione e poi far vedere come la soluzione evangelica del problema posto sia la più felice per gli uomini e far vedere le controindicazioni delle soluzioni mondane o solo umane.

Questo è il metodo che qualche volta ho adottato con successo, mentre il libro, per la sua impostazione biblica, tende più a calare dall'alto il dato rivelato e su quello pone la sua indagine. Per me è un approfondimento notevolissimo quello del testo, quasi necessario; solo che il ragazzo deve poter « seguire ». Questo problema il testo lo dà per scontato, mentre è un lavoro costoso, lasciato al professore. Rimane pure vero che il testo non può e non deve dare tutto e non può essere fatto a misura di ciascun professore.

Di questo metodo — lo si intuisce facilmente — ai ragazzi piace soprattutto la discussione libera. Va precisato però che essa deve servire di sensibilizzazione, di risveglio dell'interesse. Non dovrebbe esaurire la lezione o la catechesi su quel dato argomento e, anche in questo caso, se non si possiedono i termini precisi della discussione, se i ragazzi non hanno il minimo di serietà e di disciplina e anche di capacità logica e di esperienza, e se non si riesce a « concludere », si rischia di perder tempo o di dialogare solo con i soliti due o tre. Inoltre, soprattutto, si rischia di scontentare tutti, grazie alla gazzarra e confusione di idee che ne deriva.

D) I ragazzi

— Bisogna ricordare che i ragazzi a scuola sono abituati a far poca fatica, ad imparare scoprendo, inventando o giocando. Dobbiamo tenerne

conto nell'ora di religione. Senza esagerare anche qui. Non dobbiamo rinunciare alla *formazione della volontà,* obiettivo predominante e quasi esclusivo del nostro insegnamento, e quindi dobbiamo « esigere » qualcosa o molto dai ragazzi, e non star troppo al gioco della poca fatica. Sarebbe pure sbagliato o, meglio, inutile fare i duri.

— I ragazzi inoltre imparano oggi sotto la spinta dell'*amicizia.* Bisogna entrare nel loro mondo e sapervi stare con brio e disinvoltura.

— Ancora, i ragazzi non hanno più facilità alla *disciplina,* sia perché manca la leva dell'autorità sia perché l'ambiente sociale li abitua ad una certa spregiudicatezza, che favorisce senz'altro la loro sincerità e qualche volta l'anarchia.

Ma *la disciplina* è essenziale all'educazione.

Cosa si intende? Almeno un rispetto della persona e della comunità in vista di alcuni valori da scoprire ed assimilare. Mi piace ricordare a questo punto quello che ho letto in un articolo di « *Nuovo Umanesimo* »: « *Educata è la persona che si comporta nella vita sociale in modo adatto ad una ordinata esistenza comunitaria* ». Ed aggiunge subito: « *La persona non nasce educata, ma lo diventa attraverso la scuola e la vita* » (« Una ricerca fondamentale: la formazione dei lavoratori », N. 2, pag. 21).

Perciò, l'ora di religione, se non sarà un'ora di meditazione, in religioso silenzio, non deve nemmeno essere lo sfogo della maleducazione e della sfrenatezza.

— Teniamo anche conto che la maggior parte dei ragazzi non ha alle spalle una famiglia cristiana o tanto cristiana da averli educati alla fede; e, se hanno ricevuto qualcosa, è istruzione, ritualismo, moralismo: realtà con le quali essi sono in rotta già da tempo. Inoltre tante volte la famiglia ha rinunciato anche all'educazione civile, umana dei propri figli, non per cattiveria o per negligenza, ma perché non sa come fare. Dice un pedagogista: « Alla famiglia è riservato il compito primario dell'educazione, che non consiste tanto nel garantire il successo scolastico dell'educando (compito della scuola), quanto nel promuovere il suo equilibrio e la sua progressiva maturità; e ciò sotto tutti gli aspetti educativi: formazione affettiva, sessuale, religiosa, culturale..., che trovano il loro vero volto nella esperienza di vita familiare » (Marcello Peretti, *La pedagogia della famiglia,* Ed La Scuola, Brescia 1969).

— Teniamo conto ancora che facilmente non c'e armonia tra genitori e figli. Una volta gran parte delle difficoltà venivano risolte con l'autoritarismo e, almeno, era salvo il bisogno di sicurezza dei figli; ma oggi i genitori sono in gran parte confusi e disorientati, quando non già stanchi e sfiduciati di fronte alla sempre nuova perplessità che il compito educativo moltiplica nella società attuale. Ne nasce una frattura di mentalità, di comportamento, di giudizio, di valori: i genitori da una parte del fiume, i figli dall'altra. Lo si avverte spesso dalle loro domande angosciose proprio perché « soffrono » questa rottura familiare.

Scusi, professore, come è andata quest'anno la contestazione?

1. Insofferenze e contestazioni

Siamo nella scuola media e non ho notato forme palesi di protesta. Forme di insofferenza, sì:

— alle lezioni per casa

— ad un metodo di lavoro in cui non si dia sufficiente spazio alla loro voce, alla loro libera discussione

— ad argomenti e lezioni che sembrano estranei ai loro interessi, anche se si tratta di temi importanti teologicamente.

A proposito di questa parola: *contestazione*. Ci si chiede come mai la contestazione esplode in un tempo in cui non c'è più autoritarismo. Può essere utile soffermarci su un'interpretazione della genesi ed evoluzione della contestazione, servendoci della sintesi di una conferenza tenuta all'Istituto Goethe di Roma da Max Horkheimer, il filosofo e sociologo tedesco che con Adorno può considerarsi tra i più acuti critici della società tecnologica.

L'oratore non ha nascosto le sue preoccupazioni sulla natura del movimento studentesco e i possibili sviluppi del fanatismo nichilista dei suoi capi e gregari. Diversamente da Marcuse, suo amico e un tempo collaboratore, non vede infatti nei contestatori i motivi di un autentico rinnovamento, ma piuttosto l'affermazione di un conformismo « rovesciato ». Può osservarsi, egli afferma, come bambini obbedienti e non aggressivi crescano antiautoritari e dotati di un indipendente spirito critico, mentre, al contrario, i ribelli ed aggressivi divengono in seguito autoritari e disposti ad inquadrarsi nel gregarismo di massa.

Teorizzando, si direbbe che dall'obbedienza e dalla disciplina derivino quelle attitudini critiche per le quali le civiltà si trasformano e vanno avanti; dal ribellismo e dall'aggressività si hanno invece tipi di comportamento del tutto opposto. Lo conferma la storia: dall'obbedienza è venuta la giusta rivoluzione, cioè trasformazione della civiltà.

Così, — è ancora sempre Horkheimer a parlare — la maggior parte dei grandi rivoluzionari, riformatori, critici della società contemporanea furono educati da genitori severi, come per esempio furono quelli di Lutero, o, come il Voltaire, in istituti ecclesiastici di rigida disciplina. Come si spiega questo fenomeno strano? Da dove viene esattamente la contestazione?

L'Horkheimer ne dà una spiegazione freudiana. Quando i princìpi della morale tradizionale godevano del loro vecchio prestigio e, tra l'altro, c'era ancora una vera borghesia, l'autorità del padre nel suo ambiente sociale si rifletteva sulla famiglia e il figlio, cercando di imitarlo, ne ricavava un

motivo di sicurezza, che in un secondo momento poteva portarlo a reagire contro le forme che gli erano state inculcate. La possibilità di uno spirito critico, non però scioccamente eversivo, derivava dal fatto che c'era qualcosa da criticare: una tradizione rispettata, che si poteva rifiutare.

A mano a mano che la borghesia è venuta perdendo il suo prestigio o si è assimilata al proletariato, quel padre vero o ideale da combattere è scomparso. Ne risulta un'indifferenza diffusa e quindi il bisogno di quello che nel linguaggio della psicanalisi si chiama del superpadre: un dittatore, che diviene l'idolo della massa, e la correlativa ideologia. L'autorità del padre rappresenta la continuità storica tra il presente e il passato. La posizione critica dei figli si inseriva così nella storia.

Dal vuoto, invece, determinatosi con il tramonto dei valori tradizionali, compreso, naturalmente, quello della religione, nasce il bisogno cieco della distruzione totale, che si risolve nel conformismo e nella volontà di servire. Qui l'aggressività del ribelle trova il suo sbocco naturale. Radice quindi della contestazione sarebbe questo sradicamento totale del giovane dall'ambiente che era suo e che ha rifiutato. Questa spiegazione di Horkheimer fa certo pensare.

2. La nuova esigenza e la nostra attuale possibilità nella scuola

Non è vero che non siano senz'altro accettati nella scuola né la religione né il sacerdote. È vero invece, o lo diventerà presto, se vi restiamo per dormire o addirittura per distruggere, anziché per educare e collaborare con chi è impegnato nella scuola, cercando di migliorare dall'interno piuttosto che criticando dall'esterno.

Abbiamo infinite e insostituibili possibilità nella scuola:

— l'incontro con tutti i ragazzi (ricordiamo come è difficile poterli avere a nostra disposizione)

— la possibilità di parlare loro di Dio

— la possibilità di trattare i loro problemi e fare amicizia con loro.

Non è l'ambiente ideale quello della scuola: siamo tutti d'accordo. Ma questo, probabilmente, non lo avremo mai, anche perché ne cerchiamo sempre un altro (tendiamo ad abolire oggi anche gli oratori). E poi perché non integrare le lezioni di scuola con incontri extrascolastici a gruppi? Io sono riuscito a farne alcuni quest'anno, anche perché ho trovato una zona d'ombra nella comunicazione educativa (io vedo i ragazzi solo a scuola): c'è l'incontro di coordinamento con i professori e c'è l'incontro con i genitori, in cui si esprimono giudizi sui singoli: ma i singoli chi li riceve? chi trasmette a ciascuno suggerimenti, indirizzi, consigli, rimproveri, fatti nel consiglio di classe, o dagli incontri con i genitori, in una comunicazione educativa che deve essere individuale, e quindi non in classe davanti a tutti, per essere efficace e rispettosa? Naturalmente è questione di tempo, ma non diciamo che a scuola non si riesce a far niente.

A proposito delle nostre possibilità a scuola:

a) a che livello è *lo scambio di idee e di esperienza fra catechisti?* e perché non c'è collaborazione fra noi? Ad es.: in ogni classe c'è una percentuale di ragazzi « lontani »: quale metodo per recuperarli, quali esperienze sono state fatte?

b) C'è un movimento studenti medi a Venezia e nella città: che cosa fa? possiamo collaborare?

3. Messe della scuola

a) *Messa d'inizio d'anno*

Io direi di non abolirla, ma *prepararla* il meglio possibile, senza spaventarci se una percentuale di ragazzi è distratta. Per me dev'essere una testimonianza di fede della comunità scolastica. Il problema sta nell'adattare, nel preparare, « adeguando ».

Come prepararla è difficile dirlo:

— i testi da leggere vanno scelti con cura,
— un commento sobrio ed efficace è indispensabile,
— i canti pure siano ben scelti, e che sappiano cantarli,
— una qualche forma di partecipazione attiva dei ragazzi alla liturgia studiata e attuata con impegno.

b) *La Messa pasquale*

La vedrei inserita e anche sostituita da varie iniziative a carattere religioso, a livello di classe:

— celebrazioni penitenziali
— conferenze-dibattito sulla fede, sul peccato, sulla conversione
— celebrazioni della Parola pasquale.

Però vedrei necessaria, in questo, la collaborazione fra catechisti, per un esame complessivo della situazione, per uno scambio di esperienze personali e delle riviste, per un reciproco aiuto.

4. Concorso Veritas

Bisognerebbe esaminarne bene la finalità: o diventa un punto forza della catechesi scolastica, una spinta, oppure non serve.

Se si vuole un semplice sondaggio delle conoscenze dei nostri ragazzi, consiglierei *le prove oggettive,* dalle quali si possono ricavare interpretazioni varie.

La conclusione dei lavori della prima riunione della Commissione Teologica Internazionale

Sulle relazioni di fondo, tenute da P. Karl Rahner SJ e da Mons. Gérard Philips, si sono intrecciati colloqui *fra i vari teologi convenuti, in un « clima di libertà e di fraterna fiducia ».*
L'importanza di questa nuova Commissione e della sua prima presa di contatto fra i membri e di posizione di fronte ai gravi problemi posti oggi in campo teologico, non può sfuggire a nessuno.
Il comunicato ufficiale, che riportiamo, parla da sé degli orientamenti sereni e decisi e dell'impegno di lavoro, che fanno sperare un validissimo apporto nel campo della teologia e della fede, fra incertezze e contestazioni d'oggi.

« La prima sessione della Commissione Teologica Internazionale ha avuto luogo a Roma, nella "Domus Mariae", dal 6 all'8 ottobre sotto la presidenza di S. Em.za il Cardinale Francesco Seper. Erano presenti 29 dei 30 membri. La Commissione aveva per scopo di permettere ai suoi membri: di incontrarsi e di prendere i primi contatti; di farsi una idea più precisa della natura e dello scopo della Commissione; di esprimere il loro parere sulle questioni più urgenti che dovrebbero essere trattate; di precisare il metodo di lavoro e di costituire le prime sottocommissioni di studio.

Gli Statuti della Commissione, creata quest'anno da Paolo VI alla domanda del Sinodo dei vescovi del 1967, precisano che essa è al servizio della Santa Sede e specialmente della Congregazione per la Dottrina della Fede, nelle questioni dottrinali di maggiore importanza. Essa non fa parte della predettta Congregazione, ma si regge secondo regole proprie. Tuttavia il Presidente della Commissione è lo stesso Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. I risultati degli studi della Commissione sono trasmessi direttamente al Santo Padre e vengono poi dati alla Congregazione stessa.

La Commissione non tratta problemi dottrinali particolari, come sarebbe l'esame di un libro o di un articolo, ma studia i problemi dottrinali fondamentali che sono oggi più cruciali nella vita della Chiesa.

Il clima psicologico della sessione è stato eccellente. I teologi per tre giorni sono vissuti insieme ed hanno potuto scambiarsi le idee con la massima libertà. Essi hanno fatto uso di tale libertà.

Identico clima di libertà e di fraterna fiducia nelle sessioni di studio.

Già prima della sessione i teologi avevano ricevuto un volume che conteneva un rapporto del Padre Carlo Rahner sulle questioni principali che, a suo parere, dovrebbero essere studiate dalla Commissione; un rapporto di Monsignore Gerardo Philips sullo spirito e il metodo di organizzazione del lavoro; i pareri dei singoli membri intorno ai problemi da trattare e al metodo da usare.

Nelle sessioni di studio la discussione si è concentrata anzitutto sul problema del pluralismo teologico e su quello del magistero e del suo esercizio concreto nelle condizioni attuali.

Non erano previste discussioni esaurienti. Si trattava piuttosto di prendere coscienza dell'ampiezza dei problemi. Sollevando tali questioni i teologi hanno cercato di comprendere meglio la crisi attuale nella Chiesa. Tutti hanno ammesso, naturalmente, che esiste un pluralismo, anche dottrinale, legittimo e necessario. La diversità dei pareri si è manifestata intorno all'estensione precisa di tale legittimo pluralismo. È apparso che alcuni punti devono essere approfonditi per salvaguardare l'unità della fede e della Chiesa.

Si è cercato di rendersi conto come gli uomini oggi ricevono di fatto gli interventi del magistero. Si è visto che la situazione odierna rende difficile al magistero l'esercizio del suo compito, ma che la stessa esige anche dai teologi un maggiore senso di responsabilità.

È apparso quanta importanza abbia, tanto nella questione del pluralismo che in quella del magistero, un retto modo di concepire la natura e il valore della conoscenza religiosa — anzi di ogni conoscenza — e della sua storicità.

È evidente che tutti questi problemi hanno bisogno di una seria maturazione e che questa deve avvenire nella più assoluta fedeltà alla Chiesa e con piena comprensione delle esigenze della nostra epoca.

Le norme metodologiche da osservare nei futuri lavori della Commissione sono state elaborate fondandosi sull'esperienza, principalmente su quella del Concilio Vaticano II, e sono assai elastiche da permettere quelle modificazioni che si dimostreranno man mano necessarie.

Tra le materie che la Commissione si è proposta di studiare sono state scelte per il momento quattro questioni:

1) Unità della fede;
2) Il Sacerdozio;
3) Teologia della speranza: fede cristiana e avvenire dell'umanità;
4) I criteri della conoscenza morale cristiana.

Per lo studio di questi quattro temi sono state costituite quattro sottocommissioni. Spetta alle sottocommissioni di determinare maggiormente il proprio tema. Altri temi saranno portati successivamente ».

VÌCTOR ZECCHETTO

la catechesi nella città di Lione

NOTA. *Le annotazioni e i dati che si riportano in questo lavoro sono stati desunti dai colloqui personali avuti con « aumôniers », professori della Facoltà di teologia, e altre persone (laici) incaricate dell'organizzazione catechistica di settori diocesani.*

Da parecchi anni il movimento catechistico francese progredisce in maniera metodica per rispondere alle istanze pastorali del post-concilio. Fin dal 1960 le « Sémaines religieuses » delle diocesi francesi pubblicano diversi studi sull'organizzazione della pastorale catechistica. Siamo nel tempo delle verifiche, ed è per questo che si fanno incontri, convegni, congressi, dove lo scambio di esperienze, di studi permettono di controllare l'autenticità delle diverse ricerche.

La Diocesi di Lione sta realizzando a tutti i livelli della pastorale uno sforzo per adeguarsi alle esigenze nuove. Nel settore catechistico si sta compiendo concretamente un'azione impegnativa dell'intera comunità cristiana, che vuole testimoniare la Parola del Vangelo in quella Chiesa locale. Per questo motivo ci sembra utile esporre qualche informazione riguardo al lavoro catechistico che si sta realizzando a Lione. Può essere uno stimolo positivo anche per noi, adesso che *Il rinnovamento della catechesi,* documento di base per il nuovo catechismo italiano, ci imporrà con urgenza nuovi impegni e sacrifici per un'improrogabile azione rinnovata della catechesi.

I. ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA REALTÀ SOCIO-RELIGIOSA DI LIONE

Lione è una città che (con i dintorni) ha pressappoco un milione e duecentomila abitanti. Geograficamente è attraversata da due fiumi, il Rodano e il Saona, che permettono complessivamente di dividere la città in tre settori sociali: i quartieri dell'est del Rodano sono i più poveri e popolari.

Qui si trovano molti immigrati, algerini, spagnoli e portoghesi. Gli algerini sono circa 50.000, molti sono musulmani. Il gruppo degli altri immigrati (anche italiani) è abbastanza fluido, cioè, facilmente si sposta da una parte all'altra per motivi di lavoro. Tra i due fiumi si trovano soprattutto i quartieri della classe media. Sono abbastanza omogenei. All'ovest del Saona, nelle colline, vivono soprattutto i cittadini più agiati.

Anche se non abbiamo la percentuale esatta di cattolici, la grande maggioranza si professa tale (battesimo). La diocesi nel 1967 aveva 1669 preti. Di essi 385 lavoravano al servizio dell'educazione e dell'insegnamento religioso. Catechisticamente i fedeli più serviti sono quelli della classe « borghese-media ». Nel totale dei ragazzi, circa l'80% fa la « Comunione solenne » verso gli 11 o 12 anni (distinta dalla Prima comunione che si fa ai 7-8 anni).

La città è divisa in settori catechistici: 60 in tutto. Corrispondono ai quartieri.

Dal punto di vista culturale, Lione è una città importante. Gli avvenimenti di maggio del '68 hanno avuto un influsso notevole sugli studenti, specialmente universitari. I giovani laici cattolici cercano nuove forme di espressione di vita ecclesiale e di apostolato. L'università cattolica è impegnata ad approfondire teologicamente *il senso che ha il cristianesimo nella nuova società che si sta formando.* Come in tutta l'attuale teologia francese, si riflette molto sul tema « Chiesa-mondo ». Pastoralmente questa situazione implica nuovi problemi da risolvere. Il vescovo ausiliare Mons. Matagrin afferma: « oggi, per me, il problema pastorale più importante è quello di fare l'unità in mezzo al pluralismo che c'è nella Chiesa stessa ».

Cercheremo di delineare il lavoro catechistico nelle parrocchie e nelle scuole, e la formazione dei catechisti.

II. IL LAVORO CATECHISTICO

Prima di entrare in argomento dobbiamo chiarire l'attuale situazione dell'organizzazione scolastica francese in rapporto all'insegnamento religioso. In Francia esistono scuole private o « libere » e scuole statali o pubbliche. Le scuole « libere » sono in maggioranza cattoliche, dirette soprattutto da religiosi e religiose.

Nelle scuole « libere » si fa insegnamento religioso nelle classi: un'ora e un quarto alla settimana.

Nelle scuole statali ci sono due statuti differenti: [1]

- *la legislazione scolastica delle scuole primarie* — e cioè « cours élémentaires » (10ème e 9ème) per i fanciulli dei 7-8 anni, e

[1] Si noti che in Francia la numerazione delle classi scolastiche è fatta con conto alla rovescia = la 10ème corrisponde perciò alla nostra prima elementare e così via.

i cosiddetti « cours moyens » (8ème e 7ème) per quelli dei 9 e 10 anni — proibisce l'insegnamento religioso nelle scuole. Però i fanciulli sono lasciati liberi i giovedì mattina per dare loro possibilità di ricevere educazione religiosa fuori della scuola. Essi si recano (parliamo soprattutto dei cattolici) alla propria *parrocchia* e lì si fa l'insegnamento religioso.

- *lo statuto per i corsi « secondari »:* cioè, primo ciclo (6ème, 5ème, 4ème, 3ème) per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, e secondo ciclo (2ème, 1er e i Licei tecnici) per quelli dai 15 ai 16 anni, contiene una disposizione secondo la quale i genitori che desiderano che i loro figli ricevano insegnamento religioso, possono chiedere un *aumônier* (un prete catechista) perché provveda a fare catechismo nella *scuola* stessa, un'ora alla settimana. Di fatto, questo avviene in quasi tutti i licei statali, salvo alcune eccezioni, dove esistono legislazioni regionali differenti.

Ci troviamo, allora, di fronte a due ambienti catechistici differenti: quello parrocchiale e quello scolastico. Esaminiamo i due casi, riportando il lavoro che si fa a Lione, sia in ciò che esso ha di comune con le altre diocesi francesi, sia negli aspetti più originali e salienti delle esperienze locali.

1. La catechesi nelle parrocchie

Per venire incontro alle esigenze della catechesi oggi, a Lione il piano pastorale contempla alcuni elementi sui quali basare l'azione catechistica:

a) *Tutti i sacerdoti devono sentirsi impegnati nell'insegnamento religioso* sotto ogni forma, specialmente riguardo ai fanciulli e ai giovani.

Le notizie annotate ci permettono di affermare che in questi ultimi anni sono aumentati considerevolmente gli *aumôniers* preparati per dirigere catechisti, gruppi di giovani parrocchiani al fine di una più completa istruzione religiosa, ecc.

b) *Formazione di catechisti specializzati* (ne parleremo nella terza parte).

c) *Formazione delle « mamme catechiste »* (ne parleremo pure nella terza parte).

d) *Dialogo catechistico con i genitori* dei fanciulli che vengono in parrocchia.

Questo è un punto molto importante. Si tratta d'inserire i genitori nel lavoro di educazione religiosa assieme a quello che si realizza in parrocchia. A Lione s'insiste affinché i genitori acquistino due convinzioni di base:

— « non si può affrontare il lavoro di educazione cristiana del vostro figlio, se questo lavoro non lo facciamo con voi »;

— « l'educazione cristiana non si limita al catechismo, essa comincia nella vita di ogni giorno: a casa, a scuola, attraverso il vostro aiuto come genitori ».

Per ciò che riguarda l'insegnamento stesso, ogni bimestre o trimestre, secondo i casi, i genitori si riuniscono con un catechista specializzato e ricevono le « schede settimanali » col riassunto delle lezioni. Vengono spiegate soprattutto dal punto di vista pedagogico. Sono molto semplici per adattarsi specialmente al tipo medio delle mamme. Però ci sono varianti secondo i quartieri. Questo semplice sussidio permette, ogni tanto, di adattare il linguaggio « teologico-catechistico » in quanto obbliga a seguire anche la mentalità dei genitori che non solo « vengono ad ascoltare », ma a fare le proprie osservazioni sul lavoro di educazione fatto a casa.

Questa collaborazione dei genitori, putroppo, a volte registra delle crisi, sia per la poca responsabilità di certi genitori, sia per eccessivi atteggiamenti « clericali » di alcuni preti e laici catechisti. Il profilo globale però rimane positivo. Una *vera* collaborazione nell'educazione cristiana tra catechisti e genitori esige ancora molto lavoro: a livello d'insegnamento, a livello liturgico, di comunità ecclesiale, di educazione per i fanciulli minorati, ecc. Ci si avvia verso nuovi orizzonti. A Lione in questo campo si è ottimisti basandosi sul grado di miglioramento che c'è stato.

e) I programmi e i testi di catechismo del corso medio (9-10 anni).

Nel 1967 l'Assemblea plenaria dell'Episcopato di Francia ha pubblicato il *Fonds obligatoire pour le Cours moyen.* Esso non è uno strumento destinato direttamente ai fanciulli, ma un « fondo obbligatorio » sul quale gli autori devono poi lavorare per fare i diversi testi catechistici. Più che un riassunto della dottrina cristiana è un lavoro catechetico-pastorale.

In seguito a questa pubblicazione, i vescovi francesi hanno incaricato cinque commissioni dell'elaborazione di testi di catechismo per ogni corso medio: cioè 5 testi per le classi 8ème e 5 testi per le classi 7ème. Questi testi presentano un manuale per i fanciulli e una guida per i catechisti. Nelle parrocchie di Lione si è scelto il testo *Marche en ma présence,* uscito nel 1968.

Il contenuto per la formazione cristiana suppone, nei corsi medi, che i fanciulli abbiano già ricevuto una catechesi di due o almeno un anno nelle classi elementari, e che poi continuino ad averla negli anni seguenti. Quindi non sono testi « completi » in se stessi, però seguono le linee fondamentali tracciate dal catechismo nazionale tendenti a definire una robusta educazione della fede in questi due anni importanti.

Tutti i testi tendono a far presentare l'insegnamento religioso come una messa in opera d'una *pedagogia dei segni.* La catechesi, allora, in questi anni si muove in due sensi: *un saper leggere i segni* che Dio ha messo nella storia, anche i più lontani nel tempo, e poi *un educare a « rendersi conto » di certi fatti e gesti* presenti adesso nella vita del fanciullo, e che sono fatti e gesti salvifici.

Per essere fedele alla pedagogia dei segni, la catechesi nei corsi medi sottolinea 4 *orientamenti specifici:* orientamento *liturgico, biblico, ecclesiale* e *formazione all'esistenza quotidiana* vissuto secondo la morale evangelica. Di solito nelle parrocchie di Lione questi orientamenti sono vissuti ogni tanto (una volta al mese o meno) « in momenti forti », nei quali i ragazzi con i catechisti e l'*aumônier* partecipano a veglie liturgiche, fanno esperienze ecclesiali con i più poveri, ecc. Insomma si intensifica il leggere e il vivere i segni per mezzo di una saggia articolazione di tutta l'educazione cristiana dei fanciulli.

f) Elementari (7-8 anni) *e primo ciclo* (11-14 anni).

Finora abbiamo accennato ai testi e al catechismo nei corsi medi. E le classi elementari e quelle del primo ciclo? Viene infatti spontanea la domanda: perché i Vescovi non hanno fatto anche un « fondo obbligatorio » per le altre classi? Qui tocchiamo due problemi particolari.

— Nelle *classi elementari* l'educazione cristiana viene considerata più come una « pre-catechesi » che non un insegnamento religioso strutturato. Ci sono certamente direttive catechistiche e anche si sono elaborati alcuni schemi di programmi. Però tutto questo non comporta molta omogeneità. A Lione per esempio, come abbiamo accennato sopra, anche per le classi preparatorie si distribuiscono ai genitori fogli-sussidio per favorire la collaborazione con i catechisti. Il metodo in queste classi è tutt'altro che perfetto. I casi sono molto diversi perché si tratta dei primissimi anni di educazione cristiana, e si trovano fanciulli ben preparati fin dall'inizio (grazie ai genitori cristiani), e altri che in parrocchia devono cominciare a ricevere tutto.

In genere dopo i due primi anni di questa pre-catechesi i bambini fanno la « prima comunione » (molto diversa dalla cosiddetta « Comunione solenne », di cui parleremo più avanti). La rivista « Parents chrétiens » della diocesi di Lione è un valido sussidio per la catechesi in mano dei genitori. In questi ultimi due anni ha pubblicato anche numeri speciali sui sacramenti, intesi precisamente a dare delle tracce catechistiche per la preparazione alla 1ª Comunione, Confessione.

Il *movimento delle « mamme catechiste »* in questo senso è prezioso, e a Lione è riuscito a modificare certe strutture d'impaccio per la catechesi dei più piccoli, quali per es. le adunanze nei locali della parrocchia o in chiesa. Ora si fanno belle esperienze di piccole « para-liturgie familiari », in cui i bambini prendono parte attiva. C'è uno sforzo anche per adeguarsi il più possibile alla realtà viva dei fanciulli. E questo fin dall'inizio, « affinché il fanciullo abbia una comprensione reale e non solamente verbale delle verità di fede ». Nei testi dei corsi medi troviamo, infatti, lezioni su temi quali « Il fanciulo e il denaro »; « I figli e l'autorità dei genitori »; « Io e i miei compagni », ecc.

— Quanto alle *classi del primo ciclo* parleremo nel trattare dei problemi catechistici nelle scuole.

g) *La catechesi differenziale per i ragazzi sub-normali* si sviluppa sia a livello parrocchiale come a quello scolastico.

L'impulso a studiare a fondo i problemi dei fanciulli sub-normali, a Lione è stato dato da Jean Mesny che ha fatto numerose ricerche ed esperienze catechistiche. Adesso c'è tutta una *équipe* che lavora per i ragazzi deficienti mentali, sensoriali, ecc. I bambini malati sono riuniti in gruppetti da 6 a 10 e i catechisti preparati « specificamente in questa materia » animano le riunioni catechistiche, le quali richiamano una pedagogia flessibile, varia e attraente.

Una metodologia catechistica per i ragazzi malati è stata pubblicata nella collana « *Vivre* » diretta dallo stesso Abbé J. Mesny. Per i catechisti esiste una Guida di princìpi di psicologia e di metodologia per meglio preparare i fanciulli a ricevere i sacramenti attraverso una presentazione dei grandi misteri della vita cristiana in maniera semplice ed accessibile. Esiste pure *un catechismo* per i ragazzi stessi che a casa, negli ospedali o nelle cliniche ricevono l'insegnamento religioso.

Si raccomanda ai catechisti di scrivere le esperienze, far delle critiche al metodo e ai testi e poi inviarli al centro « Enseignement Religieux des Inadaptés ». In questo modo si mantiene sveglio l'aggiornamento continuo, e soprattutto lo scambio di esperienze arricchisce il metodo, se ne può valutare l'oggettività e vederne l'evoluzione idonea a render il lavoro catechistico pratico ed elastico.

In questo campo così delicato dei bambini malati vediamo l'arricchirsi di tecniche di lavoro, però dai catechisti si esige soprattutto un'anima apostolica che sappia « donarsi », che mantenga sempre accesa la fiamma dell'affetto, del sacrificio e della consacrazione.

h) *La catechesi per gli adulti* si tende a farla sempre più, non a momenti isolati, ma bensì periodicamente, in riunioni mensili.

Attualmente viene svolta nella prospettiva di far prendere sempre più coscienza della « comunità cristiana », nello stesso tempo in cui si dialoga su problemi vivi del cristiano d'oggi.

Nella programmazione diocesana di Lione questo lavoro tiene conto della collaborazione di diaconi sposati. I primi sono già inseriti in questo compito e la loro collaborazione pare si presenti come una proficua soluzione di parecchi problemi pastorali in seno al laicato adulto.

2. Catechesi nelle scuole

Nelle scuole cattoliche i problemi catechistici delle classi elementari e dei corsi medi sono molto simili a quelli delle parrocchie. Il problema si pone invece nei corsi del primo ciclo. Lo stesso succede nelle scuole pubbliche.

L'attività catechistica può venire precisata in questi due punti:

a) Catechesi nei corsi 6ème e 5ème. In Francia i ragazzi nell'anno in cui fanno la 6ème, a 11 o 12 anni, ricevono la « Comunione solenne ».

Questo fatto, catechisticamente, è molto importante poiché significa una presa di posizione ufficiale di fronte alla Chiesa. Il ragazzo è ritenuto sufficientemente formato per « professare » coscientemente la sua fede ricevuta nel battesimo, e impegnarsi (*engagement*) in una vita cristiana robusta. A tale scopo in questo anno si intensifica la catechesi per impartire una formazione cristiana più personale.

La catechesi nell'anno 6ème si incontra però con il problema evolutivo dei ragazzi. Verso gli 11 anni cominciano ad evidenziarsi nuovi comportamenti nei ragazzi: senso più critico, tendenza all'ambivalenza, maturazione sessuale, ecc.: insomma tutte le svariate componenti dinamiche della preadolescenza. Ciò rende particolarmente difficile l'azione educativa e religiosa. Per questo, gli *aumôniers* in contatto diretto con la problematica dei corsi della 6ème si rendono conto dell'impossibilità di « fare programmi fissi » e meno ancora elaborare « testi » di religione, come alcuni vescovi francesi desidererebbero.

A Lione, la pastorale catechistica per i corsi di 6ème insiste su due linee di formazione:

— creare nei ragazzi la coscienza d'essere una comunità con Cristo;

— scoprire le esigenze che ha tale comunità attraverso l'accostamento al Vangelo.

Parole forse un po' grosse, ma il tutto va pensato nell'organicità della pastorale diocesana, poiché non si vuole presentare niente che dia l'impressione di un qualcosa di staccato dal contesto di tutta la comunità diocesana.

E i mezzi? E l'azione catechistica concreta? Qui ci sono svariate forme di attività. Presenteremo come esempio ciò che si sta facendo in un buon numero di settori catechistici di Lione. Diciamo subito che queste esperienze cambiano spesso. Si stanno cercando nuove strade, nuove modalità, nuove iniziative secondo che i fatti della vita incidono nelle comunità scolastiche (sembra strano, ma i fatti di maggio 1968 hanno assunto un notevole significato anche per gli scolari del primo ciclo).

Ecco, dunque, le tracce per una catechesi nella 6ème, come risulta da esperienze fatte in scuole miste statali di Lione:

— l'alunno di 6ème ha bisogno d'immagini, di storie per poter fissare l'attenzione e arrivare alla riflessione. Quindi è importante che « l'esposizione » del maestro sia carica di « qualità » scenica. Fin dall'inizio della scuola i ragazzi si mettono in circolo, ben composti e comodi.

— Nessuno deve fare altro durante l'esposizione del catechista. La seconda tappa, cioè la « ricerca », verrà dopo.

— La scelta delle storie e delle immagini dipendono dalla maturità riflessiva del gruppo. Durante l'esposizione il catechista deve lasciar tempo alla riflessione, al dialogo, alla ricerca...

— Nella classe seguente il catechista chiederà agli alunni di raccontare di nuovo ciò che egli ha detto, e di spiegare i disegni e le immagini viste. In seguito si darà possibilità ad ognuno di fare applicazioni di vita secondo le proprie riflessioni personali.

— Sul tema scelto, in una seconda tappa, i ragazzi faranno ricerche in gruppo, sempre in rapporto però ai bisogni del gruppo stesso per non « teorizzare » il messaggio evangelico.

Per il sommario delle lezioni si scelgono temi, fatti e parabole bibliche. Ecco uno schema che si è seguito con frutto:

— Cristo ci invita a ricevere il buon annuncio (parabola degli invitati alle nozze; Giovanni Battista; la porta e la strada stretta; il tesoro nascosto...).

— Il nemico che non vuole che ascoltiamo il vangelo (parabola della semente; le tentazioni di Cristo, San Pietro e satana...).

— Coloro che rifiutano la conversione (Erode, i farisei, il giovane ricco, il ricco epulone e Lazzaro...).

— Coloro che accolgono il vangelo di Gesù (i pastori di Betlemme, gli apostoli, le folle che ascoltavano Gesù, Zaccheo, gli invitati alla vigna, san Matteo...).

— Gesù non rifiuta nessuno, la conversione è per tutti (la Samaritana, i dieci lebbrosi, Gesù e i fanciulli, Nicodemo, Pilato, Giuda, la Cananea, ecc.).

— Conservare il buon annuncio di Gesù (parabole sulla vigilanza, i dieci talenti, il buon samaritano, il discorso della montagna, ecc.).

— Gesù sempre presente in mezzo a noi per mantenerci nel cuore il Vangelo (la trasfigurazione, l'Eucaristia, Emmaus, Cristo Risorto, Pentecoste, San Paolo).

I temi esposti sono stati preparati da alcuni preti catechisti insieme con dei fanciulli e fanciulle della 6ème. Gli stessi alunni hanno fatto anche dei disegni per spiegare il senso spirituale di ogni tema. È interessante osservare come l'immersione affettiva dei ragazzi nelle pagine bibliche, fa affiorare veri capolavori « catechistici » in cui si proietta la capacità creativa e la freschezza del Vangelo meditato.

Anche nella 6ème *la necessità d'impegnare attivamente i genitori* nella formazione cristiana dei figli è urgente. Troppo spesso l'animazione evangelica che i ragazzi ricevono nel catechismo viene bloccata da una mentalità familiare materialista. Si vuole, quindi, che i genitori si inseriscano nell'azione catechistica.

Con loro gli *aumôniers* fanno due tipi di riunioni:

— alcune di carattere pedagogico e psicologico sui problemi dei figli;

— altre più specificamente catechistiche ed evangeliche.

Queste riunioni mensili, certo non levano tutti gli ostacoli, ma almeno permettono un rendimento catechistico più stabile.

b) *Catechesi nelle altre classi.* Sebbene la tradizione della « Comunione solenne » sia molto radicata, attualmente quasi tutti i catechisti francesi sono d'accordo sulla necessità di diminuirne l'importanza.

E questo per un fatto molto semplice: i ragazzi e i genitori credono che con la Comunione solenne finisca il periodo della catechesi e che, quindi, non ci sia più bisogno d'istruzione cristiana. Tanto per citare un caso, a Lione mentre l'80% dei ragazzi delle 6ème vanno al catechismo (poiché anche i genitori ci stanno a che i loro figli facciano la Comunione solenne), nel corso seguente, cioè nella 5ème, partecipano al catechismo della scuola solo il 50%.

Per prevenire questo falso atteggiamento, nella 6ème non si insiste troppo sulla Comunione solenne, bensì sul bisogno di conversione, di Comunità impegnata, ecc. A questo scopo, le esperienze liturgiche per ragazzi che si fanno spesso nelle classi stesse, sembrano « agganciare » di più i ragazzi alla vita cristiana di gruppo. Si sta osservando come nei corsi seguenti aumentino coloro che partecipano alla scuola di religione. Nel *secondo ciclo* e nelle *classi tecniche* si realizzano a modo di « animazione di gruppi », seguendo possibilmente le reazioni spontanee e differenziali che si scoprono dentro delle classi stesse.

Non si tratta solamente di una tecnica in più, ma soprattutto di essere disponibili agli adolescenti per aiutarli a scoprire il senso della vita di gruppo, dei rapporti umani in vista alla formazione di una comunità. Attualmente a Lione in molte classi assistono insieme, cattolici, protestanti, musulmani, marxisti, ecc. E temi quali: *il mondo in mutazione, il fenomeno della socializzazione, lo sviluppo dei popoli, ecc.,* contribuiscono a far lavorare in un sano pluralismo, nella ricerca della verità e nella formazione della comunità. Questa è certamente una dimensione nuova della catechesi, e bisognerà provvedere ad approfondirla sia a livello teorico come quello pratico di nuove esperienze e ricerche.

III. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il funzionamento d'una pastorale catechistica complessa esige numerosi catechisti adeguatamente preparati.

1. Strutture per la formazione dei Catechisti a Lione

Per venire incontro a questa esigenza urgente e così importante, a Lione le strutture per la formazione di catechisti lavorano a tre livelli sotto la « Direzione Diocesana dell'Insegnamento Religioso »:

a) Insegnamento superiore nella Facoltà di Teologia dell'Università cattolica: due anni almeno per ricevere la *Licenza* d'insegnamento religioso e il *Diploma* Superiore di Catechetica.

Questi catechisti saranno poi i « leaders » di altri catechisti, e i dirigenti delle differenti sezioni catechistiche locali.

Sebbene sia ancora prevalente il numero dei preti, dei religiosi e delle religiose, sempre più aumenta il numero dei laici, specialmente dei maestri di scuola e di insegnanti dei Licei che frequentano questo biennio all'Università. La presenza di professori quali P. Babin, Bonnard, Donval, Duperray, Denis, ecc. ci parla dell'alta qualificazione dell'istituto. La Licenza e il Diploma di Catechetica, infatti, sono riservati solo alle persone atte per studi superiori.

b) Scuola di Catechisti di Lione per la formazione di insegnanti a livello più semplice.

Queste « Scuole di Catechisti » (in Francia ce ne sono 4), hanno per scopo di formare dei Catechisti Professionisti, laici o religiosi. Non è necessario che i candidati abbiano fatto studi secondari, però si esige che tutti, almeno per un anno abbiano fatto qualche esperienza catechistica nelle parrocchie, sotto il controllo d'un catechista competente.

La formazione della Scuola è di due anni, che comprendono essenzialmente « insegnamento teorico » e attività pratiche o « stages ». Questi due anni sono a « tempo pieno »: studio di Dogma, Bibbia, Pedagogia e Psicologia religiosa, lavori di ricerche catechistiche, pastorale familiare, d'infanzia e adolescenti, e catecumenato. Le attività di « stages » si devono fare sotto la guida d'un esperto, e tendono soprattutto a far acquisire « un metodo di lavoro », e approfondire la conoscenza « pastorale » dei piani di catechesi di ogni classe.

c) Corsi di specializzazione per tutti coloro che desiderano approfondire particolari settori della catechesi: infanzia, adolescenza, catechesi familiare, adulti, deficienti mentali, ecc.

In genere sono gli stessi alunni della facoltà di teologia e della Scuola di catechisti che seguono questi corsi, organizzati dalla Direzione d'Insegnamento religioso in stretto accordo con l'Università Cattolica.

2. Iniziative nazionali

Questo è quanto si fa a livello diocesano a Lione. Però ci sono anche le attività « nazionali » per la formazione di catechisti.

Infatti l'immensa necessità di un numero maggiore di catechisti e il bisogno di aggiornamento perché il cammino iniziato non sia interrotto o ritardato, ha spinto l'*Associazione Episcopale Catechistica* a realizzare le « settimane catechistiche » d'estate.

Durante le vacanze si fanno settimane (una o due) d'intenso aggior-

namento catechistico, che comporta in sintesi i seguenti punti: *valutazione del lavoro catechistico fatto durante l'anno.*

— Ogni catechista ha un « cahier de travail » sul quale durante l'anno scolastico scrive le annotazioni personali, specifiche situazioni di lavoro, atteggiamenti educativi dei ragazzi, avvenimenti salienti, ecc.

— Le annotazioni di ognuno serviranno di base per una *riflessione in gruppo* su problemi catechistici: punto di vista teologico, pastorale e di decisioni.

— Una parte importante in queste settimane è dedicata a *conferenze a scopo di formazione dottrinale, psicopedagogica e pastorale* dei catechisti, specialmente per coloro che non sono « catechisti professionali ». Finora questo metodo sembra abbastanza adatto a rispondere alle necessità della maggioranza.

— *Riunioni di catechisti per gruppi di classi:* quelli delle preparatorie, dei corsi medi, ecc. per un'analisi più concentrata dei problemi specifici di ogni settore. I catechisti, muniti di schede compilate durante l'anno, discutono su didattica, metodologia, psicologia, e focalizzano gli aspetti più salienti da tenersi presenti per migliorare il lavoro futuro.

Ultimamente queste « settimane » si organizzano in forma « ciclica », cioè, si chiede ai partecipanti di « continuare » omogeneamente nelle vacanze prossime (durante 2 o 3 anni) la programmazione dello studio dei differenti problemi per raggiungere una visione d'insieme più scientifica di tutta la catechesi. Questo aggiornamento programmato ciclicamente sta offrendo notevoli vantaggi a tutti i partecipanti.

3. Formazione delle « mamme catechiste »

Finalmente l'organismo diocesano per la catechesi, organizza pure corsi per la formazione di « mamme catechiste ». Sono i catechisti professionali che svolgono questi corsi nelle singole parrocchie. Lo scopo che si desidera raggiungere è quello che ha segnalato un Ordinamento dei vescovi della regione centro-est, cioè, che la catechesi dei più piccoli sia messa in mano alle mamme, per poter così valorizzare concretamente sempre più tutto il popolo di Dio e maturare una più viva coscienza del dinamismo missionario della Chiesa.

* * *

Queste brevi e certamente incomplete osservazioni sull'attività catechistica di Lione, sembrano rispecchiare la fiducia della Chiesa nella sua ragion d'essere nel mondo: *diffondere dovunque il Vangelo.*

E il vedere che non manca oggi la « inventiva cristiana » fa pensare in un futuro pieno di belle speranze per la catechesi.

GIGI AVANTI

le riviste nude

Il discorso da fare nel campo della corruzione sarebbe più generale ma appositamente lo limito al solo argomento delle riviste pornografiche. La costatazione di fatto è la seguente: stanno crescendo in quantità ed in raffinatezza animalesca le riviste sexy. Con etichette fluide o più sfacciatamente esplicite, tali pubblicazioni sollecitano la curiosità dei lettori promettendo una soddisfazione che non riescono mai a raggiungere.

Infatti, anche in questo campo, l'appetito vien mangiando. Tutti avvertono un disagio; tutti, che abbiano ancora una certa sensibilità morale, comprendono il retroscena di marciume che la rivista pornografica dalla carta lucida ed attraente nasconde: alleanze di fotografi, fotomodelle, finanziatori, tipografi, diffusori al servizio della propria economia; alleanze che fanno leva sugli istinti deteriori dell'uomo per far soldi; alleanze che puntano sulle innegabili tendenze negative latenti in ogni creatura per buttare fango su tutto e su tutti, lacerando con tronfia sicurezza l'unità e l'armonia della persona umana che nel suo insieme è fatta di ben altre cose.

E noi? Noi spesso restiamo a guardare con le mani in mano e siamo capaci anche di lagnarci se la società va male. Una persona che mangia continuamente cibi sofisticati o deteriorati finisce per ammalarsi; una società che si alimenta con leggerezza a tali sorgenti inquinate non può, a lungo andare, non risentirne.

Siamo tutti d'accordo, ci vorrebbe un'azione a livello governativo, ma tutti sappiamo che correre ai ripari, in certi casi è come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Inoltre tutti sanno che fatta la legge è trovato l'inganno.

Quindi, senza attendere interventi miracolosi è più che mai urgente l'impegno personale di ciascuno teso ad offrire una testimonianza umana di lealtà, di serietà, di equilibrio, di maturità. E queste cose lo sappiamo non si imparano in un batter d'occhio, tanto più che l'esempio offerto dalla società adulta è fatto spesso di doppiezza, di leggerezza, di compromesso, di immaturità e di infantilismo.

Perché non pensare poi a qualche cosa come ad un boicottaggio organizzato, a un rifiuto deciso di acquistare e di leggere tali riviste, oppure a una campagna di derisione delle medesime o a una intelligente orchestrazione critica contro la vacuità di tali pubblicazioni. È chiaro comunque che non si può solo parlare, ma occorre scendere ai fatti. Questo dovrebbe essere il compito, il dovere di ogni persona sensata e il proprio dovere va fatto sempre, va fatto in barba a tutti, anche quando ci si crede soli a compierlo.

Il tutto va posto al servizio della società del domani, questa tanto decantata società tecnologica che non può essere costruita su basi molli. Le fondamenta di una costruzione devono essere solide per essere in grado di sostenerne tutto il peso. E io penso che tante ostentate nudità non siano solide a sufficienza per sostenere il peso della società di domani.

SEGNALAZIONI

• LEFEBVRE-PERIN

Primo incontro con Dio

Edizioni Paoline, pp. 104, L. 350

Estratto dal volume *Il bambino davanti a Dio* degli stessi Autori e della stessa Editrice. Presenta la parte pratica dell'opera, cioè la seconda.

Gli Autori, pur insistendo che la educazione religiosa dei piccoli dev'essere occasionale, presentano nella seconda parte del loro volume, riportata in questo estratto, un tentativo di programmazione. Il loro tentativo ha dato buoni risultati anche in molte Scuole materne italiane, pur rimanendo lacunoso nella sua stesura perché non utilizza ai fini religiosi molte occasioni impreviste della vita infantile. Nonostante tutto, l'estratto presentato è molto consigliabile oltre che per la sua adeguatezza con l'anima dei piccoli per il suo contenuto assai valido per orientare Mamme e Maestre.

U. P.

• CLAUDIO SORGI

Valutazione morale dei film

Edizioni Paoline, 1969, pp. 126, L. 350

È un commento pastorale alle nuove norme della CEI, con prefazione dell'arciv. G. Motolese, presidente della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali. Il libro vuol creare una coscienza responsabile di fronte al cinema, in modo da saper compiere delle scelte positive ed evitare — con vera e giusta protesta — i film negativi o inutili. Riteniamo il volumetto molto opportuno anche per una catechesi adeguata sull'argomento, in un mondo in cui il cinema è diventato una potenza la cui forza, non controllata, può essere ed è moralmente disastrosa quanto gli ordigni termonucleari.

• ARTURO D'ONOFRIO

Il Papa segno di contestazione?

L.E.R., Napoli 1969, pp. 175, L. 600

Una serena chiarificazione, convalidata da una buona scelta di brani di Paolo VI.

• J. LEES-MILNE

San Pietro

Milano, Ed. Ancora, pp. 336, L. 10.000

La Basilica di San Pietro è presentata, nella sua maestosità e storia gloriosa, da questo libro artistico e ampiamente informativo. Racconta la storia della Basilica e delle persone che furono legate alla sua costruzione: periodo racchiuso in mille e novecento anni: dal martirio di San Pietro ad oggi si sofferma sull'originale sepolcro di San Pietro, sulla prima tomba cristiana eretta su di esso (come è stato rivelato da recenti scavi), sulla Basilica Costantiniana, sui progetti e le persone che furono coinvolte nella costruzione dell'attuale Basilica.

Le precise informazioni storiche di cui si avvale il libro non lo fanno uno strumento da porre in mano ai soli specialisti. Anzi, è in grado di offrire una piacevole lettura a tutti coloro che sono interessati a questo argomento il quale avvicina il mondo dell'architettura sacra a quello della storia della cristianità.

Il volume è splendidamente illustrato da numerose tavole a colori e da riproduzioni di stampe e disegni antichi. Moderne fotografie e schemi esplicativi della Basilica, in molte fasi del suo sviluppo, sono stati bene affiancati al testo che illustrano.

La curata veste tipografica fa del libro un ottimo dono specialmente in questo periodo dell'anno.

L. S.

RECENSIONI

BATTISTA MONDIN, *I grandi teologi del secolo ventesimo,* 2 voll., Ed. Borla.

Vol. 1°: *I teologi cattolici,* pagg. 336, L. 2200.

Contenuto

Una introduzione sulle vicende e gli orientamenti della teologia cattolica dal Concilio di Trento in poi, dà al lettore un aiuto per potersi muovere in quella teologia, che ha preparato il Vaticano II ed ora prosegue nella sua luce.

Il ritorno ai Padri, la riscoperta della Scrittura e il movimento liturgico, sono per l'autore le spinte più significative della nuova teologia. Ma la ricerca teologica non è chiusa col Vaticano II; la teologia non è un commento pedissequo al Magistero, ma un'avanguardia pionieristica per la ricerca di quello che potrebbe poi diventare dottrina comune.

Le trattazioni riguardano: *Garrigou-Lagrange* e la teologia tomistica tradizionale, *Teilhard de Chardin* e l'evoluzionismo cristocentrico, *Romano Guardini* e la teologia dell'esistenza cristiana, *Karl Rahner* e la teologia antropocentrica, *Marie-Dominique Chenu* e la teologia delle realtà terrestri, *Yves Congar* e la teologia ecclesiologica ed ecumenica, *Henry de Lubac* e la teologia storica, *Hans Urs von Balthasar* e l'estetica teologica, *Edward Schillebeeckx* e la teologia sacramentale.

Dispiacerà a più d'uno, ma era inevitabile, che la scelta abbia lasciato da parte qualche voce e non di secondario valore.

Valutazione

Ecco pertanto l'utilità di questa rassegna di vari teologi contemporanei e per lo più viventi, che portano avanti il discorso conciliare.

L'illustre autore offre una sintesi davvero chiara e sufficientemente completa di ogni teologo. Nella valutazione con cui egli si congeda da ciascun autore, forse non si potrà sempre essere d'accordo (particolarmente forte è il rifiuto che fa di Teilhard de Chardin); ma ciascuno ha diritto di avere le sue, motivate, preferenze.

Utilizzazione

Lo studio è quanto mai opportuno per poter affrontare con una certa vastità di contenuti, le varie opere che già sono tra le mani del clero e del laicato qui in Italia; soprattutto allo scopo di evitare unilaterali infatuazioni e dannose lacune nel groviglio di opinioni allo stato fluido di questo burrascoso post-concilio.

PIETRO CHINAGLIA

Vol. 2°: *I teologi protestanti e ortodossi,* pagg. 349, L. 2200.

Contenuto

Nel secondo volume dell'opera « *I grandi teologi del secolo XX* », l'Autore ci intrattiene con i teologi non cattolici: divisi in due settori.

Dopo una breve introduzione alla storia della teologia protestante, viene

esaminato il pensiero di *Karl Barth* incentrato sulla teologia della parola di Dio, di *Emil Brunner* (teologia dialettica), di *Paul Tillich* (teologia della correlazione), di *Reinhold Niebuhr* (teologia apologetica); di *Rudolf Bultmann* che ha operato per demitizzare la rivelazione, dando una teologia esistenzialista; di *Oscar Cullmann,* maestro della teologia biblica; di *Dietrich Bonhoeffer,* noto per il cristocentrismo areligioso (!).

Una seconda sezione introduce alla storia della teologia ortodossa, che viene poi studiata in tre rappresentanti: *Serghiei Bulgakov* e la sofiologia, *Georges Florovsky* e la sintesi neopatristica, *Vladimir Lossky* e la teologia mistica.

Valutazione

La scelta di Mondin è stata guidata dal criterio dell'influsso e della genialità nell'elaborare nuovi sistemi teologici. Con mano da esperto tratteggia la vita, presenta le opere, delinea e discute il pensiero. La sintesi è ben stilata e chiara, sebbene concettosa, e a volte piuttosto personale negli apprezzamenti.

Utilizzazione

Nel momento attuale, segnato dall'interesse per questioni religiose e dal desiderio di conoscere anche il pensiero teologico di studiosi non cattolici, l'Autore guida con competenza come in una vasta biblioteca, anzi crea in essa una intervista con gli autori, offrendo così una informazione che sarà utile come strumento di lavoro non solo ai teologi, ma ad uomini di cultura, e non ultimi ai catechisti, specialmente a coloro che operano fra studenti liceisti e universitari, o fra gli adulti d'una certa levatura.

G. M. V.

Corsi di qualificazione dottrinale

Il *Centro « Ut unum sint »* ripropone all'impegno di quanti vogliono qualificarsi come credenti bene istruiti nella propria fede, i suoi ormai noti e apprezzati *corsi per corrispondenza.*

1. CORSI BIBLICI:

corso di iniziazione biblica (2 anni, 40 lezioni),
corso biblico superiore (4 anni, 76 lezioni),
corso di teologia biblica (2 anni, 20 lezioni),
corsi specializzati su temi biblici in speciale rapporto con la vita cristiana attuale (da concordare).

2. CORSI DI TEOLOGIA PER L'UOMO D'OGGI: comprende trattazioni a livello superiore: *filosofia; sacra Scrittura; teologia dogmatica, morale e spirituale; storia della Chiesa, Liturgia; ecumenismo; religioni non cristiane, ebraismo, ateismo* (3 anni: per corrispondenza, incontri periodici, settimane di studio).

• Rivolgersi a detto Centro, Via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma - tel. 51.32.941.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII DICEMBRE 1969 - N. 12 SERIE I N. 487

CATECHESI PER FANCIULLI

B

POMPEO BORGHEZIO

NOTE SULLA FIGURA E SUI COMPITI DELL'ISPETTORE DI RELIGIONE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

« Catechesi » nel numero di novembre dello scorso anno (n. 430) indicava la necessità di studiare la figura dell'ispettore di Religione nelle Scuole Elementari e brevemente accennava alle sue caratteristiche. Sottolineava però la difficoltà di tale studio perché « l'ispettore di religione è una figura ancora non ben compresa dalle persone con cui deve trattare »: maestri, alunni e sacerdoti delle venti lezioni, ed aggiungeva: « ... a volte la figura dell'ispettore di religione non è ben compresa da colui stesso che è chiamato a questo compito ».

In un incontro di ispettori della Diocesi di Torino, tenuto in settembre, si è tentato di approfondire la figura ed i compiti dell'ispettore di religione, inquadrandolo in una azione pastorale della Chiesa e si è pervenuti alla conclusione che: « per un'azione più efficace l'ispettore di Religione, presente nell'ordinamento scolastico per un titolo giuridico, è necessario che adempia il suo compito con spirito pastorale, considerandosi animatore della catechesi nella scuola ».

Un contributo forse non inutile alla comprensione di tale affermazione possono essere alcune note che hanno aperto la discussione sulla figura dell'ispettore nei suoi aspetti giuridici e pastorali, aspetti che non possono essere disgiunti, ma devono intelligentemente integrarsi per un'azione più incidente nella catechesi scolastica elementare. In queste note penso che l'attenzione debba essere richiamata più che sui suggerimenti pratici, sullo spirito che deve animare l'ispettore, nella convinzione che la sensibilità e l'impegno personale sapranno suggerire gli atteggiamenti pratici convenienti alle situazioni, varianti non poco da scuola a scuola, anzi da classe a classe.

La figura giuridica

Una premessa di base

L'ispettore non può avventurarsi nel suo lavoro senza pericolo di fallimento, se non ha una giusta visione delle competenze e dei limiti del suo compito; per questo deve tenere presente una premessa di base:

— occorre uscire da una mentalità di autoritarismo clericale, per cui il prete si crede padrone, per mandato divino, di tutto e di tutti, per entrare nella scuola con una mentalità di rispetto dell'autonomia della Scuola di Stato.

A tale riguardo si tenga presente che:

— *si è ammessi nella scuola* in virtù di un concordato e quindi, di fatto per una concessione dello Stato o, se si vuole, per un compromesso tra Chiesa e Stato;

— si è ammessi *in un contesto scolastico,* regolato da precise norme, con orari, materie e programmi determinati;

— i direttori didattici e gl'insegnanti sono in scuola *giuridicamente* a servizio diretto non della Chiesa, ma della Scuola Statale (non discutiamo ora il problema: diritti dei genitori e della Chiesa nell'educazione dei ragazzi; questo lo si può vedere con uno spirito pastorale, ma di fatto, giuridicamente, la Chiesa ha accettato di entrare nella scuola così);

— i direttori didattici sono giustamente gelosi della loro autonomia e si difendono da indebite ingerenze e più ancora da deplorevoli invadenze;

— per contro si è ammessi *per garantire che sia svolto convenientemente,* vale a dire secondo le norme e secondo lo spirito delle norme, *l'insegnamento religioso.*

Con visione giuridistica direi: si è ammessi nella scuola perché siano garantiti i diritti che lo Stato riconosce a genitori e ad alunni (cristiani, membri della Chiesa), ad un'istruzione religiosa cristiana, anzi, più propriamente, *all'educazione religiosa,* secondo l'espressione contenuta negli stessi programmi ministeriali del 1955.

A conclusione della premessa credo utile sottolineare che dipenderà molto da questa sensibilità il sapersi fare accettare cordialmente dai direttori didattici e dai maestri; direi che accettare le regole del gioco in cui si è ammessi, « lo stare al gioco », è uno dei punti base per la buona riuscita del lavoro.

La posizione giuridica

Nel volume *La Religione nelle Scuole Italiane* di Balocco-Caporello-Cappelli a pag. 105 sono riassunte le principali disposizioni tuttora vigenti a riguardo dell'ispezione di religione.

In margine a queste disposizioni si possono fare alcune osservazioni pratiche:

— circa i rapporti tra parrocchia ed ispezione si tenga ben presente che l'ispezione non è un'attività parrocchiale, né uno strumento del piano pastorale parrocchiale, anche se discretamente ed intelligentemente si può cercare una collaborazione per una pastorale più efficace;

— si ricordi pure che l'ispezione non è un mandato sottodelegabile; infatti nessuno può entrare in scuola senza autorizzazione del Provveditore e può svolgere la funzione di ispettore soltanto la persona la cui nomina è stata notificata al Provveditore.

Oggetto dell'ispezione

L'ispezione è rivolta al maestro ed alla classe in riferimento all'insegnamento (o meglio: educazione) religioso e l'ispettore giuridicamente può pretendere di sapere un certo numero di cose (e rendersi forse odioso!); può invece sapere intelligentemente, senza pretenderlo, molte cose.

Praticamente, presupposta nell'ispettore la conoscenza delle norme e dei programmi scolastici (conoscenza indispensabile, per non uscire dalle competenze), può informarsi: sulla preghiera, all'inizio delle lezioni, prescritta anche per chi eventualmente si fa sostituire nell'insegnamento religioso; sull'orario e sul sussidiario; se si svolge il programma della classe (non il catechismo parrocchiale), e come lo si svolge (criteri didattici) e con quali sussidi; sull'attitudine del maestro all'insegnamento religioso così com'è configurato dalle norme e dai programmi; sulla figura morale del maestro (anche con informazioni extrascolastiche; ad es. dal parroco; si stia attenti ai risentimenti ed alle beghe personali); sul rendimento della classe; se sono svolte regolarmente le venti lezioni integrative (non si favoriscano però giudizi critici o negativi dell'insegnante sul sacerdote; qualora ce ne siano, si tengano nel dovuto conto). Per contro l'ispettore non può imporre o pretendere funzioni religiose, preghiere, criteri, metodi e programmi di suo gusto, né può imporre programmi o testi o quaderni di vita o di religione; può invece suggerire, con intelligente e discreta insistenza, la collaborazione dell'insegnante con il sacerdote delle venti lezioni, tenendo tuttavia presente che, giuridicamente, il responsabile dello svolgimento del programma di religione è il maestro.

È evidente che una minuziosa inquisizione su tutto questo è per lo più inopportuna e controproducente, mentre la cosa più importante è rendersi conto delle capacità e dell'impegno dell'insegnante nell'educazione religiosa, cosa che può risultare da una conversazione cordiale e intelligente con gli insegnanti e con gli alunni.

Comportamento dell'ispettore

L'ispettore ha rapporti con il Direttore didattico, con i maestri e con gli alunni.

Con il Direttore didattico

Si ricordi che l'ispettore nella scuola *dipende* dall'Ispettore scolastico e dal Direttore didattico e non può far nulla senza il loro consenso e tantomeno contro le loro disposizioni; è quindi necessario presentarsi al Direttore didattico appena avuta la nomina e può essere opportuno incontrarsi con lui anche in seguito per riconoscergli l'importanza che ha nella scuola, informandolo dell'andamento delle visite ai maestri; né si dimentichi l'influenza del Direttore sugli insegnanti.

È importante presentarsi come collaboratore amichevole. Non si fraintenda l'aggettivo: vuole escludere nell'ispettore il tono di controllore e dar luogo ad una stima e disponibilità reciproca che favoriscano una cordiale intesa. Occorre presentare al Direttore il piano di ispezione che può comprendere la partecipazione alle adunanze del circolo didattico, qualora il Direttore lo ravvisi opportuno, lo svolgimento della visita alle singole classi ed i criteri che s'intendono seguire nell'animare l'insegnamento della religione.

Quanto alle visite si noti che le disposizioni ministeriali parlano di *almeno* una visita: è una porta aperta nelle classi che può essere intelligentemente varcata, senza però rendersi odiosi con una frequenza inopportuna. Praticamente ci può essere una prima breve visita per una presa di contatto con il maestro e con la classe; una seconda visita più prolungata per l'ispezione; e qualche altra visita richiesta dal maestro, badando a non dar luogo all'impressione di favoritismi.

Delle visite l'ispettore dovrebbe notificare il calendario al direttore e farle accompagnato da lui; in pratica ciò risulta per lo più impossibile; l'ispettore quindi concordi il periodo con il direttore e si presenti a lui almeno quando inizia il ciclo delle visite e quando lo ha terminato.

Con i maestri

Le disposizioni ministeriali tutelano giustamente la dignità personale del maestro, perciò l'ispettore dovrà astenersi da rilievi e censure, e questo, aggiungerei, non solo per osservanza di norme scolastiche precise, ma per un profondo rispetto, cristiano nella sostanza, della dignità personale del maestro e quindi della sua autorità di fronte alla classe.

La visita al maestro ed alla classe è senza preavviso; non sia però fiscale; specie quando l'ispettore non è più nuovo del circolo didattico, può cominciare saggiamente le visite dai maestri che già conosce più preparati, evitando di « cogliere in fallo » gli altri; si sa che una preparazione seria non s'improvvisa e si può agevolmente capire se c'è un fondo di educazione religiosa o soltanto un po' di vernice fresca; se il maestro non risulterà preparato, non avrà scuse. Sappia pure l'ispettore comprendere difficoltà contingenti che consigliano di rimandare l'ispezione ad un altro momento che favorisca maggiore serenità.

Con gli alunni

È evidente l'opportunità di non presentarsi come inquisitore soprattutto con gli alunni, evitando magari di ricordare la qualifica di ispettore o

per lo meno spiegandola in un senso positivo. Non si dimentichi che, specie con loro, un atteggiamento inopportuno può far fallire la visita, favorendo un giudizio errato sull'insegnante e sulla classe.

Concludendo: in queste note sulla figura giuridica dell'ispettore, si sarà notato l'insistenza sull'intelligenza e sulla discrezione; tale insistenza non va confusa con un invito a fare le visite con un complesso d'inferiorità o all'insegna d'un irenismo squalificante o a rinunciare al compito preciso indicato dalla legge di garantire che l'insegnamento religioso sia svolto convenientemente; vuole soltanto sottolineare l'importanza della capacità di farsi accettare non per legge, ma cordialmente in un compito che, male svolto, può facilmente risultare odioso o sconfinare in un'invadenza indebita; per questo ogni ispettore, pur conscio dei propri diritti, dovrebbe fare le visite all'insegna della discrezione e del rispetto sincero di tutti; direi, sperando di non essere frainteso: una visita « in punta di piedi », in contrapposto ad un odioso « vado *io* a pestargli i piedi! ».

La figura pastorale

Lo spirito pastorale

Se la discrezione e il rispetto dei limiti delle proprie competenze servono a non rendersi soltanto sopportati o peggio odiosi, lo spirito pastorale che deve animare l'ispettore contribuirà a far sì che il suo lavoro raggiunga i risultati positivi augurabili.

Anche qui alcune osservazioni di base, certamente già risapute, possono favorire una chiarezza di princìpi che aiuti ad uscire da una praticaccia improvvisata e ad alimentare un saggio spirito pastorale.

— La catechesi scolastica è un momento della Pastorale della Chiesa e, come ogni catechesi, è testimonianza del mistero di Cristo nella forma dell'annuncio della Parola per destare e alimentare la fede e indurre alla sua attuazione nella vita.

— L'ispettore di religione entra nella scuola per animare questa testimonianza della Chiesa; è quindi un inviato della Chiesa a servizio di Cristo e dell'Evangelo e a servizio dei fratelli.

— La sua è una presenza della Chiesa nella Scuola, cioè in una situazione particolare di Chiesa: entra nella comunità scolastica perché in essa ci sono dei battezzati, degli evangelizzabili ed evangelizzandi; non entra in una comunità cristiana (la scuola statale è laica e il maestro non sempre è capace di fare della classe una piccola comunità cristiana), ma in una situazione umana dove ci sono membri della comunità cristiana; entra quindi a servizio di questa situazione o, meglio, di questi « uomini » (è forse il caso di richiamare anche per noi preti un po' di quell'antropologia religiosa che ricordiamo ai catechisti?).

— Entra perciò non a servire il catechismo (l'Evangelo sì, il catechismo no), ma ad incontrare delle persone salvate, almeno in potenza, da Cristo; al centro della sua azione, pur con i limiti già indicati, ci sono degli uomini, con tutti i valori indicati da Cristo mediante l'amore fino al sacrificio.

— Entra a servire « i poveri » nella caratteristica evangelica dell'« Evangelo annunciato ai poveri »; da un lato non si pensi solo agli alunni, né solo ai poveri materiali; dall'altro sappiamo che le classi « povere » si vanno moltiplicando (immigrati, classi differenziali...; il discorso meriterebbe forse di essere approfondito anche in rapporto alle venti lezioni viste come vera attività evangelica e quindi vera attività pastorale!).

— Lo spirito quindi che deve animare e guidare l'ispettore è essenzialmente evangelico, praticamente l'opposto di quello inquisitoriale o dispotico: non va ad inquisire, ma ad offrire un aiuto a tutti, anche al lucignolo fumigante, mediante una presenza di disponibilità e d'incoraggiamento verso tutti, dal direttore didattico ai bidelli (e l'accenno ai bidelli non è sfuggito a caso!).

In definitiva l'ispettore dovrebbe lasciare in coloro che avvicina la convinzione che la sua è una presenza di Cristo nella scuola. (Quanto si dice ai laici, maestri ed alunni, dobbiamo esserlo anzitutto noi). E ad incoraggiamento nostro, non è forse inutile ricordare che una presenza di questo tipo è molte volte desiderata e richiesta.

Questo spirito evangelico può trovare il suo modello negli Apostoli e specialmente in Paolo che si gloriava di essere servitore dell'Evangelo per la salvezza dei fratelli. L'ispettore deve saper risolvere l'apparente contrasto tra presenza giuridica e presenza pastorale con questo spirito che è capace di eliminare l'aspetto fiscale della visita e nel contempo rendere efficace la sua azione, perché, mentre suggerisce discrezione e rispetto profondo delle persone, anzi porta al loro amore, dà coscienza del senso del mandato di Cristo e della Chiesa in forza del quale, più che per una norma giuridica, l'ispettore deve sentirsi presente nella scuola.

Il compito pastorale

Il compito pastorale può essere delineato configurando l'ispettore come *animatore ed esperto di catechesi nella scuola*, sempre disponibile per aiuto, consiglio ed incoraggiamento a maestri ed alunni.

Tale compito si può specificare con alcune indicazioni concrete.

a) Anzitutto non farsi dei nemici, e ciò non per opportunismo, ma per rispetto cristiano delle persone, per un compito di azione pastorale, cioè di salvezza, nei confronti del maestro e infine per un'esigenza di affrontare la situazione reale della classe con senso di responsabilità, sfruttandone tutte le possibilità positive; in altre parole: nella classe il maestro ha un'influenza determinante e i suoi atteggiamenti non sono facilmente neutralizzabili con un insegnamento positivo svolto da un altro: nel migliore dei casi ne

risulta uno sconcerto negli alunni, perciò, proprio per il bene del maestro e degli alunni, è meglio un amico freddo che un nemico dichiarato.

b) Aiutare il maestro ad essere un buon catechista.

Si pensi alla gamma dei maestri che l'ispettore può incontrare: capaci e credenti, capaci e poco credenti, meno capaci e credenti, poco credenti con il senso del dovere, timidi ed incerti, sicuri e poco disponibili, anziani di insegnamento, giovani di primo pelo, seguaci di metodi tradizionali, entusiasti delle novità e l'elenco potrebbe continuare. Avendo presente la situazione, nel rispetto della persona del maestro, delle sue capacità e dei suoi metodi, l'ispettore deve tendere a:

— favorire nel maestro una visione di fede del suo compito personale di catechista nella scuola: inserito nella missione profetica del Popolo di Dio, « catechizza » con un mandato della Chiesa, espresso nella idoneità all'insegnamento della religione;

— sensibilizzare il maestro alla educazione religiosa dei fanciulli: l'insegnamento della religione è finalizzato alla mentalità di fede; questo è il punto più importante;

— l'ispettore deve far conoscere al maestro, se è il caso, i nuovi orientamenti catechistici e le acquisizioni della didattica catechistica, tenendo presente che i maestri oggi in genere hanno una buona preparazione didattica e sono abituati all'uso abbondante dell'attivismo; l'ispettore veda quindi in essi non degli ignoranti da istruire, ma degli esperti da consigliare in un determinato settore. Questo presuppone naturalmente una certa preparazione culturale dell'ispettore sulla metodologia e sui contenuti catechistici;

— l'ispettore sappia incoraggiare i maestri nell'insegnamento della religione. Si profila oggi una tendenza a non accettare l'insegnamento della religione non per ostilità, ma per timore d'incapacità e, specie per i non più giovani, per uno sconcerto di fronte alle novità. Questo timore è da valorizzare perché, derivando da una coscienza di responsabilità e di stima nei confronti dell'educazione religiosa, depone a favore della serietà dell'insegnante; evidentemente non è da favorire verso una rinuncia all'insegnamento;

— sappia pure valorizzare gli elementi positivi dell'insegnamento del maestro, fidandosi più dell'esperienza didattica dell'insegnante che della propria. Il maestro in classe fa un'esperienza di convivenza stabile con gli alunni molto diversa da quella che può fare il sacerdote nell'oratorio od anche nella scuola media. Il metodo in definitiva è personale: il fine è unico, ma i mezzi sono tanti e sovente legati alla personalità dell'educatore;

— sappia rendersi conto delle difficoltà che il maestro incontra in quella classe (ogni classe ha una sua fisionomia ed oggi si moltiplicano, specie in certe zone, le classi « difficili »), e che il maestro incontra quand'è alle prime armi: sono i casi nei quali una parola d'incoraggiamento può essere di somma utilità. Si presenti quindi con un senso di fiducia nel mae-

stro e dichiari che viene per conoscere le difficoltà e studiarne insieme la soluzione;

— sappia collaborare con il maestro, cioè rendersi conto della sua situazione come catechista, sia quanto a convinzioni cristiane, sia quanto a preparazione culturale, sia quanto a capacità pedagogica e andargli incontro, aiutarlo nella reale situazione, valorizzarlo di fronte alla classe, appoggiarne o orientarne l'insegnamento, nei limiti del possibile e nel rispetto delle competenze accennate. A questo riguardo è opportuno non lasciarsi bloccare dalle prime impressioni, specie tenendo conto che la presenza d'uno sconosciuto può provocare nel maestro una reazione psicologica di difesa o di esaltazione personale. Una vera collaborazione si potrà realizzare solo con una continuità di lavoro svolta per alcuni anni;

— sappia infine tenere presente (si noti: tenere presente, non imporre) le possibilità di collaborazione con la parrocchia e di coordinamento delle venti lezioni integrative.

Queste indicazioni sono lontane dall'esaurire le possibilità che ogni ispettore può avere nello svolgimento del suo compito; vogliono però essere indicative principalmente di uno spirito pastorale; quanto poi alle indicazioni pratiche non c'è molto da aggiungere a quanto già è stato detto parlando del compito giuridico, perché si tratta sempre, in fondo, di svolgere quel compito animandolo con lo spirito pastorale.

Si può tuttavia ricordare:

— si tenga presente la possibilità d'incontrarsi con gruppi di maestri che desiderassero un aggiornamento o la discussione di problemi comuni e d'incontrarsi individualmente con quelli che desiderassero approfondire qualche problema personale;

— la visita alla classe sia *una gioiosa visita pastorale,* caratterizzata da una cordialità dignitosa, non autoritaria, né paternalistica, né cameratesca; quanto poi alla frequenza ed alla durata della visita sia, nei limiti del possibile, una presenza più desiderata e ricercata che imposta;

— non si lasci l'impressione della fretta: dovendo scegliere per scarsità di tempo, si preferiscano visite approfondite e serene piuttosto che visite affrettate e superficiali che lasciano scontenti gl'insegnanti e non toccano i problemi pastorali dell'ispezione;

— direi ancora: né più né meno di quanto basta per raggiungere lo scopo di conoscere, comprendere ed aiutare; così pure non ci si lasci portare a maggior cura con gl'insegnanti che fanno meglio — i più facili da visitare —, trascurando quelli che richiedono più pazienza e tatto ed in fondo hanno più bisogno di aiuto; si ricordi infine che la presenza dell'ispettore in frazioni scomode, prive di sacerdote, può essere una presenza sommamente pastorale e accolta come una vera benedizione incoraggiante dall'insegnante e dagli alunni.

A conclusione di queste note penso non sia inutile sottolineare che là, dove l'ispettore s'impegna nel suo compito con spirito pastorale, si nota

di anno in anno un miglioramento nella catechesi scolastica, soprattutto per il clima nuovo che si va creando.

È chiaro che l'*optimum* non si potrà raggiungere, se non forse in un limitato numero di casi, e tutti siamo consci della condizione umana in cui la Chiesa compie il suo cammino; questa consapevolezza non deve però impedirci un certo senso di ottimismo, fondato sulla potenza del mistero pasquale di Cristo operante nel mondo oggi e della nostra partecipazione ad esso mediante l'azione apostolica di ispettori e sulla fiducia nella sensibilità, non di rado profondamente cristiana, della maggior parte dei maestri alle responsabilità educative.

Per questo gl'ispettori non dimentichino di far giungere ai maestri il ringraziamento della Chiesa e più ancora di Cristo per il servizio dell'Evangelo che svolgono nella Scuola.

P. BORGHEZIO

RISVEGLIARE IL SENSO RELIGIOSO

« Il senso religioso oggi si è affievolito, spento, svanito. Almeno così pare...

Ricordate forse — per dire tutto con un'immagine — la parabola del « filo dall'alto » dello Joegersen, quel filo che sostiene tutta la trama della vita, spezzato il quale tutta la vita si affloscia e decade, perde il suo vero significato, il suo stupendo valore; quel filo è il nostro rapporto con Dio, *è* la religione. Essa ci sostiene e ci fa sperimentare in una gamma ricchissima di sentimenti, la meraviglia di esistere, la gioia e la responsabilità di vivere...

Vorremmo aiutarvi, vorremmo offrirvi quel « supplemento di spirito », che manca alla gigantesca costruzione della vita moderna.

Il nostro ufficio apostolico e pastorale va in cerca perciò della soluzione dei grandi problemi pedagogici del nostro tempo. Pedagogici, diciamo, cioè quelli relativi alla formazione e allo sviluppo dell'uomo nella sua integrità, nella intrepretazione della sua vera e misteriosa natura, delle sue facoltà, e finalmente dei suoi destini.

La pedagogia della verità e della pienezza porta l'uomo alle soglie della religione, al bisogno di Dio, alla recettività religiosa.

Voi potete, percorrendo l'esperienza stessa del nostro mondo, cercare e scoprire i sentieri verso il senso religioso, verso il mistero di Dio, e poi verso il colloquio e l'unione con Dio...

Ciò che importa dunque è cercare la via per trovare la vita, che solo il contatto con Dio ci può dare ».

(Paolo VI, 3 settembre 1969)

VALENTINO MELONI

CARITÀ IN FAMIGLIA

Risveglio d'interesse

Quante volte vi capita di alzarvi al mattino per primi in casa vostra? Diciamo... quasi mai. O forse mai. È naturale che sia così. Di solito si alza per prima la mamma, la quale prepara la colazione per voi e per il papà, e se ci sono anche per gli altri fratelli; e mette in ordine la casa, e prepara tutto anche per il pranzo, e magari, dopo aver lavorato sodo per la cucina e per la pulizia e avere sistemato il suo bambino che va a scuola, anche lei se ne va in fabbrica o in ufficio, per arrotondare lo stipendio del papà.

Oppure è il papà che si alza prestissimo, perché deve prendere il tram per giungere in tempo sul lavoro. È naturale che sia così.

E quando, dopo aver lottato con il sonno, vi alzate anche voi, trovate tutto pronto: i vestiti puliti, stirati, le scarpe lucidate, la colazione pronta. È naturale che sia così.

Sì, in ogni famiglia tutto questo è naturale. Tanto naturale, che forse non vi siete mai sognati di domandarvi: ma perché avviene tutto questo?...

Sviluppo

1. Eppure è necessario che ve ne rendiate conto. È necessario che voi sappiate cogliere in tutto questo l'elemento che tiene insieme la famiglia, come il cemento tiene insieme le pietre di un edificio.

Certo la mamma è orgogliosa di presentare ai visitatori una casa tutta bene ordinata; il papà è fiero del suo lavoro, è orgoglioso di saper fare qualcosa di utile, e di guadagnare il pane per se stesso e per tutta la famiglia. Ma sarà solo questo che spiega tutto quel gran da fare? Ho visto un papà abbandonare il lavoro per delle settimane: sapete perché? perché il figlio era gravemente ammalato e lui passava giorno e notte accanto al suo letto in una camera di ospedale; e anche la mamma in quei tristi giorni non curava più tanto la casa: solo l'indispensabile, e il resto del tempo era per suo figlio che stava tanto male. Sapete quanti soldi, accumulati con fatica, se ne vanno in fumo per una malattia? La stessa cosa succede quando si ammala la mamma o il papà: gli altri sono lì, attorno a quel letto, a trepidare, a pregare, a compiere tutti i servigi.

2. Che cos'è dunque questo elemento che non si vede ma è sempre presente in ogni famiglia e guida tutti i pensieri, tutte le parole, tutte le azioni?

Voi l'avete certamente già indovinato: è l'AMORE. L'amore ha portato papà e mamma a mettersi insieme e a giurarsi fedeltà per tutta la vita davanti all'altare. Dio ha consacrato questo amore con il sacramento del Matrimonio. L'amore ha fatto decidere papà e mamma a dare la vita a voi. E l'amore del papà e della mamma si sono riversati sopra di voi che dal momento che siete venuti al mondo siete diventati lo scopo di tutta la loro vita, di tutto il loro lavoro, di tutti i loro sacrifici. Se voi non ci foste, se non ci fossero i vostri fratelli, tante cose sarebbero diverse.

Ricordo un bel film dal titolo: *Il maestro.* Un uomo buono e sapiente lavora con generosità per il bene dei suoi allievi e appare il migliore di tutti i maestri del plesso scolastico. Poi il suo unico figlio, di dieci anni, muore in un incidente. Tutta la vita del maestro cambia: non riesce più a fare scuola, tratta male gli allievi, non vuole più lavorare e dà le dimissioni. Non prega più, non vuole più pensare a Dio, si trascura nella persona e nel cibo. La sua vita non ha più scopo, ora che suo figlio non c'è più. Poi il Signore gli fa capire che il suo contegno è male, e il maestro si riprende. Ma intanto, vedete che razza di potenza è l'amore!

3. A questo punto voi vi aspetterete che io vi dica: « Vedete che i vostri genitori fanno tanti sacrifici per voi, perché vi amano? Perciò anche voi dovete amarli, rispettarli, ubbidirli... ».

Ma ditemi: questo è proprio necessario che venga io a dirvelo? Voi siete intelligenti e lo capite da voi.

C'è invece un'altra cosa che io vorrei dirvi, una cosa alla quale forse pensate di meno.

Parto da un'esperienza che ognuno di noi ha vissuto inconsciamente, ma che avete forse potuto constatare in qualche fratellino o sorellina, o in qualche cuginetto. Il bimbo impara a conoscere il volto della mamma e del papà prima ancora di sapere che si chiamano mamma e papà, prima ancora di rendersi conto che sono quelli che pensano a mantenerlo in vita. E dalla culla egli gira gli occhi quando la mamma gira per la stanza e non vuole perderla di vista. Che cos'è che nasce in lui? Che cos'è che lo fa cercare ansiosamente quei volti tanto noti, tanto diversi dagli altri volti? È ancora l'amore. L'amore non è una cosa che nasce da un ragionamento utilitario: amo papà e mamma perché mi dànno da mangiare! Non è questo il sentimento che ha unito papà e mamma per formare una famiglia. È precisamente il contrario: è qualcosa che si dona senza interesse. Il papà ha donato tutto se stesso alla mamma e la mamma tutta se stessa al papà, e sono sempre pronti a fare dei sacrifici l'uno per l'altro; e tutti e due insieme sono sempre pronti a fare dei sacrifici per voi, ai quali essi hanno consacrato tutta la loro vita.

Proprio quello che succede in Dio: un Amore che si dona. L'amore è un dono di Dio. Di più: l'AMORE È DIO. Lo ha detto san Giovanni. Per

questo, Dio, unico e indivisibile, è Trinità. Se non fosse Trinità non potrebbe essere amore, amore che si dona.

4. La conseguenza di questa scoperta è estremamente pratica. Noi non amiamo Dio soltanto perché ci dà la luce, ci dà il calore e tutto ciò che ci è necessario per vivere: ma soprattutto lo amiamo perché fa tutto questo per amore. Per questo motivo la nostra preghiera a lui non ha una sola direzione: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano », « facci la grazia... »; ma anche: « Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà ». E gli diciamo ancora: « Quanto sei bello, quanto sei grande, Signore! »; « Grazie, Signore, che mi hai dato una famiglia, una mamma così buona, un papà così bravo, che mi vogliono bene »; « Grazie, Signore, perché l'amore che regna nella nostra famiglia è il segno della tua presenza ».

Non è vero che se un estraneo vi desse tutto quello che vi dà papà e mamma, ma senza amore, così per il gusto di dare, il suo dono avrebbe un altro significato?

E qui il pensiero mi torna a quei fanciulli che ho visitato, alunni di un orfanotrofio. Non mancava nulla là dentro, e quello che davano lo davano anche col cuore, quello che facevano per loro lo facevano con amore: eppure mancava sempre qualcosa alla loro felicità: mancava l'amore di una vera famiglia.

È questo il vero dono di Dio. È questo il vero motivo del vostro comportamento in famiglia.

5. Alla luce di questi pensieri vi sarà più facile studiare e stabilire lo « stile » del vostro comportamento in famiglia.

Eccovi alcuni suggerimenti concreti:

a) *Atteggiamento di base:* voi amate, rispettate, ubbidite i genitori, non soltanto per debito di riconoscenza per quello che fanno per voi, ma anche e soprattutto perché vi lega a loro l'amore, rivelatore della presenza di Dio.

b) *Atteggiamento generale:* questo stesso amore si diffonde in tutti i membri della famiglia: unisce intimamente i figli ai genitori e i fratelli e le sorelle tra di loro.

c) *Atteggiamento non esclusivo:* quanto più è forte l'amore dei figli con i genitori e dei fratelli tra di loro, tanto più si manifesta anche al di fuori della cerchia familiare, nel modo di trattare i vicini, i compagni, i poveri, i malati.

d) *Atteggiamento di vigilante attenzione:* pronti a cogliere ogni cenno, ogni desiderio; pronti a sacrificarsi nell'ubbidienza, a prestarsi per ogni servizio, a evitare ogni parola che possa recare dispiacere.

Nella Bibbia c'è un'espressione che può essere male intesa: si parla di « *timore del Signore* ». Non si tratta della « paura del padrone », perché Dio è Padre e noi siamo i suoi figli. Si tratta proprio di una attenzione premurosa a evitare tutto ciò che possa essere motivo di dispiacere al Padre; la preoccupazione che l'amore si riveli tutto intero nei nostri rapporti con Dio.

Lo stesso è per i genitori e per tutte le persone che fanno parte della nostra famiglia: timore riverenziale che ci fa parlare parole di amore, ci fa compiere atti di amore. Perciò:

- mostrasi ossequienti agli ordini ricevuti, anche quando non tornano di troppo gradimento;
- non insistere nel volere ciò che essi non vogliono o non possono concedere;
- essere diligenti nei propri impegni scolastici, perché questo da grande gioia ai genitori e anche ai fratelli;
- farsi onore in tutto per la gioia di tutti;
- essere pronti a chiedere perdono quando si è commesso qualche mancanza; o essere pronti a perdonare quando si è ricevuto qualche offesa;
- non rispondere male ai fratelli quando vi muovono qualche rimprovero;
- non invidiare nessuno per nessun motivo; essere anzi contento del bene degli altri;
- non negare un aiuto quando è richiesto: anzi, prevenire le richieste con un gesto di generosità.

6. E infine, un ultimo pensiero. Sarebbe tanto bello se, mentre godete del dono di Dio dell'amore familiare, vi ricordaste un poco di più dei ragazzi della vostra età — e non sono pochi — per i quali questo dono è stato troppo presto distrutto dalla scomparsa dei genitori. Noi non sappiamo perché Dio abbia permesso per loro questa grande disgrazia: certo c'è anche in questo un fine di bene che noi non riusciamo a comprendere. Ma tra i motivi certamente c'è anche questo: dare a voi la possibilità di espandere al di fuori della vostra famiglia l'amore che avete ricevuto.

V. MELONI

CATECHESI FAMILIARE

I primi responsabili

La Costituzione italiana afferma che: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio » (art. 29). E dopo avere precisato che « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli », soggiunge: « Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti » (art. 30).

Questo significa che i primi a possedere sia il diritto che il dovere dell'educazione sono i genitori, e che lo Stato li sostituisce soltanto nel caso in cui essi dimostrassero di non saper adempiere la loro missione.

La Chiesa si pone sul medesimo piano. Anche la Chiesa riconosce che la famiglia è una società naturale, e che come tale fruisce di pieni diritti ed è gravata di speciali doveri circa l'educazione dei figli.

In realtà però le cose sono andate ponendosi a poco a poco sopra un'altra base. Per quanto riguarda l'educazione « civica », in genere i genitori la evocano a sé, ed è un'offesa per loro sentire che i loro figli sono dei « maleducati ». Alla scuola essi demandano soltanto il completamento di questa educazione con l'apprendimento della cultura.

Ma per ciò che interessa l'educazione « religiosa », spesso i genitori cristiani si sono abituati a considerarne la Chiesa come diretta responsabile: quelli di una certa sensibilità religiosa ci tengono a « mandare » i figli al catechismo, ritenendo con ciò di sgravarsi del peso di questa educazione. Se dovessimo applicare alla lettera la Costituzione italiana, l'art. 30 dovrebbe suonare così: « Nei casi di incapacità dei genitori, la Chiesa provvede a che siano assolti i loro compiti ».

Bisogna dunque ritenere « incapaci » la maggior parte dei genitori cristiani?

Pensiamo che questo possa essere un argomento forte per richiamare i genitori al senso della loro responsabilità.

Diversi livelli di responsabilità

Fino a quale età i genitori sono responsabili?

Se parliamo di catechesi propriamente detta, riteniamo che la responsabilità dei genitori riguardi in prevalenza se non in maniera esclusiva, la prima infanzia e l'età della scuola elementare. Ma è ovvio che l'educazione religiosa abbraccia, appunto perché è una forma di vita, tutto l'arco della vita di un uomo, e che perciò i figli sono sotto la responsabilità dei genitori anche dal punto di vista della formazione religiosa, giuridicamente fino alla maggiore età, ma dal punto di vista del legame naturale anche dopo senza limite di età. Naturalmente si dovrà tener conto del fatto che il ragazzo, crescendo, prende sempre più coscienza delle sue responsabilità ed esige di esercitarle: e questo ancora prima che raggiunga l'emancipazione sancita dalla legge.

Noi qui però ci occuperemo in modo pressoché esclusivo del periodo più precisamente « catechistico », cioè del lavoro dei genitori al livello dell'età elementare.

Chi deve giudicare?

L'età elementare è l'età in cui i fanciulli accedono ai diversi sacramenti dell'iniziazione cristiana: l'Eucaristia, la Penitenza, la Confermazione. La preparazione di ciascuno di essi suppone nei fanciulli una presa di coscienza della loro vocazione battesimale, sulla quale si costruisce il senso della partecipazione al banchetto di Cristo, il senso del peccato e del ritorno al Padre e il senso di adesione all'azione dello Spirito.

Chi giudicherà che i singoli bambini siano sufficientemente preparati ad accedere all'uno o all'altro sacramento?

Evidentemente i più adatti a giudicare sono i genitori: perché essi soli hanno i ragazzi continuamente sotto gli occhi, essi soli sanno cogliere tutte le sfumature dell'azione della Grazia, essi soli sono veramente in grado di dire una parola sopra le reazioni di ciascuno di fronte alle grandi verità che la catechesi va loro presentando come in un meraviglioso scenario. Soprattutto, essi soli sanno se e in che misura il fanciullo riesce a tradurre nella vita di ogni giorno il Messaggio cristiano.

Ma se si estraniano, se lasciano fare tutto alla parrocchia, se si accontentano di fissare le date e di preparare il vestitino, come potranno ancora giudicare?

Diciamolo pure, è umiliante per dei genitori (e per dei genitori cristiani!) dover andare dal parroco o dal catechista per sapere « se il mio bambino può fare o no la prima comunione, se sarà o no ammesso a ricevere la cresima »!

Noi non diciamo con questo che da ora in avanti debba essere il parroco ad andare dai genitori per sapere se il bambino è preparato o no. Diciamo soltanto che l'ammissione deve risultare dal giudizio complessivo di tutti gli attori della catechesi, cioè la famiglia, la parrocchia e la scuola, ma che i genitori dovrebbero avere una parte preponderante.

Diverse linee di operazione

Perché i genitori siano in grado di dare un reale apporto all'educazione religiosa, e perciò a suo tempo di esprimere un giudizio, indichiamo qui alcune forme di collaborazione tra la famiglia, la parrocchia e la scuola, riservandoci di ritornare in seguito sopra le singole forme, per indicare delle piste di lavoro e portare pratiche esperienze.

1. *Catechismo in parrocchia:* la parrocchia fa il catechismo ai fanciulli suddividendoli secondo le classi e affidandoli a piccoli gruppi all'opera dei catechisti.

I genitori s'informano del programma di catechismo, prendono visione del testo assegnato ai loro figliuoli, fanno dopo ogni lezione qualche domanda o dei colloqui a misura della loro capacità. Se il fanciullo ha da completare l'attività indicata dal quaderno attivo, s'interessano e lo aiutano. Lo aiutano soprattutto a immettere nella vita concreta le verità assimilate. Coltivano soprattutto lo spirito di preghiera.

2. *Preparazione ai sacramenti:* stante ancora il catechismo fatto in parrocchia, i genitori hanno bisogno di seguire più direttamente la preparazione del bambino. Si dà allora la seguente formula già largamente sperimentata: portando i bambini al luogo del catechismo, i genitori (le mamme specialmente) vengono radunati a parte e contemporaneamente catechisti specializzati presentano a loro gli elementi essenziali della « lezione » che altri catechisti stanno impartendo ai bambini; vi uniscono alcuni suggerimenti pedagogici e metodologici per impostare una conversazione che i genitori stessi faranno con i bambini scegliendo il momento più opportuno. Una apposita *Guida per i Genitori* potrà essere loro di valido aiuto.

3. *Mamme catechiste:* la catechesi in parrocchia incontra oggi delle difficoltà che ieri non esistevano o erano meno sentite. Anzitutto molte parrocchie non sanno più in che giorno fare il catechismo: la domenica molti ragazzi vanno fuori con i genitori, e lungo la settimana è più difficile avere i catechisti in numero sufficiente. Inoltre per certe zone c'è la difficoltà della distanza, specie per i piccoli.

La soluzione è indicata nella catechesi rionale, o addirittura fatta per isolato. Per questo lavoro è particolarmente indicato l'impiego delle « mamme catechiste »: ossia un gruppo di mamme sufficientemente libere, preparate e disposte a fare il catechismo in casa propria al gruppo di bambini del proprio isolato. Naturalmente anche a questo livello è possibile pensare a incontri contemporanei con le mamme dei bambini.

4. *Catechesi in famiglia:* è la più difficile e la più impegnativa, ma anche la più simpatica. Ogni famiglia si prende la responsabilità della completa preparazione del proprio bambino o dei propri bambini ai diversi sacramenti. Il programma è concertato con il parroco, il quale offre il suo aiuto per ogni difficoltà e facilita il lavoro dei genitori con dispense o altro materiale. Alla fine egli si riserva di avere un colloquio con i bambini per accer-

tare il grado di preparazione: ma è ovvio che soprattutto in questi casi la parola dei genitori debba avere un peso non indifferente.

Questa catechesi suppone, naturalmente, una certa preparazione di fondo nei genitori. Siamo però dell'avviso che tale preparazione possa essere minore di quella esigita per i catechisti parrocchiali, appunto perché una catechesi fatta in un clima naturale come è la famiglia supplisca notevolmente a possibili deficienze.

Le esperienze fatte nelle diverse forme accennate riguardano soprattutto la preparazione dei bambini alla prima comunione, e a volte anche alla prima confessione. Forse sarebbe da fare un altro discorso per la confermazione, oggi che essa è fissata per un'altra età.

FILMINE PER NATALE

Due racconti che riempiono il cuore di commozione e fanno nascere sentimenti buoni:

Il Natale del signor Scrooge Sa 23

(novella di Dickens)
Filmina di 43 quadri, L. 1200, formato grande, L. 1500
Disco grande L. 3000

Il ballerino di Gesù Bambino P 12

Filmina di 32 quadri, L. 900

Il Natale nel mondo F 49

Folkloristica carrellata in tante parti del mondo a vedere le svariatissime manifestazioni natalizie.
Filmina di 40 quadri, L. 1100

CHIEDETE A FILMINE DB
10099 TORINO-LEUMANN

GESÙ LUCE DEL MONDO

I ragazzi si raccolgono in una sala. Al centro è il leggio con la Bibbia aperta al segno della prima lettura. Due ragazzi reggono i candelieri accesi ai lati del leggio. Un altro ragazzo tiene il turibolo acceso e la navicella.

Il presidente mette l'incenso nel turibolo e incensa la Bibbia.

GUIDA — Fratelli! Gesù sta per rinnovare la sua venuta in mezzo a noi. In questo mondo di tenebre e di peccato, egli è la luce. L'ha detto lui stesso: « Io sono la luce del mondo ».
E la luce investe tutta la nostra vita. È bello camminare nella luce. L'antico popolo di Dio ha atteso per migliaia di anni che il mondo fosse illuminato dalla luce di Cristo. Ascoltiamo la parola del profeta.

LETTORE — Dal libro del profeta Isaia.
Lèvati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore risplende sopra di te.
Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra;
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Volgi intorno gli occhi e guarda:
tutti costoro si sono radunati e vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
A questa vista il tuo volto sarà raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
il patrimonio dei popoli sarà offerto a te.
Una moltitudine di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba

portando oro e incenso;
essi proclameranno le glorie del Signore.
Parola di Dio.

TUTTI — Rendiamo grazie a Dio.

GUIDA — Il pensiero che il Signore viene per avvolgerci con la sua luce ci riempie di gioia e di fiducia. Andiamo incontro al Signore che viene, cantando di gioia.

CANTO — « Venite al Signore con canti di gioia » (*Sal* 94).

Si avvia la processione verso la chiesa. Il presidente porta la Bibbia. I due candelieri accesi al suo fianco. Davanti il turibolo fumante. Dietro al presidente, tre ragazzi che portano i simboli che serviranno per la preghiera ecclesiale: un recipiente con acqua limpida, un fornello con carboni accesi, una candela spenta.

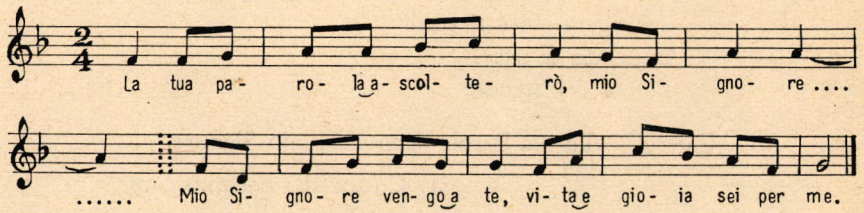
Giunti in chiesa, i ragazzi depongono i simboli da un lato. Il presidente si rivolge all'assemblea:

PRESIDENTE — Fratelli! Vi benedica il Signore nostro Gesù Cristo, splendore della luce del Padre, che viene a illuminare il mondo. A lui sia gloria nei secoli per sempre.

TUTTI — Amen.

GUIDA — Ascoltiamo il cantico con cui Zaccaria annuncia imminente la nascita del Salvatore.

CANTO —



1. Mio Signore, vengo a te:
   vita e gioia sei per me.
2. Tu mi parli dall'altar,
   mia dolcezza è l'ascoltar.
3. Vieni a me col tuo calor,
   mi circondi col tuo amor.

PRESIDENTE — Il Signore sia con voi.

TUTTI — E con il tuo spirito.

 PRESIDENTE — Dal Vangelo secondo Luca.

TUTTI — Gloria a te, o Signore.

PRESIDENTE — Benedetto il Signore, il Dio di Israele,
che ha visitato e redento il suo popolo.
Per noi ha suscitato una forza di salvezza
Nella casa di Davide suo servo,
come ha parlato un tempo
per bocca dei suoi santi profeti.
Salvezza dei nostri nemici
e dalla mano di tutti quelli che ci odiano,
per fare misericordia con i nostri padri
e ricordarsi del suo patto santo.
Promessa che ha giurato ad Abramo, nostro padre,
di concedere che noi, senza timore,
liberati dalla mano dei nemici,
lo serviamo in santità e giustizia
davanti a lui in tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato
profeta dell'Altissimo:
camminerai di fronte al Signore
a preparare le sue vie.
Per far conoscere la salvezza al suo popolo,
con le viscere di pietà del nostro Dio
nelle quali ci visiterà,
oriente dall'alto.
A manifestarsi a chi siede nelle tenebre
e nell'ombra della morte,
a dirigere i nostri piedi
in un via di pace.
Parola del Signore.

CANTO — La tua Parola osserverò, mio Signore.

1. Custodisco nel mio cuor
la parola dell'amor.
2. Tu, Signore, sei con me,
ogni istante penso a te.

GUIDA — Giovanni Battista, il precursore, fu destinato a preparare la strada a Gesù. Egli ci dice che Gesù viene per noi, per portarci la luce e l'amore del Padre. Ringraziamo e adoriamo.

CANTO — Venite, adoriamo il Signore, che viene per noi (*Sal* 94).

I ragazzi vanno a prendere i simboli e si portano davanti all'assemblea. Ciascuno, a suo tempo, parla sollevando in alto il simbolo; lo tiene sollevato per tutta la preghiera del presidente. La candela viene accesa.

I Simbolo — Ecco l'acqua, con la quale lo Spirito Santo ci ha comunicato la vita del Figlio di Dio.

Presidente — Perché la nostra vita rispecchi la vita di Gesù nelle parole e nelle opere, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché la luce di Gesù sia per tutti i cristiani guida verso il cielo, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché siamo sempre docili all'azione dello Spirito di Gesù che abita in noi, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

II Simbolo — Ecco la fiaccola, simbolo della fede, che fu accesa nel giorno del nostro battesimo.

Presidente — Perché la santa Chiesa di Dio continui a guidare gli uomini sulla via della fede, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché risplenda sempre attorno a noi l'esempio della nostra vita cristiana, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché nelle tribolazioni, nei dubbi, nelle incertezze non venga meno a nessuno la luce e la forza della fede, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

III Simbolo — Ecco il fuoco, simbolo dell'amore che Gesù è venuto a portare sulla terra.

Presidente — Perché i vescovi e i sacerdoti siano sempre l'immagine dell'amore di Cristo, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché il nostro cuore sia sempre ricco di amore per tutti i fratelli, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

Presidente — Perché la venuta di Gesù sia per tutti gli indifferenti un fuoco che riscalda, preghiamo.

Tutti — Noi ti preghiamo...

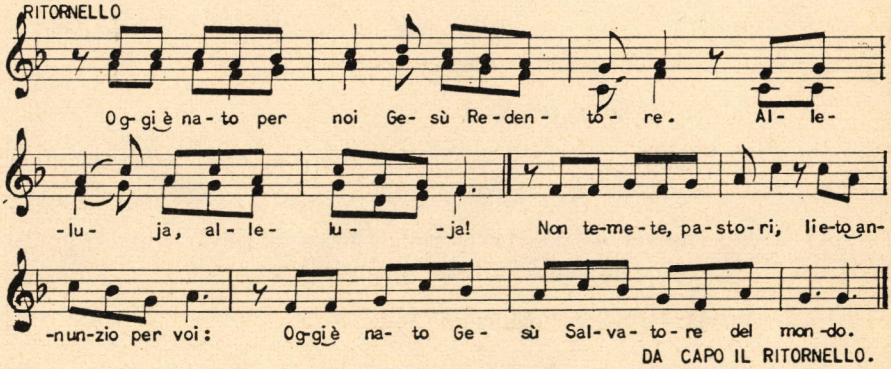
21 Guida — Ognuno si raccolga in silenziosa preghiera.

PRESIDENTE — O Dio onnipotente, che ci fai celebrare ogni anno la nascita al mondo del tuo unico Figlio, concedi a noi che la sua venuta sia per tutti di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI — Amen.

GUIDA — La venuta del Signore Gesù trasforma la nostra vita. Mentre cantiamo la gioia della sua venuta e della nostra trasformazione, passeremo a baciare l'altare, dove Gesù viene ogni giorno per noi nella santa Messa.

CANTO — « Oggi è nato per noi Gesù Redentore. Alleluia, alleluia! ».



1. Il divin Messaggero
i pastori svegliò.
Essi guardano in cielo
con trepida attesa.

2. « Non temete, pastori,
lieto annuncio è per voi:
oggi è nato Gesù Salvatore del mondo ».

3. Sulla povera grotta
lieto canto si udì:
« Gloria in cielo,
sia pace
tra gli uomini in terra! ».

4. Ha portato la pace,
ha condotto l'amor.
Siate buoni, fratelli,
sia puro ogni cuore.

V. MELONI

AI CATECHISTI ☐ AI GENITORI ☐ AI MAESTRI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

AL PRESEPIO DI GESU'

UN CALENDARIO ATTIVO PER L'AVVENTO

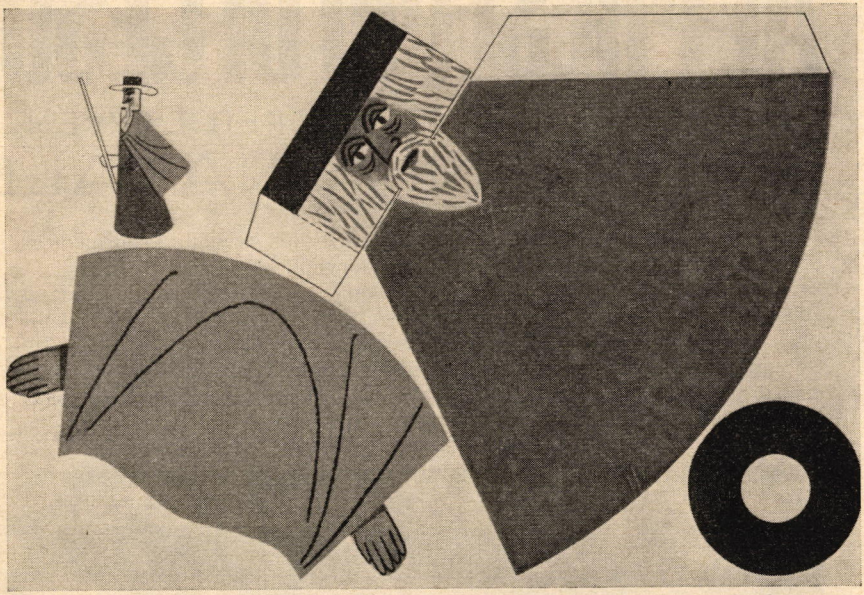
24 GIORNI A NATALE

Eccovi un calendario speciale per l'ultima parte dell'Avvento. È un modo simpatico, attivo e catechistico per preparare i fanciulli al Natale.
24 figurine, su cartoncino, da ritagliare in maniera da formare ciascuna un personaggio del presepio.
Vivacità di colori e di espressioni. Assoluta originalità.
Ogni giorno si ritaglia una figurina seguendo le indicazioni, la si arrotola e e la si incolla. Alla fine dei 24 giorni, l'ultima figurina sarà Gesù Bambino, e il presepio è pronto, come lo vedete nella illustrazione.



Ogni figurina è illustrata e commentata da racconti e da riflessioni che aiutano il comporsi nel fanciullo dei sentimenti che domineranno in lui la preparazione alla venuta del Signore.
Tutto questo è raccolto in un libro con pagine a cartoncino. Ogni figura occupa due pagine: una per la visione generale dei pezzi da ritagliare, l'altra per il commento e per la descrizione delle operazioni.

Un esempio di commento, che si riferisce alla illustrazione qui sotto.



Nei campi, vicino a Betlemme, stavano accampati dei pastori. Anche di notte i loro greggi erano all'aperto negli ovili, mentre essi dormivano là accanto e facevano la guardia.
La notte in cui nacque Gesù un angelo apparve ai pastori che dormivano: una luce li avvolse come se fosse giorno. Essi si spaventarono. Il più vecchio, che aveva fatto la guardia fino allora, lo vide per primo. Cadde in ginocchio dallo spavento e si coprì gli occhi con le mani.
Ma l'angelo disse press'a poco anche a lui quello che aveva detto a Maria: « Non temere! Anzi rallegratevi tutti, perché oggi è nato il Cristo, il Salvatore di tutti gli uomini. Mettetevi in cammino verso Betlemme. Là, in una stalla, troverete il Bambino adagiato in una mangiatoia, e Maria, sua madre ».
Il pastore tremava ancora dalla paura, ma chiamò in fretta i suoi due compagni, che erano stati svegliati dalla luce, e raccontò loro quello che aveva sentito e veduto.
Allora corsero a Betlemme, pieni di gioia, ma anche di timore al pensiero che proprio allora si doveva avverare ciò che da tanto tempo avevano aspettato. Infatti essi erano tutti e tre molto pii, ed erano felici di poter essere i primi a vedere Gesù Bambino.
Il pastore più anziano è in testa. Egli conosce meglio la strada ed ha aspettato più a lungo che le profezie si avverassero. Ora anzi egli corre, tanto in fretta cammina con le sue vecchie gambe, perché non può attendere oltre di vedere il Bambino.

Ritaglia le tre parti: attenzione nei tagli tra la testa e il tronco. Incolla prima la testa e poi il tronco. Arrotola il mantello e avvolgilo attorno alla figura inserendolo nella fenditura tra la testa e il tronco. Incollane gli angoli alle linee tratteggiate sotto la barba. Infila sulla testa la tesa rotonda del cappello. Come bastone, incolla nella mano destra una cannuccia di paglia e fissane l'estremità inferiore al tronco, in basso, sulle linee tratteggiate.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 12 DICEMBRE 1969 SERIE I N. 488 | Catechesi per preadolescenti | C

sussidi e tecniche per il risveglio dell'interesse

NICOLÒ SUFFI

COME RISVEGLIARE L'INTERESSE NELLA SCUOLA DI RELIGIONE

Siamo di un altro mondo

Un giovane diplomato, terminati i suoi studi e dopo di aver fatto un po' di pratica in uno dei nostri ministeri, si vede assegnare un posto all'estero. Egli fa così molte esperienze che lo arricchiscono, e che pensa di trasmettere ad altri appena rientrerà nel suo paese, tanto le trova interessanti. Però, quando ritorna, il suo racconto non provoca nessuna eco. Qualcuno, per buona educazione, si informa se nel paese da cui viene il cibo è buono e se non si è trovato spaesato. Poi la conversazione si sposta sulla politica e sulla disoccupazione. Quell'altro paese non lo interessa più.

Questa parabola, raccontata da R. Berthier, esprime molto bene il dramma di molti catechisti. Essi hanno l'impressione di aver fatto un'esperienza meravigliosa, a cui credono, ma che non ha la fortuna di suscitare l'interesse. « Voi venite da un altro mondo ». « Queste cose non hanno alcun interesse per la nostra vita ».

SOMMARIO

N. Suffi, *Come risvegliare l'interesse nella scuola di religione,* pp. 1-10.
P. Damu, *La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione,* pp. 11-17.
U. Gianetto, *L'intervista come tecnica in vista della catechesi,* pp. 18-21.
R. Zuppa, « *Interviste* » *sul Natale e sulla fede,* pp. 21-24.

Di fronte alla impossibilità del dialogo, per il disinteresse di coloro che dovrebbero ascoltarli raccontare delle cose che a loro sembrano così belle, molti catechisti finiscono per scoraggiarsi ed anche per abbandonare la catechesi. Non cercano neanche più, come avrebbero fatto qualche anno fa, di rivestire in modo più attraente le verità che hanno da comunicare, perché sentono che non è semplicemente questione di cambiare metodo: il linguaggio stesso è diventato inadeguato, perché fatto di troppe parole che non raggiungono l'esperienza di chi ascolta, e che quindi non dicono nulla.

La conclusione migliore, però, non è certamente quella di abbandonare la catechesi perché i ragazzi non si interessano. Si tratta piuttosto di mettersi più decisamente dalla parte dei ragazzi, di partire dagli interrogativi che pone la loro vita e aiutarli a dare una risposta cristiana.

È evidente che per fare questo non basta conoscere la religione, ma bisogna essere riusciti prima di tutto a incarnarla nella propria vita ed essere capaci di prestare attenzione alla vita dei ragazzi e di cogliere i loro problemi.

Due tipi di catechesi

Per realizzare il dialogo nella catechesi è necessario stabilire il contatto tra la parola di Dio e la situazione umana. Ora, questo contatto può essere stabilito secondo due direzioni, le quali danno origine a due tipi di catechesi.

Una direzione parte dalla parola di Dio, espressa nel passato, per scoprire il significato che essa ha nella situazione attuale. Un'altra direzione parte dalla situazione umana per interpretarla alla luce della parola di Dio. È un po' come la questione del metodo deduttivo o induttivo. Tutti e due i tipi di catechesi, in circostanze determinate, possono essere validi. In tutti e due c'è una ricerca di unità tra i valori umani e i valori cristiani. Nella pratica, il catechista dovrà operare una scelta, che non sempre sarà fatta a ragion veduta, ma molto spesso dipenderà da un'opzione fondamentale, da una scelta segreta, a seconda della propria mentalità. Alcune volte forse si sforzerà di operare la sua scelta a seconda della mentalità dei ragazzi.

La maggior parte dei catechisti oggi sembra orientata verso la scelta del secondo itinerario.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: un dilemma inconciliabile?

Non si tratta però di una scelta pacifica. Lo sforzo della catechesi attuale di conoscere più a fondo l'uomo per aiutarlo a dialogare meglio con la parola di Dio provoca una certa diffidenza in alcuni catechisti, i quali temono che, così facendo, si venga meno all'esigenza di fedeltà al messaggio di Dio. Ci si accorge, insomma, come nelle discussioni teoriche e più ancora nelle realizzazioni pratiche della catechesi sia ancora vivo il

dibattito tra vitalisti e difensori della dottrina, tra coloro che sottolineano l'esigenza di fedeltà al messaggio di Dio e coloro che sottolineano l'esigenza di fedeltà all'uomo. Ma esiste veramente un dilemma, per cui lo sforzo di fedeltà ad uno dei due termini significhi infedeltà all'altro?

Bisogna tenere presente che questo dualismo non esiste nella realtà, ma è una conseguenza della limitatezza dell'intelligenza umana, legata essa stessa a due realtà così opposte: materia e spirito. Per questo motivo in tutti i settori della vita dell'uomo è possibile trovare questo dualismo: vita attiva o vita contemplativa, amore di Dio o amore del prossimo, scienza o fede, libertà o determinismo? Grande uomo è colui che sa comprendere come i due termini, apparentemente opposti, costituiscono due aspetti di una stessa realtà. Grande scienziato è, per es., colui che sa conciliare a fondo la teoria corpuscolare con quella ondulatoria. Grande cristiano è colui che sa unificare l'amore di Dio con l'amore del prossimo. Grande catechista è colui che comprende, ma proprio a fondo, che la fedeltà al messaggio di Dio si identifica con la fedeltà all'uomo.

Un aiuto alla comprensione di questa verità lo si può avere dall'approfondimento del mistero dell'incarnazione. In Cristo, parola incarnata, si ha la sintesi perfetta di realtà che a noi sembrano inconciliabili. Questa sintesi, però, per noi rimane misteriosa, e Cristo stesso diventa segno di contraddizione. Noi corriamo sempre il rischio di prendere troppo sul serio la divinità di Cristo o la sua umanità. La mentalità nestoriana o quella monofisita costituiscono una perenne tentazione. E chi non sentisse continuamente rinascere questa tentazione, che può essere superata solo dalla fede, dimostrerebbe di non cogliere tutta la profondità della frase: « Il Verbo si è fatto carne ».

Qual è l'itinerario migliore?

Dopo aver affermato che la fedeltà al messaggio di Dio e la fedeltà all'uomo non sono due realtà contraddittorie, ma due aspetti di una realtà profondamente unitaria, ci si potrebbe chiedere quale itinerario sia il migliore: quello che parte dal messaggio di Dio o quello che parte dall'uomo?

Certamente, se fra i termini dei vari binomi si dovesse fare una scelta a seconda dell'importanza, saremmo tutti d'accordo nel dire che Maria ha scelto la parte migliore di Marta, che l'amore di Dio è superiore all'amore del prossimo, che la fedeltà al messaggio ha il primato sulla fedeltà all'uomo.

Però, penso che invece di chiederci quale dei due termini sia il più importante, dovremmo più opportunamente chiederci da quale dei due termini sia meglio partire per far comprendere la continuità esistente tra i due, per far vedere come uno sia fatto per ingranare nell'altro, come in realtà essi siano profondamente uniti. Se ci facessimo questa domanda, saremmo tutti d'accordo nel rispondere che è meglio partire dall'uomo.

Infatti, tutte le volte che abbiamo ceduto alla tentazione di partire da verità già fatte, da risposte già bell'e pronte, ci siamo accorti che la rivelazione veniva considerata come un qualcosa di esteriore all'uomo, il quale perciò non riusciva a entrare veramente in dialogo con essa. La religione veniva imparata, ma difficilmente era integrata con la vita e quindi adoperata nel momento di decidere.

Perciò si è diffusa la convinzione, ora quasi unanimemente accettata, che era necessario « partire dall'altra parte », per dirla col vescovo anglicano Robinson. Ci siamo convinti che era necessario prendere un po' più sul serio l'uomo. « Il nuovo catechismo olandese », per es., ha scelto questa via. Essa viene proposta dallo stesso Vaticano II, come ci ha detto Paolo VI nell'Omilia pronunciata alla conclusione della nona sessione (7.12.1965). È naturale, quindi, che tutti i catechisti moderni si siano messi per questa via, pur non senza qualche perplessità e qualche incoerenza.

Bisogna operare una scelta sincera

Infatti, non pochi di coloro che hanno scelto una catechesi a partire dalla vita, spesso l'hanno fatto più in funzione della dottrina da imparare, che in funzione delle persone. Perciò hanno dato l'impressione che per loro il reale punto di partenza non fosse la vita, ma il deposito della fede, considerato già perfetto in se stesso, ma che non può essere trasmesso se non adattandosi ai ragazzi. Per loro, dunque, la soluzione del problema stava nel rinnovare il modo di presentare la rivelazione e il nuovo metodo consisteva nel partire dalla vita.

Allora, si è preso sempre più coscienza che la vera soluzione del problema stava nell'accettare un modo nuovo, se pure lo si può chiamare nuovo, di concepire la rivelazione stessa. Bisognava superare una concezione statica della rivelazione, per giungere a considerarla come un qualcosa di dinamico, di vivente, perennemente in atto. La rivelazione non esiste nelle nozioni, ma esiste nelle persone, in Cristo soprattutto, e nei cristiani. Perciò si deve partire dalle persone.

Bisogna onestamente riconoscere che al momento attuale rimangono ancora molti problemi metodologici da risolvere e che non tutti i tentativi fatti per mettersi in questa nuova direzione possono considerarsi riusciti. Resta però acquisito che ogni tentativo di ricerca ulteriore dovrà tenere conto della situazione in cui si trova l'uomo d'oggi rispetto alla rivelazione: egli non vuole delle risposte già fatte, ma vuole trovare la sua risposta; egli vuole cercare la sua salvezza nella realtà umana di ogni giorno. È dentro questa realtà umana che ha luogo la rivelazione per la persona concreta.

Appunto per questo ci pare che la migliore definizione di catechesi sia data da coloro che la considerano come « illuminazione dell'intera esistenza umana ».

Aggancio psicologico: una espressione bruciata?

Dunque, il catechista deve saper raggiungere la situazione di vita degli alunni. Soltanto in questo modo riuscirà ad interessarli, ad agganciarne l'attenzione, a stabilire il dialogo.

È da alcuni anni, ormai, che si parla del momento dell'aggancio psicologico nell'insegnamento della religione. Però questa espressione: « aggancio psicologico », come anche quella simile di « risveglio dell'interesse », oggi non piace più ed è facile sentire dei catechisti affermare che l'esperienza di vita del ragazzo non deve servire solo come aggancio psicologico. Essi vogliono dire che la situazione di vita non deve essere solo un pretesto, un punto di contatto, un attaccapanni, un'astuzia per adescare l'uditorio o uno zuccherino che ha lo scopo di fare inghiottire una pasticca amara. Ed è vero. La situazione di vita non deve servire solo per cattivarsi la benevolenza del ragazzo, ma deve servire a portare la vita nella lezione, per fare della vita l'oggetto stesso della lezione. Insomma, aggancio psicologico dovrebbe significare punto di innesto, per usare una parola oggi più accettata. Presa in questo senso, l'espressione potrebbe essere considerata ancora valida.

È da notare che la situazione concreta di vita può essere presente in tutta la lezione, anche se le si dedica esplicitamente solo il tempo necessario per richiamarla alla coscienza. Come ci può essere vero dialogo tra insegnante e alunno, anche senza che questi dica una sola parola, se l'insegnante riesce a dialogare con il suo mondo intimo, così ci può essere dialogo vero con la vita, anche se l'insegnante dedica poco tempo all'analisi dell'esperienza concreta, o si richiama ad essa solo di tanto in tanto.

Hanno certamente ragione quelli che dicono che l'aggancio psicologico o il risveglio dell'interesse non devono essere solo un pretesto iniziale, però ci si deve chiedere se veramente bisogna dedicare molto tempo alla presentazione e all'approfondimento dell'esperienza concreta di vita e quanto bisogna dedicarne. Forse il problema andrebbe approfondito di più di quello che generalmente non si faccia. Bisognerebbe approfondirlo specialmente in relazione all'età e alle condizioni di vita di coloro ai quali ci si rivolge. Sembra evidente, infatti, che con i giovani bisogna dedicare più tempo all'approfondimento del problema umano, che non con i fanciulli. Così ci vorrà più tempo con ragazzi provenienti da ambienti scristianizzati, che con quelli che hanno già una più ricca esperienza di vita cristiana. In particolare, ci è poco conosciuto il mondo del preadolescente, sia perché sono state fatte poche ricerche su questa età e sia perché è un'età in cui è particolarmente difficile trovare delle formule che valgano per tutti.

Questo momento dell'analisi della esperienza umana, più o meno sviluppato, sarà però sempre presente, in ogni catechesi.

Che cosa significa partire dalla vita?

Quando si dice che bisogna partire dalla vita, dalla esperienza, dalla attualità, che cosa si intende per attualità, esperienza, vita?

Per attualità si possono intendere le notizie dei giornali, le calamità naturali, gli avvenimenti sportivi, le novità del giorno, gli avvenimenti della Chiesa. Ma molto di più si deve intendere per attualità il mondo interiore dei ragazzi, la particolare fase di vita in cui si trovano e che essi sono chiamati a vivere nel secolo XX, le circostanze della vita quotidiana, l'ambiente in cui vivono, i loro bisogni interiori, il loro desiderio di crescere, i loro insuccessi e le loro sofferenze, le sofferenze del mondo nuovo che si sta costruendo attorno a loro.

Molto spesso non si tratterà di andare alla ricerca di fatti sensazionali, ma si tratterà di partire dalle realtà più evidenti e naturali, dentro le quali il catechista saprà fare scoprire al ragazzo l'interrogativo nascosto. Proprio dietro all'evidenza e alla naturalezza della vita quotidiana giacciono nascosti i veri valori dell'esistenza umana e della fede cristiana. Bakker e Saris [1] ci dicono che la realtà può diventare attuale al ragazzo in due maniere: 1) quando egli diventa consapevole di questa realtà durante un avvenimento sconvolgente, che lo investe come una scossa elettrica (malattia, morte di una persona cara, vittoria sportiva, fortuna, successo...); 2) quando il catechista con domande inaspettate spezza l'evidenza delle cose, ponendo il ragazzo di fronte alla realtà divenuta per lui problematica. L'attualità che era assopita è così risvegliata. Il ragazzo è divenuto ora uno che cerca.

Partire da problemi reali, non presunti

Una norma di fondamentale importanza da tenere presente, anche perché spesso è trascurata, è che bisogna partire dai bisogni reali dei ragazzi e non semplicemente dai bisogni che essi pretendono di provare. Certe discussioni senza fine sui problemi della gioventù non sempre rispondono ai loro reali bisogni. Il dialogo, osserva il noto catecheta americano G. Moran,[2] non ci chiede di rinunciare alla nostra responsabilità di adulti per accondiscendere alle fantasticherie dei ragazzi, ma ci chiede di metterli di fronte al loro mondo reale. E questo i ragazzi ce lo chiedono anche esplicitamente. Non è raro il caso, infatti, che qualcuno, giunto alle scuole superiori, dica al suo insegnante: « Abbiamo parlato di flirt, di regolazione delle nascite, di marxismo... Ne abbiamo abbastanza di tutto ciò. Ci parli di problemi che tocchino la fede ». Alcune volte, cioè, si trattano a scuola degli argomenti che interessano certamente i ragazzi, ma che forse non sono problemi ancora molto sentiti da loro, e perciò non sono veri problemi. Per questo motivo il ragazzo che ha pronunciato la frase riportata sopra non ha afferrato il nesso esistente tra quegli argomenti e la parola della fede.

[1] Cf BAKKER-SARIS, *Io e gli altri. 1: Mi è andata bene.* Guida per l'insegnante, LDC, p. 5.

[2] Cf G. MORAN, *De l'expression à la foi,* in « Catéchistes », XVIII (1968) 76, ottobre 1968, pp. 429-442.

Per la scelta e l'utilizzazione catechistica dei fatti della vita del mondo profano o della Chiesa, che si vengono a conoscere attraverso la radio o la televisione, si possono trovare alcuni utili suggerimenti in *Metodologia* di P. Babin, LDC, pp. 61ss.

Sussidi e tecniche per il risveglio dell'interesse

Il problema più grosso che si pone a chi segue una catechesi a partire dalla vita è quello del passaggio dall'attenzione al fatto di vita all'ascolto della parola di Dio. Ma su questo argomento, che costituisce il punto centrale della lezione di religione, si potrà tornare in seguito. Per ora fermiamo la nostra attenzione soltanto sul momento iniziale del risveglio dell'interesse, per indicare qualcuno dei sussidi e delle tecniche di cui si può servire l'insegnante.

Intervista e questionario

Tra i mezzi più indicati per ottenere l'aggancio alla vita, c'è l'uso della tecnica dell'*intervista* e del *questionario*. Il questionario offre all'insegnante il materiale sul quale impostare il dialogo, ma specialmente apre i ragazzi alla esigenza di un approfondimento del problema, che attraverso il questionario è diventato attuale per loro. Di queste tecniche si parla nelle pagine seguenti.

Ricordo e descrizione

Per quanto siano giovani, i nostri ragazzi hanno già un piccolo mondo di esperienze che dormono nel loro subcosciente e che possono essere risvegliate. Possiamo chiamare alla coscienza le loro esperienze per mezzo di una *descrizione* vivace e anche per mezzo di una *conversazione,* in cui ciascuno porta i suoi elementi per rendere l'esperienza completa e viva.

Immagini

L'esperiernza può essere richiamata o anche allargata e fondata su fatti più ampi di quelli che un individuo può esperimentare personalmente attraverso l'uso *delle immagini.* Esse possono servire anche a dare un carattere di concretezza all'insegnamento e a stimolare l'attenzione e l'attività dell'allievo. Si possono usare immagini artistiche o fotografiche. Ci si può servire di cartelloni, di foto, della proiezione di filmine. Se si usa la filmina, la si può proiettare per intero molto rapidamente all'inizio della lezione, oppure si possono proiettare soltanto alcuni quadri.

L'immagine può e deve giocare un ruolo molto importante nella catechesi. È necessario però che l'insegnante conosca le leggi fondamentali dell'uso delle immagini.[3]

[3] Cf J. Colomb, *Al servizio della fede,* LDC, di imminente pubblicazione.

Canzoni

Una buona introduzione alla catechesi può essere costituita anche dall'ascolto di *canzoni*. Esse possono aiutare l'insegnante a raggiungere i ragazzi in un problema concreto e a suscitare immediatamente l'interesse. C'è il rischio, più forte qui che altrove, di servirsi di questo mezzo solo per cattivarsi la loro benevolenza. I ragazzi se ne accorgono subito e rifiutano di seguirci. Se ci può essere questo rischio, è vero però anche che la canzone può servire per offrirci il soggetto per un dialogo aperto e sincero.

Film, TV, registratore, radio

Lo stesso si potrebbe dire del *film* e della *televisione*. Utile può essere anche l'uso del *registratore*. Può servire ad accompagnare una filmina, a far sentire una canzone o un testo letterario. Può servire anche a portare in classe registrata una esperienza vissuta dai ragazzi o da altri. Si potrebbe anche registrare qualche trasmissione radiofonica, dal momento che l'uso della *radio* è più difficile, perché non sempre è disponibile al momento giusto il programma desiderato. Alcune trasmissioni radiofoniche, anche se registrate, possono essere molto utili per l'interesse che suscitano e per l'impressione che dànno di attualità, di importanza e di vastità del problema.

Visita guidata

Il sussidio audiovisivo principale è l'esperienza diretta di un avvenimento. Questa esperienza, se è avvenuta nel passato può essere ricordata con qualcuno dei mezzi cui si è accennato precedentemente. L'insegnante può anche provocare un'esperienza nuova, sia in classe che fuori classe. A questo scopo può servire, per es., la *visita guidata*. Attraverso di essa si può portare il ragazzo specialmente all'esperienza dei segni ecclesiali, le persone e le cose che formano la vita della Chiesa e l'ambiente ecclesiale. È evidente che la catechesi sul battesimo, per es., avrà una efficacia maggiore se si porteranno i ragazzi a visitare un battistero o se li si farà assistere ad un battesimo.

Lavori dei ragazzi

Si può suscitare l'interesse anche partendo da un *lavoro*, per es. la compilazione di una scheda, fatto dai ragazzi e iniziando un dialogo su di esso.

Come è presentato nei testi il momento dell'aggancio

È evidente che la maggiore o minore riuscita dell'aggancio vitale dipenderà dalla capacità di scegliere esperienze reali del ragazzo e dalla capacità di rievocarle e farle rivivere. Non sono molti i testi di religione delle

scuole medie che si preoccupino del momento del risveglio dell'interesse, e sono di meno ancora quelli che suggeriscono come punto di partenza problemi o situazioni di vita dei ragazzi. Toccherà all'insegnante riparare a questa mancanza.

Senso del limite

I ragazzi vogliono che l'insegnante di religione sia interessante. D'altra parte, oggi, lo sforzo più grande degli insegnanti è quello di produrre dall'interno degli alunni l'interesse per la parola di Dio.

In tutto questo, però, si potrebbe nascondere il pericolo di cadere nella tentazione di orientare tutta la propria azione alla ricerca di una efficacia tangibile e immediata. Si vorrebbe afferrare l'attenzione di tutti i ragazzi, e coinvolgerli nella ricerca appassionata di una risposta a problemi vivi. Purtroppo le cose non vanno sempre come si vorrebbe; molti ragazzi seguono poco; nonostante tutto, la maggioranza dei ragazzi non pratica più. Certo, la situazione può e deve migliorare, però è necessario che ognuno di noi, pur senza cadere in uno sterile soprannaturalismo, riconosca che l'efficacia della catechesi dipende essenzialmente da un Altro. Si vorrebbe agganciare il ragazzo per costringerlo quasi all'alto di fede: esso però rimane profondamente libero e misterioso. A noi tocca il compito di seminare. I frutti matureranno forse in seguito. Il ragazzo che è stato posto di fronte al problema umano e che ha ascoltato la soluzione di Cristo, non è obbligato all'assenso. Egli rimane ancora libero di cercare, però d'ora in poi avrà sempre davanti la testimonianza della fede cristiana su quel punto particolare.

Bisogna presentare con coraggio la parola di Dio, tagliente come una spada a doppio taglio, crocifiggente alle volte, ed avere fede nella forza misteriosa del Vangelo, il cui modo di agire spesso è così scoraggiante per noi che abbiamo fretta di vedere i frutti.

Qualche esempio di aggancio vitale

Un aggancio che riesce sempre bene è quello con cui, per es., « La scoperta del regno di Dio », vol. I, introduce la lezione sulla caduta dell'uomo in rovina a causa del peccato. « Mentre tu corri e giochi con un corpo sano e vigoroso, tanti ragazzi della tua stessa età sono paralizzati dalla poliomielite! Questo fatto ti impressiona e ti fa domandare: Se Dio è buono e ha fatto tutto bene, da dove vengono le sofferenze e la morte? Da dove vengono i mali del mondo? ».

I ragazzi rimangono ancora più afferrati dal problema se si presenta il male del mondo attraverso qualche cartellone fotografico o attraverso la filmina corrispondente alla lezione.

Un altro aggancio che è servito per una catechesi occasionale a dei

giovani fidanzati e che potrebbe servire anche a far comprendere la presenza di Gesù in mezzo a noi è quello presentato da Holstein.[4] Una giovane fidanzata pone al suo ragazzo e al sacerdote un problema: il giovane è commesso viaggiatore e perciò è frequentemente assente. « Ogni volta è come se dovessimo ricominciare tutto... Dev'essere un po' come la vita dei marinai ».

Questo problema umano può aiutare ad approfondire il senso della presenza corporale:

— Si evocano i sostituti di tale presenza: la foto nel portafogli, il foulard regalato per il compleanno, l'ultima lettera ricevuta... Due spiriti comunicano attraverso il simbolismo delle cose.

— Si arriva alla cosa che è la più vicina e grazie alla quale possiamo sentirci più fortemente uniti: il corpo. Però, si può essere vicini col corpo e nello stesso tempo estranei... Bisogna oltrepassare il corpo stesso.

— Ci sono delle assenze che sono vere presenze e delle presenze corporali che sono delle assenze.

Quale esito è destinato a questi molteplici tentativi di presenze più personali? La sparizione del corpo procura la morte di ogni presenza?

Si pone qui il problema della salvezza: salvezza della coppia di fidanzati, salvezza di questo aspetto della vita: il tentativo di comunione.

— C'è nel Vangelo una risposta? « È meglio per voi che io me ne vada... ».

Gesù è più presente dopo la sua morte risurrezione ascensione... Se Gesù è l'uomo più riuscito, sul suo modello anche il desiderio di comunione dell'uomo sarà appagato.

P. Imberdis, presenta il sacramento della penitenza a partire dall'esperienza dello sguardo, alla quale sono particolarmente sensibili le ragazze.[5]

— In un primo momento, dopo aver riportato un fatto di cronaca, si ricercano le differenti specie di sguardi che si possono posare sulla persona in questione. Sguardo di condanna, di indifferenza, di amicizia.

— In un secondo tempo si può vedere il legame tra l'esperienza di questi sguardi e la fede in Cristo. Si può partire dall'episodio dell'adultera ed analizzare lo sguardo dei farisei, della folla, degli apostoli, di Cristo. Pietro non dimenticherà mai più questo giorno. Si ricorderà anche dello sguardo di Gesù sulla Maddalena, su Zaccheo, il suo colloquio con la Samaritana. Un giorno farà un'esperienza più forte ancora: quello sguardo d'amore sarà posato su di lui. È uno sguardo di condanna, di indifferenza? Pietro esperimenta che se l'uomo guarda negli occhi, Dio guarda nel cuore: racconterà a tutti quest'esperienza.

NICOLÒ SUFFI

[5] Cf P. IMBERDIS, « *Il m'a regardé* ». *Recherche sur le sacrement de pénitence,* in « Vérité et Vie », serie 70, 1965-66, n. 527.

[4] H. HOLSTEIN, *Faut-il un programme ou des centres d'intérêt?,* in « Catéchèse », 5 (1965) 21, ottobre 1965, pp. 415-432.

PIETRO DAMU

LA TECNICA DEL QUESTIONARIO NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Premessa

Noi non intendiamo qui affrontare — neppur succintamente — l'intera problematica concernente le inchieste a livello propriamente scientifico: il nostro interesse è rivolto a un settore limitato, del tutto specifico: esattamente allo studio della tecnica del questionario applicata all'insegnamento della religione. Questo, è chiaro, ci dispensa da una trattazione esplicita su quanto può essere considerato peculiare dell'inchiesta scientifica « stricte dicta » (elaborazione minuziosa dello strumento, convalidazione di essa per mezzo di gruppi pilota, rappresentatività del campione, rigoroso trattamento stastistico dei risultati, ecc.); la nostra attenzione si fisserà, invece, sulla problematica tipica posta dall'applicazione di un questionario a breve raggio, vale a dire nell'ambito di un solo gruppo o di un numero ristretto di gruppi in vista di una più accurata ed obiettiva conoscenza di sensibilità, esigenze, apprendimenti, ecc.

Ciò non toglie, tuttavia, che sia necessario tener presenti nello sfondo della nostra trattazione, come punto ideale di riferimento, le istanze propriamente scientifiche a riguardo della tecnica del questionario, così che il nostro studio su questo strumento e sulla sua applicazione in campo catechistico, offra — pur nei suoi limiti — indicazioni il più possibile sicure, basate su dati oggettivi e non semplicemente su apriorismi o su considerazioni più o meno gratuite.

a) A che cosa servono i questionari?

La tecnica del questionario applicata all'insegnamento della religione può essere orientata al raggiungimento di diversi obiettivi. Per mezzo di un questionario possiamo, infatti:

— fare l'analisi della mentalità o sensibilità di un gruppo a livello della vita religiosa in generale o di un punto particolare di essa;

— sondare il grado di conoscenze dottrinali di un gruppo, rilevandone lacune, ipertrofie, pregiudizi, errori, ecc.;

— portare i singoli e il gruppo a una prima riflessione e sensibilizzazione a proposito di un argomento che si ha intenzione di affrontare;

— suscitare interesse, creare un clima;

— offrire uno schema di trattazione, una base per una successiva conversazione, uno stimolo per la raccolta di materiale destinato a una prima sintesi da parte del gruppo sul tema preso in esame.

Come si vede, il questionario può agevolmente diventare un ottimo punto di avvio o un notevole elemento di appoggio per una lezione o conversazione religiosa o per tutto un gruppo di lezioni e conversazioni. Vari testi di religione di recente pubblicazione fanno abbondante uso di questa tecnica con risultati confortanti: pensiamo che ciò possa costituire in qualche modo una conferma della bontà del metodo.

b) Vantaggi dell'uso del questionario nella catechesi

Vantaggi per il catechista

Il questionario, usato con ragionevole frequenza e fatto oggetto di attenta riflessione, può costituire un valido aiuto all'insegnante di religione al fine di penetrare più a fondo nel mondo dei catechizzandi, venendo a contatto dei problemi specifici del gruppo, percependone meglio il clima spirituale e umano, conoscendone lacune e bisogni peculiari, assorbendone sensibilità e linguaggio tipici.

È vero che un assiduo contatto personale permette a un educatore ricettivo di cogliere i tratti essenziali della mentalità dei suoi ragazzi, così da poter entrare in buona sintonia col gruppo. Ma, in primo luogo, questo evidentemente è possibile solo in un gruppo ristretto; e, in secondo luogo, non sarebbe prudente rifiutare quanto può costituire in qualche modo un aiuto per una conoscenza ulteriore, o almeno una conferma della conoscenza derivata dalla nostra osservazione diretta: il questionario, mezzo più tecnico, meno esposto a influssi soggettivi e sufficientemente collau-

dato dall'uso può rendere davvero questo ottimo servizio. Nel caso poi di contatto con più gruppi o con un gruppo molto numeroso l'utilità — vorremmo quasi dire la necessità — della tecnica del questionario appare in maniera ancor più persuasiva.

Non sarà ora inutile esaminare un po' più dettagliatamente i servizi che il questionario può offrire all'insegnante di religione.

Esso gli permette:

— di cogliere meglio il linguaggio e le categorie mentali peculiari del suo gruppo;

— di scoprirne le esperienze vive più comuni;

— di rilevare le linee privilegiate di sensibilità o viceversa le allergie all'una o all'altra presentazione delle realtà spirituali proprie dei ragazzi d'oggi e in particolare di quelli del suo gruppo, influenzato da un determinato ambiente socio-culturale;

— di venire a conoscenza di quelle lacune nella dottrina, che egli ha il dovere di colmare; dei pregiudizi che dovrà pazientemente demolire; delle deviazioni e ipertrofie che dovrà riequilibrare.

Verranno in tal modo individuate indicazioni e piste estremamente utili per una più concreta, più realistica e più efficace trasmissione del messaggio cristiano. L'azione del catechista potrà essere un'azione su misura, un'azione veramente « incarnata », perché calata nell'esperienza viva del gruppo.

Vantaggi per i ragazzi

La tecnica del questionario dà ai ragazzi la possibilità di una riflessione preliminare davanti al Messaggio e la certezza di udire la parola di Dio « ciascuno nella propria lingua », come nella Pentecoste. Essi sapranno di poter ritrovare il loro gruppo al livello delle sue aspirazioni più profonde, riudranno se stessi persino nel vocabolario e nelle loro espressioni più tipiche. Avranno anzi la certezza di sentirsi ciascuno personalmente ascoltato, compreso, amato come unico. E questo permetterà loro di entrare più facilmente in comunione con colui che annuncia il Messaggio e di aprirsi con più fiducia e spontaneità alla Parola.[1] La scoperta poi dei propri punti deboli, dei pregiudizi e degli errori scaturirà spontanea dal dialogo con gli altri compagni e con l'insegnante, sarà rispettosa della loro persona e darà loro la possibilità di correggersi per convinzione personale, non per imposizione esteriore.

[1] P. Babin, *Metodologia,* LDC, Torino-Leumann, 1967, pp. 37-38. Per lo sviluppo del nostro tema ci sono state assai utili le osservazioni fatte dal Babin nel capitolo: « Come fare un'analisi di mentalità » (pp. 37-47). Pur essendo la trattazione dell'Autore limitata specificamente a tale settore, molto di ciò che egli dice può essere esteso anche a questionari aventi uno scopo differente.

Intendiamo qui esaminare la struttura del questionario per scoprirne gli elementi costitutivi: da questa analisi potremo ricavare utili indicazioni per la *costruzione* e insieme per il *giudizio critico* di tale strumento.

a) Tipi di questionario utilizzabili nella catechesi

A seconda degli obiettivi che si intendono raggiungere, si avranno diversi tipi di questionario. Noi qui ci limitiamo semplicemente ad elencarli, avendone già dato più sopra una breve descrizione (Cf *Ia: A che cosa servono i questionari?*, pp. 11-12).

Questionari di:

— *rilevamento di atteggiamenti* davanti a una realtà religiosa;
— *sondaggio* del livello di *conoscenze;*
— *invito alla riflessione;*
— *suscitamento* di *interesse* e creazione di un *clima;*
— *stimolo per la preparazione di materiale; schema di lezione.*

b) Tipi di domande

In collegamento con i risultati che si vogliono ottenere, e quindi, in pratica, col genere di questionario che si vuole usare, varierà il tipo di domanda da proporre.

Prendendo come criterio la *forma,*[2] possiamo distinguere tra:

1. « *domande aperte* », nelle quali le possibilità di risposta non sono determinate a priori; e

2. « *domande chiuse* », che offrono solo un numero limitato di possibilità di risposta.

Tra queste ultime rivestono particolare interesse:
— le domande *a risposta alternativa* (sì o no);
— le domande con *risposta graduata* (si dovrà indicare quale delle risposte possibili, sistemate in scala, viene preferita).

Si ritiene che la domanda chiusa faciliti la risposta dell'interrogato e sia di più semplice valutazione; in quella aperta si vede il vantaggio di lasciar posto a una risposta ampia, completa e imprevedibile e di non imporre una scelta alternativa, cosa poco gradita a certe persone.

In realtà la forma della domanda dipende molto dal soggetto al quale essa è rivolta e dallo scopo che il questionario si prefigge. In pratica è

[2] R. KÖNIG e coll., *Sociologia,* Feltrinelli, Milano, 1964, pp. 219-220.

oggi comune l'uso di far variare la forma della domanda anche nel corso di uno stesso questionario.

Se invece prendiamo come criterio la *capacità di stimolazione,* possiamo distinguere [3] cinque grandi tipi di domande.

1. La *domanda diretta,* apparentemente banale (per es.: « Per te, cosa è Dio? »). Essa, che possiamo considerare *domanda aperta* e talora anche *piccolo saggio,* ha la caratteristica di essere molto generale nella formulazione e quindi comprensibile da parte di tutti. « Intenzionalmente neutra, non orienta la risposta e lascia ad ognuno la libertà di esprimere il suo sentimento profondo ». Posta, come deve essere, all'inizio del questionario colpirà l'attenzione del giovane prima che essa sia stata sollecitata da altre interrogazioni e così provocherà facilmente una risposta privilegiata.

2. La *domanda obiettiva e precisa* (chiusa). In genere ha per oggetto un punto ben circoscritto di *dottrina,* il significato di un termine, ecc. È chiaramente diretta a controllare il contenuto oggettivo delle conoscenze religiose del gruppo ed è certamente adeguata a tale compito; non è in grado invece di darci informazioni sulla mentalità profonda dei ragazzi.

3. La *domanda proiettiva.* Con questo tipo di domanda si cerca di sondare gli atteggiamenti profondi in un modo però « indiretto », supponendo che il ragazzo « proietti » le sue reazioni più personali su altre persone direttamente chiamate in causa. (Esempio: « Secondo te, perché tanti ragazzi trovano così difficile confessarsi? »).

Le risposte che vengono date a questo tipo di domanda sono certamente di difficile interpretazione perché se è vero che noi, quando tentiamo di individuare i motivi degli atteggiamenti altrui, manifestiamo spesso, senza volerlo, il nostro intimo; è però anche vero che non può essere esclusa dalla nostra risposta una forte quota di oggettività, di luoghi comuni, di reminiscenze culturali, ecc. Si tratta quindi di uno strumento molto delicato tanto in fase di formulazione come, e più ancora, in fase di interpretazione. Il suo valore dipende molto dalla qualità delle domande (che dovranno essere, anzitutto, il meno scoperte possibile); gli elementi da esso ricavati potranno essere, in genere, prudentemente utilizzati solo in collegamento con quanto già si sa attraverso l'osservazione diretta e altri eventuali mezzi.

4. La *domanda con parole « induttrici »* o evocative.

(Esempio: « soprannaturale, angelico, spirituale », oppure: « carità, anima, grazia ». Di' brevemente ciò che esse evocano immediatamente per te).

Questo tipo di domanda permette di scoprire il significato attribuito dai ragazzi a certi termini usuali, ma ambigui e « induttivi », « e nello stesso tempo rivela la loro presa di posizione affettiva di fronte alle parole

[3] P. Babin, *o. c.,* pp. 40-42.

che adoperiamo nelle nostre catechesi. Questa domanda — precisa il Babin — può anche diventare indiscreta: essa fa appello, infatti, più o meno esplicitamente, alle profondità dell'inconscio (cfr. *Le parole induttrici di Jung*) ».[4]

5. *La domanda che parte da una situazione personale vissuta o immaginata.*

La stimolazione data da una situazione vissuta o immaginata spingerà il ragazzo a manifestare nella risposta le sue reazioni più autentiche, le sue sensibilità più profonde e personali.

6. *La domanda che richiede un giudizio* o una presa di posizione su *un materiale non proprio.*

Il giudizio dei ragazzi su uno slogan, una testimonianza di vita, una citazione sconcertante permette di manifestare il loro atteggiamento, le loro idee nei confronti della visione cristiana della realtà.

c) Norme pratiche per la costruzione e il giudizio dei questionari

Norme generali

— Si faccia attenzione, anzitutto, a *non moltiplicare* eccessivamente il numero delle domande. È già di per sé evidente, ed è stato più volte constatato che quando le domande sono troppo numerose si ha inesorabilmente dispersione di attenzione e flessione di interesse.

— Le domande siano formulate in modo lineare, semplice e chiaro: siano cioè *comprensibili* da parte di tutti.

— Per poter raggiungere le diverse mentalità provenienti da formazioni diverse, è necessario che le domande siano *formulate in modo* molto *variato.*

— Il *tono* deve essere vivace, capace di stimolare l'attenzione e l'interesse dell'interpellato.

— Si eviti quanto può urtare in qualche modo la *suscettibilità* dei ragazzi.

— Si stia attenti a non scatenare *reazioni negative* (per es. giudizi impulsivi sui genitori, ecc.).

Norme particolari

— *Che tipo di domande utilizzare?*

La risposta a questo quesito viene data con tutta immediatezza dallo schema seguente, che intende esprimere in modo sintetico la relazione esi-

[4] P. Babin, *o. c.*, p. 42.

stente tra tipo di questionario e tipo di domanda (per l'esatta comprensione dei termini usati rimandiamo a quanto è stato esposto più ampiamente sopra).

TIPO DI QUESTIONARIO	TIPO DI DOMANDA
Rilevamento di atteggiamenti (analisi di mentalità)	— diretta (1) — proiettiva (3) — di parole induttrici (4) — da situazione propria o altrui (5-6)
Sondaggio di conoscenze (prove oggettive)	— obiettiva e precisa (2) • vero-falso • significato di vocaboli • definizioni — diretta (piccolo saggio) (1)
Invito alla riflessione	— da situazione (5-6) (Esame di casi supposti; meglio però se tolti dalla cronaca). — diretta (1). — obiettiva (2)
Suscitamento interesse, creazione clima	— tutti e sei i tipi di domande
Preparazione di materiale; schema di lezione	— obiettiva (2) — da situazione (5-6) — diretta (1) (insistendo particolarmente sul concatenamento delle domande)

— *Che ordine seguire nel porre le domande?*

L'ordine in cui si succedono le domande ha anch'esso la sua importanza. L'interrogato infatti non reagisce soltanto alla singola domanda: ogni risposta è in qualche modo condizionata da quanto precede. Per questa ragione si propone che nel costruire un questionario si badi all'ordine psicologico piuttosto che all'ordine logico delle domande.

UBALDO GIANETTO

L'INTERVISTA COME TECNICA PER DESTARE L'INTERESSE

Dell'intervista come tecnica per destare l'interesse parla diffusamente P. Babin nel suo volume *Metodologia per una catechesi dei giovani* (L.D.C., 1967, pp. 111-117).

L'intervista risponde — secondo questo autore — a una sensibilità profonda dell'uomo moderno, che « vuole ascoltare le parole di altri uomini e confrontare le loro prese di posizione con le sue ». Egli aggiunge inoltre che:

> « ripensata in funzione della catechesi, l'intervista permetterà ai giovani di *prendere attivamente coscienza dell'opinione personale o collettiva dei loro contempranei su un determinato argomento.* Domani, questi giovani vivranno in un mondo in cui non più *la tradizione* servirà da norma e modello di comportamento — come nel passato — bensì *l'opinione.* È quindi importante per loro prendere coscienza di questo fatto sociologico ».

Tutto questo non si realizza ancora pienamente per il ragazzo della Media, e forse in questa età sarà bene usare questa tecnica con parsimonia, a seconda della situazione e dello sviluppo dei ragazzi stessi.

Interviste di tipo « informativo », come sarebbero quelle a un sacerdote, a una suora, a genitori o parenti, a un militante di Azione Cattolica, ecc. sulla loro attività, non espongono il ragazzo a uno scontro di opinioni come può succedere intervistando persone scelte a caso su questioni scottanti, su problemi personali, sulla Chiesa oggi, ecc.

Questo secondo tipo di intervista richiede maggior maturità nel ragazzo, ma è anche più adatto a farlo maturare e ad educarlo gradualmente ad affrontare il pluralismo di convinzioni proprio della società di oggi e a radicarsi più saldamente in convinzioni proprie, conquistate personalmente.

In ogni caso, il contatto con persone vive e le loro opinioni rende sempre molto meno libreschi o artificiali i problemi da trattare e desta un interesse più vivo, concreto, e vicino alla vita. Inoltre, il confronto delle opinioni educa all'ascolto, alla comprensione della mentalità altrui, e con-

seguentemente al *dialogo,* che è l'atteggiamento caratteristico che oggi la Chiesa assume di fronte al mondo.

L'intervista è un genere d'attività che piace molto ai ragazzi, specialmente ai più svegli e intraprendenti, che si sentono investiti del ruolo di intervistatore: e, d'altra parte, può essere magnificamente utilizzata al fine di formare una mentalità di fede. Non ci si limiterà, infatti, a « vedere », ma si condurranno gli allievi a « giudicare » il risultato dell'inchiesta. Questo però fa già parte della *metodologia* dell'intervista.

Metodologia dell'intervista

Mentre con il questionario si domanda il parere del ragazzo stesso su un determinato argomento e con la ricerca gli si chiede di leggere il parere di altri, in genere espresso e documentato per iscritto, nell'*intervista* si fa un'inchiesta sul parere di altre persone, ma desunto dalla loro *viva voce.*

Questa inchiesta — per riuscire efficace — dev'essere condotta con un certo metodo.

Eccone i punti fondamentali:

1. Determinare bene l'*oggetto* dell'intervista. Generalmente è bene fissarlo in una *domanda principale,* chiara, senza ambiguità, che riguardi l'aspetto preciso che si vuole approfondire, e in una o più *domande aggiunte,* utili a riportare la persona intervistata nel vivo dell'argomento, oppure a farle precisare il suo pensiero.

2. La domanda, o le domande, saranno poste in forma *interrogativa e personale,* perché chiedono una testimonianza: « Che cosa pensa...? ». Un po' diverse sono le domande che si fanno per interviste prevalentemente informative.

3. Stabilire *le persone* che devono essere intervistate e *i luoghi* da visitare.

4. Far fare l'intervista da un gruppetto di ragazzi (almeno due). Mentre un ragazzo fa le domande, l'altro (o gli altri) *segna le risposte.* Bisogna assolutamente esigere che i risultati dell'intervista vengano *fissati* (con il magnetofono magari, ma poi sempre anche per iscritto), in modo ordinato, su un foglio o su un quaderno di appunti. È anche molto utile segnare il sesso, l'occupazione e l'età almeno approssimativa della persona o persone intervistate.

5. I risultati dell'intervista verranno quindi *presentati in classe,* dopo di averli analizzati e ordinati in modo che sia più facile una valutazione sia globale sia di singole affermazioni.

6. Far *discutere* i risultati. Qui si entra già nel vivo della lezione. Si riprendono le affermazioni delle persone intervistate, si vagliano i motivi che le sostengono, si mettono a confronto con l'insegnamento di Gesù: « Avete sentito dire... Ma io vi dico ».

Esempi di temi per interviste

Sarà bene fare solo alcune interviste all'anno. Però, facendole fare su materie diverse da diversi gruppi e in diverse classi si potrà raccogliere un materiale notevole, che servirà di punto vivo d'appoggio per la catechesi per molte lezioni, e magari per più anni, insieme con il materiale analogo desunto dai questionari e dalle ricerche.

I temi possono essere svariati: il Natale, la Chiesa, la vita dopo la morte, il senso del progresso, Dio e il suo influsso sul mondo, la preghiera, la domenica, la Messa, gli Ebrei e la loro relazione con la storia della salvezza (partendo magari da fatti attuali relativi ai contrasti in atto nel Medio Oriente), ecc.

Il testo « La scoperta del Regno di Dio » suggerisce, ad es. i seguenti temi per interviste:

> — Interroga un sacerdote, una mamma, un padre di famiglia, un negoziente, uno studente, rivolgendo loro questa domanda: « Qual è la cosa più bella che lei trova nel Natale? ». Con i compagni del tuo gruppo discuterai le risposte raccolte (vol. 1°, p. 89).
>
> — Con i compagni del tuo gruppo, andate a visitare il seminario, oppure scrivete a un seminarista una lettera, chiedendogli qualcosa della sua vocazione (vol. 2°, p. 170).
>
> — Informati quali religiosi e religiose vivono nella tua parrocchia, quali sono le finalità del loro apostolato e quali grandi opere hanno nel mondo (vol. 3°, p. 53).
>
> — Informati sulle associazioni dell'apostolato dei laici che esistono nella tua parrocchia (vol. 3°, p. 156).
>
> — Fatti indicare dal parroco un'assistente sociale. Vai a intervistarla con qualche compagno di scuola sui più urgenti problemi sociali della zona (vol. 3°, p. 173).

Nello stesso testo, a volte i suggerimenti dati come aggancio psicologico iniziale, o per altre attività, possono facilmente formare materiale per una intervista, se si crede che questa sia possibile e più efficace.

Ed ecco alcuni altri esempi di interviste proposte nel nuovissimo catechismo tedesco, uscito nel settembre 1969: [1]

> — Domanda a tre persone che conosci che cosa viene loro in mente quando sentono dire: Dio non è come un uomo (p. 17).
>
> — Noi crediamo che Dio trae il bene anche dal male. Interroga alcuni amici e conoscenti per sapere che cosa hanno da dire in proposito (p. 23).
>
> — Tutti quelli che appartengono alla Chiesa hanno un proprio compito. Chiedi ad alcuni membri del Consiglio parrocchiale, quali compiti essi hanno. Interroga poi dieci altri uomini e donne (p. 83).
>
> — I cristiani vivono veramente della risurrezione di Gesù Cristo? Interroga parenti e conoscenti e domanda che cosa significa per loro la risurrezione di Cristo.
>
> La maggior parte delle persone pensano alla risurrezione soprattutto alla festa di Pasqua e nell'ora della morte. Perché questo non basta? (p. 87).

[1] *Glauben-leben-handeln. Arbeitsbuch zur Glaubensunterweisung.* Herausgegeben von den deutschen Bischöfen, Herder, Friburgo, 1969, pp. 304.

— Interroga dieci amici e conoscenti, e domanda se ricordano qual è il giorno del loro battesimo. E tu ricordi qual è il tuo?

— Interroga dieci adulti e domanda se ricordano il giorno o almeno l'anno della loro cresima, o chi li ha cresimati. Che cosa puoi concludere dai risultati della tua inchiesta? Si dà molta importanza al giorno della cresima? (p. 149).

— Interroga dieci conoscenti e domanda loro che cosa pensano della vita dopo la morte. Prendi nota e rispondi: come si immaginano il « cielo », l'« inferno », il « purgatorio », il « giudizio »?

Anche in questo volume, diverse altre attività si potrebbero facilmente trasformare in una intervista.

I suggerimenti fatti dai testi hanno bisogno quasi sempre di essere adattati ai propri ragazzi. Particolare cura si deve avere nella formulazione delle domande, se si vogliono avere risposte significative.

Altro materiale si potrà trovare (adattandolo ai ragazzi quando si tratta di libri diretti ai giovani) in volumi del tipo dei seguenti:

F. Favreau, *Crescere nella fede* e *Luci sulla via* (ed. Dehoniane);
F. Favreau, *Chiesa aperta al mondo* (L.D.C.);
P. Babin, *Il tuo domani; Amicizia* (L.D.C.).

Presentiamo inoltre, nelle pagine seguenti, la sintesi dei risultati di una serie di interviste fatte da alcuni gruppi di ragazzi della città di Susa sotto la direzione del loro insegnante. Si noti l'interesse particolare destato dal fatto che viene dato meticolosamente il sesso, l'età e la condizione o professione degli intervistati.

ROMEO ZUPPA

INTERVISTE SUL NATALE E SULLA FEDE

Intervista sul Natale

Avevo lanciato una proposta ai miei alunni della terza media maschile: tentate una intervista sul Natale a persone che non conoscete.

Alcuni hanno accolto l'invito e la vigilia del Natale hanno realizzato la cosa.

Tre ragazzi provvisti di registratore hanno raggiunto in treno il paese vicino e nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria hanno rivolto alcune domande alle persone presenti.

— *Che cos'è il Natale per lei?*
— *Cosa trova di interessante nel Natale?*
— *Quale è stato il suo Natale più bello?*

Sguardi diffidenti e volti corrucciati: mutismo iniziale.

I ragazzi insistono e riescono a trovare delle persone compiacenti che rispondono a tono.

Una signora anziana rifà la sua vita di Natale in Natale e porta i motivi della gioia natalizia: da piccola i doni, da signorina il ballo ed ora « *non mi resta che Gesù...* ».

Scoperta, approdo o rassegnazione secondo un calcolo conformista?

Nelle frasi delle persone intervistate appare chiaramente che il Natale ha un significato profano e non si sa come riannodarlo a quello religioso.

« *Il Natale è un ritrovo di famiglia... una festa familiare... tutti insieme per un giorno per il pranzo natalizio...* » (diverse persone). Il Natale è bello o brutto a seconda della situazione familiare: « *Quando i miei figli erano piccoli era un bel Natale ora invece sono sposati, lontani, e sono tanto triste e sola...* ».

Commovente è pure l'accorato lamento di quella signora che ha il suo piccolo di 11 mesi gravemente ammalato e conclude: « *... Beati voi che siete giovani e che state bene... con questa creatura ammalata il mio Natale è tanto triste...* ».

Il ferroviere anziano risponde assente alle domande: « *Per me il Natale è niente: sono 36 anni che lavoro anche di Natale...* » e guarda lontano verso un prossimo Natale quando non lavorerà più e forse farà la scoperta più bella della sua vita: che il Natale è Qualcuno proprio per lui.

Espressioni tanto umane e purtroppo solo umane; non appare per nulla il sottofondo religioso perché questo non è nella mentalità della nostra gente « post-cristiana ».

Sono significative, al riguardo, le risposte registrate da un altro alunno proprio nell'interno dell'osteria gestita dai suoi genitori:

— *Il Natale per me è come un altro giorno... forse per quelli che vanno a Messa avrà qualche significato* » (pensionato di circa 65 anni).

— *Si sospende il lavoro per qualche giorno e poi si ricomincia... come prima...* (ragazza di 25 anni).

C'è da chiedersi se il Natale ha ancora il valore di Natale di Cristo od è solo più « il Natale » edulcorato e folkloristico, quello delle zampogne e della neve che accompagna la « tradizionale Messa di mezzanotte » ed è capace di rievocare tempi trascorsi della fanciullezza nell'ingenua attesa del Bambino sorridente e dei suoi doni.

Non sarà forse da riscoprire, da riproporre il Natale cristiano: la nascita di Cristo?

È forse giunto il momento di gridare sui tetti il grande annuncio di gioia all'uomo d'oggi per il quale il Natale è niente, che Cristo, il Salvatore, oggi è nato?

Intervista sulla fede

Altri alunni hanno fatto interviste con domande più impegnative che chiamano in causa direttamente la propria situazione spirituale e il proprio atteggiamento verso il Signore.

Ai passanti frettolosi di alcune vie centrali della nostra cittadina in un primo pomeriggio di un giorno di gennaio le domande rivolte sono state:

— *Lei crede in Dio?*
— *Prega qualche volta e quando?*
— *Va alla Messa alla domenica?*
— *Cosa pensa dei preti?*

Le persone intervistate sono state circa 40 e la maggior parte di esse hanno accettato di rispondere garbatamente agli interrogativi posti. Quasi tutti affermano di credere in Dio: specialmente le persone più avanzate negli anni. Fanno eccezione gli amici del bar che, condizionatisi a vicenda, affermano categoricamente di no (uno di essi dice: ... *nella fede, sì!*), e la signora elegante di circa 50 anni che dirà di no a tutte le domande e affermerà disinvolta che, per lei, i preti sono niente! Il dubbio è espresso frequentemente ma non per questo si pensa di non aver la fede. — *Sì, però non l'ho mai visto...* dice la ragazza ventiseienne dalla risposta acerba.

Anche i muratori, intervistati sul lavoro nel cantiere, non si dichiarano non credenti, ma esprimono dei dubbi e affermeranno di non pregare quasi mai.

Alla domanda « Prega qualche volta? » le risposte abituali sono:

— *Quando ho tempo...* (un giovane di 25 anni). *Qualche volta...* (20 a.) — *Quando mi ricordo...* (F. 35 a) — *Sì, tutte le sere...* (F. 50 a.) — *Mai...* (il gruppo dei sei giovanotti del bar).

« Quando si ricorda di Dio? ». Le risposte stanno a dimostrare che la preghiera è vista come un contatto abituale in determinati momenti (sera o mattina; la preghiera sono « recitare le preghiere alla sera e alla mattina ») o è vista come richiesta di soccorso nei momenti di necessità o anche come alternativa al lavoro (— *No, dobbiamo lavorare noi...* dirà la ragazza arrabbiata).

— *Quasi tutte le mattine...* (F. 60 a.) — *... tutte le sere* (M. 30 a.). — *Tutti i giorni...* (l'addetto ai gabinetti pubblici, di 58 anni). — *Quando ho bisogno di qualche cosa...* (F. 19 a.). — *Specialmente quando cammino, ora che la strada è gelata* (la vecchietta raccolta nel suo lungo scialle nero e guardinga nel suo lento passo sul ghiaccio della strada). — *Quando sono in pericolo* (M. 30 a.). — *Ogni tanto... quando rimango solo...* (dicono i due giovanissimi carabinieri).

Alla domanda: « Va a Messa alla domenica? », la maggior parte dice di avere una presenza discontinua e adduce diverse ragioni:

— *Quando ho tempo* (muratore di 36 anni). — *Ogni tanto, perché ho altro da fare* (carabiniere di 21 anni). — *Mai* (il gruppo dei sei giovanotti). — *Solo qualche volta quando ci sono delle ragazze interessanti...*

— « Cosa pensa dei preti? ». Le risposte, generalmente, appaiono alquanto ostili e possono aiutarci a comprendere fino a che punto certi « pregiudizi » — ma sono poi tali? — sono ancora radicati nella mentalità comune dell'uomo della strada.

La solita ragazza arrabbiata: — *... sono dei farabutti e con loro le Suore...* — *Sono dei gabbagente, dei mangiasoldi...* (21 anni). — *Sono degli uomini.* — *Sono come gli altri* (F. 35 a.). — *Sanno solo pregare...* (M. 30 a.). — *Se non ci fossero sarebbe meglio...* (M. 24 anni). — *Da una parte i buoni (ben pochi) e dall'altra i cattivi, gli incoerenti, i mestieranti...* (F. 37 a.). — *Esseri insignificanti... gente che vive alle spalle degli altri... commercianti e arrivisti...* (il gruppo del bar).

Qualcuno cerca una doverosa distinzione e afferma che ci sono preti e preti: — *Dipende dal tipo di prete: ce ne sono come tutti gli altri uomini: buoni e cattivi; preti che sono preti e altri che fanno i preti e non fanno onore alla loro professione...* (M. 30 anni). — *Certi buoni e certi cattivi...* (M. 46 anni). — *Li considero come preti e sono ministri di Dio; come uomini: male!...* (F. 19 a.). — *Per me sono brave persone, ma è meglio che stiano alla larga* (dice il muratore di 38 anni, che forse ha avuto pochi contatti con il prete e sempre in tristi occasioni: un olio santo, una sepoltura, un pagamento di matrimonio, un burocratico esame per matrimonio...).

Non mancano espressioni di stima e venerazione: — *Loro fanno il loro dovere insegnandoci il bene...* (M. 58 anni) — *Va bene che ci siano...* (F. 30 anni). — *Sono ministri di Dio...* (vecchietta di 70 anni). — *Hanno una missione difficile da compiere...* (M. 39 anni).

Piccola esperienza scolastica che può servire a farci meditare; non sarà inutile conoscere un mondo interiore di mentalità, di valutazioni, di atteggiamenti che per lo più ci sfugge o di cui non teniamo conto a sufficienza nel nostro lavoro pastorale.

Le linee di fondo che possono emergere da questa breve esperienza e che devono trovare pratica realizzazione nella nostra catechesi di ogni giorno le possiamo così accennare: Natale-luce, Natale-gioia, Natale-dono perché Natale di Cristo; fede dinamica, vitale, fatta di incontro personale con Qualcuno (in una parola « fede biblica »); preghiera-atteggiamento, preghiera-amore, preghiera-alleanza, preghiera-amicizia; Messa-festa, Messa-incontro con i fratelli e con il Padre, Messa-salvezza, Messa-battesimo della tua settimana; prete-uomo, prete-amico, prete-fratello, prete-sacerdote.

ROMEO ZUPPA

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII Dicembre 1969 n. 12 Serie I n. 489

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

Al di là o al di dentro delle cose?

(discussione tra la linea olandese ed un libro di C. Carretto)

1. L'aldilà delle cose di C. Carretto e la catechesi oggi - 2. Dall'antico « azione o contemplazione » al moderno « amare il prossimo o amare Dio » - 3. Versione attuale di questo contrasto - 4. Gli equivoci in catechesi - 5. A coloro che quando parlano di valori non parlano di Dio e quando parlano di Dio non parlano di valori - 6. L'al di dentro invece dell'aldilà - 7. Come Dio è amore e il Catechismo olandese.

1. L'aldilà delle cose di C. Carretto e la catechesi oggi

Un recente e fortunato libro di C. Carretto - **Aldilà delle cose** - solleva un **grande e cruciale problema catechistico,**

- una specie di **conflitto tra il primo ed il secondo comandamento,** sul piano pastorale,
- una tensione tra chi è incline al testo di Giovanni: « Se Dio ci ha tanto amati, dobbiamo amarci gli uni gli altri » (*1 Gv* 4,11) e chi è invece incline al testo di Agostino: « Chi non riamerà colui che tanto ci ha amati? » (De Catechizandis Rudibus).

Il problema è urgentissimo e si chiama **conflitto tra verticalismo e orizzontalismo.**

La catechesi è immediatamente coinvolta in questo discorso,[1] poiché l'ordinamento delle idee ed il linguaggio che si usa nelle riunioni catechistiche sono realtà concrete, dove in concreto o si sviluppa il verticalismo o si sviluppa l'orizzontalismo, se non troviamo **un equilibrio** tra queste due tendenze.

Perciò è importante **chiarire** bene i due orientamenti ed è più importante ancora **superarne** il contrasto per raggiungere **la loro armonizzazione in Cristo.** Sarà poi dovere di ognuno esaminare il proprio linguaggio, la

[1] Sul tema vedi già Catechesi, nov. 1968, fasc. D: *Catechesi annuale in rodaggio.*

propria impostazione di ogni lezione per evitare le opposizioni e le unilateralità e favorire invece l'armonico integrarsi delle cose: il ricapitolarsi in Cristo di tutto ciò che sta in alto con tutto ciò che sta in basso, come S. Paolo raccomanda.

La **serietà e gravità** del problema sta in questo: la catechesi in sostanza ha in mano la **formazione delle personalità** negli orientamenti di fondo, nelle prospettive decisive per tutta la vita, nel modo di stare al mondo dei catecumeni. Dipende moltissimo dal periodo della catechizzazione se avremo « forti personalità » (Gaudium et Spes, 31), equilibrate ed armoniche oppure **devoti o filantropi, tutti è due sbagliati per unilateralità.**

2. Dall'antico « azione o contemplazione » al moderno « amare il prossimo o amare Dio »

Cerchiamo innanzitutto di **chiarire le posizioni,** cogliendone l'istanza positiva ed i limiti.

Ed è bene tener presente il fatto che si tratta di **dibattiti secolari,** riaffioranti ogni secolo sotto altri termini e con sfumature diverse.

Tutta l'ascetica del primo lustro di questo secolo ad esempio conobbe le discussioni tra i cristiani di azione anche politica ed i cristiani del « non expedit », che badavano a pregare, che riempivano il grande tempio parigino del Sacro Cuore di uomini in adorazione notturna. Proprio questo esempio dell'adorazione notturna può aiutarci a chiarire le posizioni:

a) **I testimoni dell'invisibile.**[2] Coloro che con P. Crowly, famoso predicatore e propagandista della devozione al S. Cuore, sostenevano l'adorazione notturna, consideravano preziosa mortificazione l'inevitabile intontimento al lavoro del giorno dopo e non prendevano in considerazione tutta la non meno inevitabile **distrazione al prossimo** sofferente e bisognoso che si verificava.

Riconoscevano inoltre che pregando così si induceva Dio ad occuparsi di più degli uomini e salvarli; inoltre si aumentava l'amore a Dio nel cuore degli adoratori, i quali diventavano testimoni del trascendente nel mondo.

b) **I testimoni dell'amore.** L'altra corrente trova sbagliato vegliare anche per una adorazione notturna, se poi nella giornata seguente si cade in una vera **distrazione al prossimo sofferente e bisognoso,** ritenendo che quando si vince la distrazione al prossimo si è anche vinta la distrazione alla preghiera, trovando Cristo in « ognuno di questi piccoli ».

Essi ritengono inoltre che Dio non ha bisogno di essere sollecitato alla salvezza degli uomini, mentre l'occuparsi attivamente dei suoi figlioli è una vera forma di adorazione a Lui, è progresso spirituale che fa diventare **testimoni dell'amore,** di Dio-amore tra la gente.

Quale linea seguire? **Testimoni dell'invisibile o testimoni dell'amore?**

[2] Titolo di un libro di P. Loew.

Ognuna ha elementi preziosi e dannose unilateralità. E la soluzione giusta non starà in un superficiale dosaggio, che fa mezzo e mezzo, come se si trattasse di un cocktail.

— **la soluzione esteriore** pone l'equilibrio dall'esterno, dando un tempo « giusto » alla preghiera ed un tempo giusto all'azione. Evidentemente si deve giungere a questo, ma l'importante è il criterio interiore, poiché se il dosaggio viene dal salvare tutte le esigenze solo per equilibrio, per « evitare inconvenienti », resteremo sempre nella mediocrità, in un giusto mezzo che non ha slanci, non ha ampiezze, non ha progressi, ma decurta tutto, impedisce tutto proprio al punto in cui si comincia a salire.

— **la soluzione interiore** ritrova al di dentro delle cose i punti di incontro, la **complementarietà** tra l'una e l'altra istanza, per cui il portare avanti l'una di esse coinvolge a poco a poco tutte le altre. È, come vedremo, la soluzione di Pio XII: **portare avanti un valore con lucidità ed onestà include progressivamente tutti gli altri valori.**

3. Versione attuale di questo contrasto

a) **Il libro: aldilà delle cose, di C. Carretto.**

Questo libro è un chiaro invito alla contemplazione, ma la contemplazione di Dio è presentata in modo da dover andare **aldilà delle cose per poter contemplare Dio,** trascurandole, dimenticandole, lasciandole fuori, come impaccio al puro volare verso Dio oppure occupandoci francescamente di pesci e di uccellini e di pacificazioni approssimative, che non prendono sul serio il realismo delle urgenze sociali, provocatrici di conflitti.

Se si osserva lo spirito francescano del rifugio nella natura, che, vergine di interventi umani, parla solo di Dio, resta separato dalla **natura lavorata dagli uomini,** cioè dalle case, dall'urbanesimo, dal traffico, dallo smog delle fabbriche, dai vespai suburbani di emigrati, dalle levatacce alle quattro per andare al lavoro, dalle risonanze dei muri di cemento armato che trasformano le case popolari in celle di tortura, dai supermercati, ecc.

Di tutto questo il contemplativo va « aldilà », non si perde nel « sociale » e si lascia assorbire dal contemplare Dio, a Lui affidando i quasi quattro miliardi di uomini che si rovinano e si ammazzano a vicenda.

È logico che è tendenzioso questo modo di parlare: la contemplazione è considerata pure come il mezzo migliore per sentire l'amore giusto verso i fratelli. Allora il conflitto è precisabile così: alcuni pregano poco e leggno di più i giornali, per identificarsi con i loro fratelli, mentre altri vanno presto « aldilà » dei giornali, scorrendoli superficialmente, per indugiare nella prolungata contemplazione di Dio. Si potrebbe anche descrivere così i contemplativi: **essi prendono sul serio Dio e non prendono sul serio le opere degli uomini,** espressione questa che ha il sapore di una certa interpretazione del discusso passo paolino della prima ai Corinti: « Quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; ecc. ».

La correzione che proponiamo sarà in sostanza non una attenuazione

della contemplazione ma una sua diversa direzione: **non cercare Dio « aldilà » delle cose umane, ma « al di dentro », dove è e vive creatore, incarnato e redentore.**

L'istanza di Fratel Carlo, come di don Dossetti, di Danielou, di Von Balthasar è **giustificata da situazioni concrete.** A. Paoli scrisse recentemente sulla Rocca a proposito di eroiche coppie di giovani sposi che si sono impiantate nelle zone umane più depresse e abbandonate dell'Argentina per umanizzare ed evangelizzare; ebbene, egli constatò che tale eroico e puro amor del prossimo si univa con il tempo ad **una certa trascuratezza della preghiera,** della contemplazione, della Messa.

Come mai?

È allora sbagliata la via dell'impegno per i fratelli? per il III Mondo?

È un rifugiarsi nel « sociale », contrapposto così al « divino » dalle accorate parole di Carretto?

La spiegazione, vedremo, è proprio in **una catechesi che non ha saputo legare inscindibilmente i due comandamenti,** una catechesi che ha fatto scoprire e ammirare Dio più nel francescano contatto con la natura vergine che nello sguardo disperato di una madre con i figli affamati, di un povero isolato dalla società, di un ragazzo disgustato della vita, come di una coppia felice di giovani sposi, di un atleta entusiasta, ecc.

Resta perciò **validissima l'istanza dell'ora di meditazione,** di contemplazione, di preghiera. L'uomo, **il quale non ha l'intuizione istantanea della presenza e del volto di Dio come del volto divino di ogni uomo,** non può fare a meno di preghiera, di contemplazione, di partecipazione alla Messa. Senza di ciò, **senza questo « tempo perso », si perde letteralmente ogni altro tempo,** poiché non se ne scopre il mistero e perciò non si interviene in esso secondo realtà.

Ma ciò non giustifica la linea contemplativa che viene proposta: quella « aldilà » delle cose e non al di dentro di esse. Tale linea preoccupa per **due motivi:**

- **per la ortodossia,** in quanto si muove in un senso diverso da quello dell'incarnazione di Dio, che « si fa carne », del « verticale che si fa orizzontale » di sua iniziativa;

- **per la catechesi,** poiché è una linea praticamente impossibile alla massa che è troppo immersa nelle cose, per troppo tempo ogni giorno, e che quindi potrà gustare e praticare una contemplazione solo « al di dentro » delle cose, se è possibile, e non « aldilà » di esse, con le quali praticamente si identifica.

b) **gli atei del II comandamento.** Coloro che vengono messi in discussione dagli autori citati, sono coloro che si rovinano le mani e la schiena a lavorare nelle zone depresse di tutto il mondo: il III Mondo, consistente nei due terzi dell'umanità.

È un fatto che in molti casi questi giovani diventano tendenzialmente irreligiosi, nel senso che se trascurati non capiscono più come prima la pre-

ghiera, non gustano la Messa, la catechesi e derivano lentamente verso interpretazioni marxiste o maoiste del loro amor del prossimo.

Per questi fatti ha ragione C. Carretto di dire che essi « si perdono nel sociale ». Ma che cosa dedurre da questo?

Alcuni deducono che « il sociale », inteso così come servizio attivo, impegnato, sofferto verso i « più piccoli di questi miei fratelli » sia ateizzante l'uomo, sia **l'orizzontale che trascura il verticale,** cioè il culto puro e dimentico del resto, il « Dio solo e niente altro » di Teresa.

Anche i più accesi verticalisti non trascurano l'amor del prossimo, — occorre ridirlo — ma essi pensano il « prossimo » solo secondo i problemi di salvezza eterna, di destino al culto di Dio, dei superiori valori di grazia e di apostolato e tentano di convertire gli uomini a questi comportamenti, a questi modi di impiegare il tempo, inculcando il distacco rispetto a quel po' di lavoro che è necessario per vivere, per badare ai figlioli, per votare il partito, per ricreare lo spirito, ecc.

Qui in sostanza il problema va più a fondo, diventa dottrinale, catechistico e consiste nel **modo diverso di capire la salvezza dell'uomo:**

l'uomo è salvo « aldilà » dei problemi istintivi, culturali, economici, affettivi oppure è salvo « al di dentro » di essi? Salviamo l'uomo quando il porre Dio per primo significa per lui « marginalizzare » la moglie, il lavoro, l'impegno culturale, politico o invece se il porre Dio per primo significa per lui andare al profondo dei problemi umani?

Come si vede, si gira sempre attorno al dilemma aperto oggi dal vescovo anglicano Robinson:

Dio ci trascende « aldilà » di noi o ci trascende « al di dentro » di noi?

Dalla prima linea, seguita in catechesi, deduciamo gli slittamenti ateistici degli impegnati nel III Mondo: essi partono bene intenzionati, convinti di aderire a Cristo, impegnandosi nel III Mondo, ma ben presto, nel corso delle nuove, faticose esperienze, vengono i nodi al pettine, affiora cioè la linea religiosa imparata nella catechesi:

- se essa è per una **trascendenza sfuggente all'umano,** ai bisogni primordiali del pane, della casa, ecco il pericolo che questi giovani, presi anche sentimentalmente dalle esigenze biologiche del loro prossimo, restino perplessi, disorientati, facile preda di altre impostazioni.

- Se invece la catechesi ha spiegato un **Dio trascendente « al di dentro », allora più si impegnano verso il prossimo e più si incontrano con Dio e diventa coerente, direi logico il fatto di andare a Messa,** di pregare per giungere al mistero profondo dell'uomo, dato che si è cominciato con l'andare all'uomo tutto intero, senza limitazioni.

4. Gli equivoci in catechesi, la grande imputata

Si è chiamato in causa la catechesi, che diventa allora la grande imputata. È quindi opportuno analizzare le particolari situazioni catechistiche nelle quali l'una o l'altra delle due linee viene richiamata e confermata: o

quella di una trascendenza « aldilà » o quella di una trascendenza « al di dentro ».

Prendiamo perciò **alcune espressioni usate nella catechesi** per coglierne le differenti prospettive, pur nella identità del linguaggio:

— quando diciamo **« il lavoro è preghiera »**, diciamo una cosa ambigua: o vuol dire che bisogna lavorare preoccupati di pensare a Dio con mille pensieri biblici che distraggono o interrompono l'applicazione al lavoro oppure intendiamo che per la sua natura di figlio di Dio l'uomo, anche se non ci pensa, fa divina ogni sua azione per cui ad un certo punto non ha senso andare a Messa, pregare. Nei due casi è un fondo sbagliato o per eccesso verticalistico o per eccesso orizzontalistico. E il nocciolo della questione, cioè il richiamarsi vicendevole e complementare nella mente dell'uomo tra pensiero lavorativo e pensiero biblico e viceversa, non viene maturato e reso abito mentale: abbiamo una frattura interiore;

— quando diciamo **« troviamo Cristo nel prossimo »**, diciamo una cosa ambigua: o strumentalizziamo il prossimo al nostro pensare a Dio e cioè usiamo il prossimo come attaccapanni per le nostre devote riflessioni, ignorando il realismo delle sue condizioni di esistenza, oppure orientiamo ad una identificazione tra prossimo e Dio che porta — come in G. Moran [3] — a sentire presto inutile la lettura biblica e la Messa; qui si fa Dio a immagine e somiglianza del prossimo (errore denunciato da Senofane: gli uomini si creano gli dèi a propria immagine);

— quando diciamo **« rinunciare a se stessi »**, oppure « mortificare il corpo », diciamo una cosa ambigua: o si vuol dire che il proprio io, i propri istinti sono un male e bisogna occuparsi solo di Dio in un misticismo angelico, puro da interessi terreni, oppure si vuol dire, e questa volta giustamente, che vi è un falso io a cui rinunciare rispetto ad un vero io, quello a cui Dio si allea, da sviluppare;

— quando parliamo di **« gioia in Dio »**, di « felicità cristiana », diciamo ancora una cosa ambigua: o vuol dire che si è felici se si tenta di vivere come puri spiriti, come angeli (un angelo di virtù, l'angelo del focolare, ecc.) oppure si dice che la gioia, purché sia secondo la morale, è già cristiana. Qui troviamo errate entrambe le interpretazioni: la prima perché contro natura, essendo uomo e non angelo ognuno di noi, l'altra perché riduce la novità cristiana a sola morale, cioè a limitazioni imposte perché Dio sia contento di noi o perché l'uomo sia secondo una impersonale norma naturale;

— quando parliamo di **« redenzione dei fratelli, di apostolato »**, diciamo ancora una cosa ambigua: o significa persuadere i fratelli a « lasciar tutto » e seguire Gesù nel senso di una disinvolta trascuratezza dei doveri di stato per occuparci delle cose del cielo, o vogliamo dire che il contribuire alla soluzione di una ingiustizia sociale è già sufficientemente redenzione

[3] Cf G. MORAN, *God still speaks*, Londra 1966. È il capo di una vasta scuola catechistica.

dell'uomo e l'apostolato per fare onesti gli uomini è già sufficientemente apostolato cristiano;

— quando diciamo, riferendoci a S. Paolo, che bisogna **« vivere per Cristo »** o bisogna **« fare tutto per la gloria di Dio »**, diciamo una cosa ambigua: o intendiamo ancora che occorre disinteressarci delle cose o anche occuparcene ma con l'intento di diventare come angeli, senza altri valori che non siano quello di giungere all'eterno cantare gloria a Dio, oppure intendiamo che è gloria di Dio fare carità materiale e spirituale al prossimo senza imprimere in loro, sia pur progressivo, **moto di resurrezione** verso un nuovo modo d'essere uomini.

— La frase **« l'uomo diventa Dio »** dei padri latini e greci può essere ambigua: se vuol dire che l'uomo cessa di essere uomo per diventare Dio, è una frase contro natura, è **l'angelismo** di cui si è parlato, il tentar di vivere come gli angeli pur restando in un corpo; se poi, come vogliono gli orizzontalisti, la frase citata significa che il divino viene talmente incarnato da ridursi ai dati dell'esperienza solo fisiologica e affettiva dell'uomo, allora siamo contro natura nel senso opposto, ignorando nell'uomo la creatura, cioè il relativo a Dio.

5. A coloro che quando parlano dei valori non parlano di Dio e quando parlano di Dio non parlano dei valori

Negli equivoci indicati sopra troviamo sempre una stessa radice e cioè questa trascendenza « aldilà », di cui si è parlato. Essa, come vediamo in testi catechistici per adolescenti, soprattutto di scuola francese e canadese (Berthier, Babin, meno Favreau), porta al fatto che quando **si sviluppano temi come la libertà si accenna appena a Dio** (qualche citazione biblica, ma senza coinvolgere tutto il mistero nello stesso modo con cui qualsiasi punto della circonferenza coinvolge il centro unico e globale); **e quando poi si parla di fede o di culto o di Dio si accenna appena alla libertà** dell'uomo, al suo amare, lavorare, soffrire, come se fossero cose « aldilà » del tema divino, dimodoché quel centro della sfera che è il mistero cristiano è ridotto ad un **punto isolato dal resto, accostato al resto, al di sopra del resto, invece di esserne il centro.**

Già Vimort aveva fatto per la catechesi francese questa considerazione. Essa non è solo **didattica,** non lamenta cioè che i vari settori non siano ciascuno riinserito nella visione globale (mancanza del principio di concentrazione), ma riguarda anche la **concezione stessa di valori divini** rispetto ai valori umani. Come fare allora?

6. L'al di dentro invece dell'aldilà

Ci sembra che sia necessario perciò far luce sulle **impostazioni di fondo della nostra catechesi** e in fin dei conti della nostra fede. Come vediamo i rapporti tra Dio e l'uomo? Se li vediamo in una **trascendenza-aldilà**, incor-

riamo in tutti gli inconvenienti indicati: verticalismo-angelismo oppure orizzontalismo-terrenismo.

Se li vediamo in una **trascendenza-al di dentro,** allora avremo due vantaggi:

a) **se si parte da Dio,** siamo sempre più condotti a coinvolgere tutto l'umano poiché Dio si è posto « al di dentro », come creatore, incarnato, come risorto per noi. Il fatto stesso che Gesù è uomo con un corpo risorto per l'eternità, pone Dio trascendente ben al di dentro dei valori umani che Egli fa risorgere, glorifica e pone « alla destra del Padre » con l'intensità stessa del suo essersi fatto veramente uomo.

b) **se si parte dall'uomo,** siamo sempre più condotti a coinvolgere Dio, poiché nel profondo dell'uomo, là dove egli continua a tendere verso qualcosa, Dio si è liberamente collocato « al di dentro », volendo, creando queste stesse cose, a cui tendiamo noi.

Potremmo chiederci, se Dio vuole i valori umani **solo come mezzi,** come stadi di un razzo che una volta serviti a sollevare l'uomo, vanno abbandonati e scartati? Ma ciò ha due risposte precise e decise: la prima è la sapienza divina che se crea l'uomo come uomo e non come angelo, lo vuole per sempre uomo e non angelo; la seconda, di conferma, è ancora il corpo ben umano di Cristo, glorioso alla destra del Padre. In quel corpo tutti i valori umani appaiono « voluti » da Dio alla propria destra, cioè glorificati, soddisfatti profondamente. Glorificati, ma giammai angelizzati. E questo rivela quanto profondamente Dio li « vuole » per noi.

Dal punto di vista pratico avremmo allora delle **correzioni di marcia** da operare su molti fronti:

— non parliamo di fuga dal mondo, ma di fuga dal superficiale al profondo interno del mondo, là dove se ne vede il volto di creatura;

— non parliamo di un andare aldilà delle nostre cose, ma al di dentro, come continuamente propone la Gaudium et Spes: il profondo, il segreto, il mistero delle realtà umane;

— non parliamo di un Dio nell'alto dei cieli, ma di un Dio nel cielo di ciascuna anima, quale suo creatore, incarnato e redentore;

— non parliamo di dimenticare il mondo per intrattenersi con Dio ma di intrattenersi con il salvatore del mondo, con il divino impegnato a fare nuovo e migliore il mondo;

— non parliamo di virtù angeliche, ma di virtù umane, di amore divenuto sempre più eterno e universale, di povertà per condividere con altri il benessere regalatoci dal Padre, di filiale obbedienza al Padre nei suoi ministri, quella obbedienza che ci comanda anzi di essere liberi.

— non collochiamo il deserto come lontananza dalle cose, ma come interiorità delle cose, non come un andare altrove, ma come un andare nel profondo;

— non parliamo di mortificazione delle cose, come se a Dio piacessero le cose rese morte, ma di liberazione dal male, ad esempio dall'egoismo che non spartisce il benessere con chi non ne ha;

— non poniamo il cielo lassù, nella lontananza spaziale, ma quaggiù nel profondo del cuore umano, là dove ognuno esce creato dalle mani di Dio;

— non poniamo la vita eterna dopo quella terrena, ma al di dentro di ognuno come già presente, anche se destinata a rivelarsi dopo;

— non poniamo il progresso spirituale nel senso dell'emigrare, dell'andare via, ma nel senso ontologico dello scavare, dell'andare dentro, verso la radice che è anche per simmetria il fine: una pianta che si sviluppa più che un turista che viaggia. Evidentemente il camminare, lo spostarsi aiuta il viaggio alla radice interiore di se stesso, ma una cosa è l'immagine ed una cosa è la realtà;

— non diciamo di toglierci dal mondo, ma di toglierci dal male del mondo per togliere il male dal mondo.

7. Come Dio è amore e il Catechismo olandese

Il perché fondamentale di tutto questo sta nell'**amore di Dio** per noi. Non possiamo pensare a un Dio felice di vedere un bambino che rimane assetato « per far piacere a Gesù », gettando a terra il gelato. Possiamo invece pensare a Dio che è contento se un bambino divide il suo gelato con qualcuno, perché quel **condividere il benessere** è amore e l'amore ha l'ultima parola.

Davvero l'**Amore ha l'ultima parola:** si pensi ad esempio alla liturgia ed al culto. Sovente si sentono discorsi sulla mortificazione, sul deserto, sulla ascesi che hanno come ultima parola il « render gloria a Dio », l'essere come Dio ci vuole, ecc. Ma questa volontà di Dio che cosa è? La si immagina come un dargli gloria in due sensi tutti e due inumani: o restare per sempre a cantargli « osanna » in grandi ed eterni cori a più voci che dovrebbero deliziare Dio, senza più tempo e spazio per badare alle proprie aspirazioni umane (gioia umana, amore umano, dialogare con i propri simili, pensare a Dio da uomini) oppure partecipare alle perfezioni divine ma in un modo distaccato dalla propria naturale tendenza, come bambini che devono per sempre giocare a pocker con i grandi perché questi giochi piacciono ai grandi.

In tal senso la mamma che dimentica le sue aspirazioni, il babbo che si fa cavalcare da suo figlio, ci apparirebbe più amore che Dio stesso. È dunque impensabile Dio-Amore se non nell'**amore paterno** verso le sue creature. Come un padre, una madre sono felici se vedono i figli contenti, pieni di salute, godenti quel benessere che essi, padre e madre, hanno con fatica preparato, così deve intendersi Dio. I veri genitori si sentono vivi « per i figli » e la loro grandezza e felicità sta nei figli che crescono, « filius accrescens ». Dobbiamo pensare Dio diversamente? Non è forse tutta la sua gloria se i figli sono salvi « fino al più piccolo »? E salvi non significherà pieni di benessere, di felicità, di soddisfazione nelle loro aspirazioni, così come sono state poste in essi?

Due cose occorre qui precisare: il fatto che Dio, come un padre, vive

per i figli, è dedicato ai figli e così è padre; e il fatto che la felicità dei figli è « a modo loro », da uomini e non da angeli o altro.

La sostanza dell'amore sta nel fatto che questo è realizzato « in alleanza », in modo dialogale, in vivissimo rapporto interpersonale, in un « io-tu », ma anche quando diciamo che Dio è il Bene dell'uomo non possiamo pensare che le aspirazioni umane, da Dio create, **devono diventare disumane, inumane per essere sovrumane:** veramente Dio assume volto umano, si fa uomo e in questo c'è l'amore suo; poteva elevare noi, facendoci noi angeli, invece eleva noi facendosi Egli uomo.

Il Catechismo olandese sviluppa a fondo e continuamente questa visione di Dio e dell'uomo.

Da una parte viene continuamente evidenziato nello scorrere delle varie situazioni e reazioni di ogni uomo **l'affiorare del « volto divino dell'uomo »,** diremmo dell'**insito verticale** che ad ogni nostro passo orizzontale si precisa in noi, pur nei modi e nelle formule più impensate. È esemplare il passo seguente: « L'uomo che lavora tutto il giorno nel campo tecnico, amministrativo, dirigenziale, afferma la realtà come cosa comprensibile, calcolabile... Ma quando, rientrando a casa saluta e abbraccia sua moglie, allora sente con lei la presenza di qualcosa che non può più, né vuole essere calcolato » (p. 542).

Di conseguenza non ci potrà essere autentico amore al prossimo in una esclusiva linea orizzontale, non ci sarà onestà verso il prossimo se viene beneficato in modo da non **servire anche le sue esigenze « verticali »,** transtecniche e transeconomiche.

Ma ciò non significa una fuga nell'« aldilà », poiché il Catechismo olandese lavora con la stessa insistenza a ricondurre la mente umana nella direzione dell'interiorità, là dove veramente sono i misteri trascendenti. « Dove andare a cercare questo mistero? Si trova in casa nostra. Gli esseri che mi circondano: le persone, gli animali, le piante e persino gli oggetti sono un mistero che cresce quanto più ho coscienza della loro esistenza » (p. 541: queste formulazioni possono, è vero, essere interpretate in modo sbagliato, ma nel contesto del resto, hanno un significato esatto e giusto). « Mentre noi cerchiamo di scrutare sempre più a fondo il suo mistero, in altezza e in profondità, Lui ci guida verso la sua presenza nelle esistenze qualunque, piene di gioia e sofferenza qualunque » (p. 602).

D'altra parte il Catechismo olandese sottolinea fortemente **in Dio l'amore verso « il più piccolo di questi miei fratelli »** e il suo collocarsi fortemente dentro l'incontro con i fratelli, il prossimo, **coinvolgendo il secondo comandamento in ciascun aspetto del primo.**

È stata preoccupazione costante degli estensori di questo catechismo evidenziare appena era possibile questa mescolanza dei due primi comandamenti nei gesti stessi di Dio: l'incarnazione significa che Dio si è fatto « il vicino nelle nostre proprie vite » (p. 110); nella trasfigurazione si sottolinea il fatto che anche « in questo momento celestiale, il compito terrestre è straordinariamente vicino » (p. 139), per cui si parla della redenzione degli

uomini; il tema che ha più ricorsi nel catechismo, come appare dai rimandi della pagina 279, è l'umanizzazione dell'uomo e del suo mondo operata soprannaturalmente dal Redentore; « è una cosa stupenda: la preghiera più sublime, l'Eucarestia, è nello stesso tempo un incontro di amore » fraterno (p. 372).

Potremmo moltiplicare le citazioni che chiarificano da varie parti questa soluzione del dilemma: **cristianesimo orizzontale o verticale?** L'al di dentro della persona è il punto nel quale convergono le due dimensioni e si ritrovano in modo che portare avanti l'una costringe per coerenza logica a portare avanti anche l'altra.

Sembra perciò conclusiva per tutti coloro che cercano Dio « aldilà » delle cose, scavalcandole, la frase già citata e così espressiva del Catechismo olandese: « Mentre noi cerchiamo di scrutare sempre più a fondo il suo mistero in altezza e in profondità, Lui ci guida verso la sua presenza nelle esistenze qualunque, piene di gioia e sofferenza qualunque ».

Allora **non « ci si perde nel sociale »** o meglio, si perde la vita con Cristo e come Cristo ma per ritrovarla più grande.

E se tanti impegnati, sinceri e generosi, nel III Mondo hanno perso di vista la preghiera e la liturgia, non è con il loro impegno sociale che occorre prendersela, ma con la nostra catechesi che non ha indicato dove è il Salvatore, non lo ha rivelato così come è, cioè incarnato, impegnato per il III Mondo, tanto che questi impegnati non lo hanno pensato accanto a loro e più di loro, una catechesi che nello stesso tempo non ha rivelato dentro ogni espressione dell'animo umano l'affiorare sì di varie aspirazioni ma tutte convergenti ad una **aspirazione di fondo,** che è quella di poter **« dare del tu a Dio »,** come dice ancora il Catechismo olandese.

Ad una **catechesi che conduce nel profondo delle cose,** al di dentro delle realtà personali, nel segreto mistero che tutti portiamo dentro come un cuore, dobbiamo perciò rifarci per risolvere uno dei più delicati problemi pastorali del nostro tempo: il verticalismo e l'orizzontalismo.

G. NEGRI

V. ZECCHETTO

COME DIALOGARE CON I GIOVANI D'OGGI

PREMESSA: Ma che cosa hanno in testa questi giovani? Molti insegnanti sentono di perdere il contatto diretto perché non identificano più quello che passa nelle menti dei giovani. Una analisi in questo senso è utile e pratica.

Nella nostra complessa società sembra sempre più difficile arginare la protesta giovanile attraverso i mezzi della « repressione democratica ». Non si può bloccare un dissenso affettivo di massa che poi, nonostante ogni sforzo, riemergerà e non sapremo in quale direzione. Aspirazioni e sentimenti repressi si proiettano allora nella società e nella cultura **in forma contraddittoria** rispetto a tutti gli ideali sociali.

Il « ruolo » della gioventù non è chiaro nella nostra cultura. Bisogna affrontare il problema per chiarirlo. Questo si sta facendo già, e pare non sia troppo lontano il giorno in cui la funzione giovanile nel mondo sia qualcosa di più che semplice apprendimento.

Nella riflessione su questo « universo giovanile » concentreremo l'attenzione su alcuni punti che ci sembrano utili per capire la **tematica di fondo** dell'azione studentesca più o meno violenta. Essa è schierata su posizioni di rivolta e di contestazione del sistema. Cerchiamo di scoprire le istanze più profonde di questa posizione.

1. Come vedono il presente, il passato, il futuro

La scienza ha condotto a una nuova immagine del mondo, **proteso e aperto al futuro.** Il mondo non è qualcosa di fisso e dato una volta per sempre, ma cammina verso un futuro. **Ciò che è accaduto nel passato non deve per questo accadere di nuovo.** Non posso garantire un avvenire guardando il passato, perché ciò che è aperto contiene sempre degli eventi non ancora accaduti. Una cosa quindi non è « essenziale » perché il pas-

sato l'ha detta o fatta, ma bisognerà verificarla di nuovo per il futuro. Ciò non vuol dire cadere in un puro relativismo, e rinunciare a qualsiasi verità assoluta. Significa solo che occorre formulare dei progetti esprimendo l'essenziale in un **contesto storicamente determinato,** cioè con tutti gli elementi anche non essenziali e perenni. Ma sarebbe anche sbagliato non tener conto del passato per plasmare il futuro. L'attesa del futuro non è vissuta nella sua « assolutezza », ma nel contesto provvisorio del presente, il quale è determinato anche dal passato. Quindi passato e presente sono misure che determinano anche l'azione creatrice del progetto futuro.

2. Come vedono l'uomo

La figura dell'uomo si erge **al centro di tutto,** poiché in questa nuova situazione è lui che deve determinare e dirigere il suo progetto nel mondo. La sua « personalizzazione » si realizza nel tessuto del mondo e dipende dal grado di libertà con cui compie la sua **vocazione** in esso: vocazione collegata ad una **chiamata** al di là di se stesso, poiché **l'uomo si percepisce come divenire.** Quindi egli vede la sua storia nella prospettiva d'un futuro compimento del progredire dell'uomo nel mondo. Questo futuro può essere inteso in diverse maniere, ma sempre avrà un carattere escatologico e umano, se si pensa ad un futuro che sfocia nell'« eternità », perché è l'uomo stesso che è immerso nel divenire di tutte le cose. Il rapporto tra uomo e futuro è indissolubile, soprattutto se si pensa al futuro umano non solo nel senso di ciò che deve ancora avvenire, ma nel senso di ciò che emerge dal **passato** attraverso la rielaborazione del **presente.**

3. Come vedono l'ora presente

Ma il futuro non l'abbiamo ancora. Quindi per produrlo bisogna **cambiare adesso la faccia del mondo:** sarebbe un'alienazione speculare astrattamente sul futuro. L'essenziale del futuro non consiste nell'immaginarlo, ma **nel costruirlo adesso.** L'avvenire non è manipolabile perché non c'è ancora, quindi in se stesso non è un fattore creativo. La spinta del progetto è utile solo se influisce sul presente. Quello che conta è la creazione libera dell'uomo rispetto a quanto ha ora: fare che **la natura diventi cultura,** cioè linguaggio, organizzazione, efficacia.

Queste istanze ci sembra siano presenti a livello sociologico-comportamentale nei gruppi studenteschi. Ed ora sembra che il fenomeno non si restringa solamente a « modelli » di riferimento, ma stia diventando sempre più patrimonio comune alla massa. È facile attirare l'attenzione su questi fatti:

a) La coscienza sociale giovanile, di fronte ai problemi del mondo, si esprime col desiderio di **capovolgere il sistema**. La fallacia dei miti sociali

per mezzo dei quali si perpetuano le ingiustizie suggerisce alla gioventù modi di azione per demistificarli:

- alcuni fanno la rivolta e si presentano con l'ideologia dei tre « M », Marx-Mao-Marcuse, nella convinzione d'essere o di creare un'autentica forza rivoluzionaria;
- altri fanno l'opposizione attraverso i noti *teach-ins, sit-ins, be-ins, love-ins* (insegna dentro, stai dentro, vivi dentro, ama dentro l'impegno rivoluzionario), che sono forme di una violenza disarmata che è molto più utile della violenza istituzionalizzata.

Il movimento studentesco è ancora disarticolato e non ha compiuto abbastanza un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Poi dovrebbe collegarsi al **mondo giovanile operaio** e ad altre forze fresche di rottura, a tal punto di assumere un significato mondiale.

b) All'interno della classe studentesca tutti sono d'accordo che la strategia della **contestazione** (le modalità e gli usi differiscono secondo le ideologie) è un elemento di preparazione d'una possibile crisi del sistema. Ora la stabilità d'un sistema dipende dalla **stabilità dei valori** su cui si basa. L'opposizione giovanile si inserisce nella stessa struttura dei valori e pretende produrre una reazione a catena fino a influenzare le norme di comportamento sociale. Infatti, è un postulato sociologico che il conflitto tra due schemi culturali (es. tra principio della libera iniziativa ed esigenza di giustizia sociale) produce un cambiamento nel sistema dei valori. Precisamente per questo l'attuale quadro giovanile si presenta in tensione rispetto a molti valori normativi della nostra società.

Questo desiderio d'impostare la realtà studentesca con nuove categorie pare ben delineato da questo **confronto nel tempo tra valori, strutture, atteggiamenti,** che commentò gli avvenimenti studenteschi francesi del maggio dello scorso anno (*Catéchistes,* ottobre 1968):

UNA VOLTA	PRIMA DEL MAGGIO 1968	ADESSO
L'insegnante: mandarino	capo d'una « équipe »	membro d'un gruppo
Rapporto educativo: dipendenza	condizionamento	catarsi
Atteggiamento dell'educando: passività	cooperazione	creatività
Rapporto passato-futuro: il passato condiziona il presente	il presente condiziona il futuro	il futuro condiziona il presente
Tipo di morale: il dovere	la situazione	l'amore
Tipo di Chiesa: gerarchica	incentrata sulle opere	comunità di base

Rapporto con Dio:		
per il sapere: teologia	per le opere: pastorale	attraverso l'uomo: amore incondizionato per tutti gli uomini
Concetto di verità:		
« adaequatio rei et intellectus »	senso della storia	« alethéia », scoprimento
Agenti di mediazione:		
prete, clero.	tecnico.	poeta, profeta.

La riflessione cristiana deve sorpassare la semplice costatazione del fenomeno per suscitare **un dialogo costruttivo.** Lo schema qui sopra accennato, messo in rapporto ai tre spunti del principio, ci induce a fare le seguenti riflessioni a portata catechistica:

1. La **stanchezza giovanile** per la bufera di parole che non conducono a nulla, esige che noi educatori della fede presentiamo loro un'interpretazione della Parola basata sulla « prassi », cioè sulla **realizzazione di essa.** Dio si è manifestato « facendo »; quindi la storia si fa Parola se verrà trasformata in creazione di amore. La credibilità in Gesù Cristo attraverso la Chiesa non può ridursi a una presentazione di schemi e modelli fissi, ma deve essere impostata sull'azione liberatrice del Vangelo « fatto » dagli stessi giovani. Ciò comporta un certo **rischio** perché bisognerà affrontare anche possibili deviazioni o riduzioni ideologiche del Vangelo. Ma altrettanto pericoloso sarebbe rimanere nell'isolamento e sottrarsi alla spinta « significativa » dei giovani. Qui c'è molto da « inventare » perché non sappiamo bene che posto ha la gioventù nella Chiesa. Una cosa è vera però, che i giovani si sentono « protagonisti » della nostra storia.

2. L'essere giovane cattolico non implica un non essere anche **giovane del nostro mondo.** Il destino dell'umanità è vissuto adesso nella comune responsabilità di tutta la gioventù. Anzi il cristiano è condizionato dal futuro Cristo Omega che gli chiede nel presente di sviluppare la « pienezza » del Regno, futuro ma in germe già presente in questo momento. Quindi l'imperativo profetico della gioventù cristiana si trova nella linea dell'azione. Nel dialogo col mondo la gioventù-chiesa anzitutto farà una « ortoprassi » cioè un'azione autentica **in collaborazione con tutta la bontà che c'è nel mondo.** Questa a sua volta sarà segno della « ortodossia ». Profetizzare Cristo al margine d'una ricerca vitale e fuori del dinamismo del Vangelo, equivale a non essere capito dalla gioventù. In questo caso sembra più sensato star dietro ad una « ortoprassi », dove tutti si capiscono, che vivere angustiati per « l'ortodossia » capita da molta gioventù come « un'ideologia in più ». Davanti alla gioventù il criterio « urgenza » è quanto mai valido oggi.

V. ZECCHETTO

GLI INSEGNANTI PARLANO

(stralci di un questionario su l'occasionale e il sistematico nelle catechesi agli studenti delle medie superiori)

Lo scorso anno nella diocesi di Treviso abbiamo approfondito un lavoro di esperienza diretta su uno dei punti più delicati dell'insegnamento religioso nelle medie superiori: l'incontro tra obbiezioni spontanee degli alunni e la linea sistematica dei programmi, in altre parole: **l'occasionale e il sistematico nelle riunioni catechistiche.**

Sappiamo tutti che le obbiezioni rappresentano un punto cruciale di una lezione [1] e possono essere accolte nei modi più diversi dagli insegnanti:

— **chi ha fiducia solo nelle idee chiare e distinte,** dà poco spazio alle obbiezioni, le inquadra subito dentro il sistema oppure rimanda l'alunno al momento, passato o futuro, in cui il sistema nella sua linea toccherà quell'argomento. Naturalmente questo insegnante non devierà dalla linea sistematica del programma per seguire i gusti superficiali ed improvvisi degli alunni e riterrà ben compiuto il suo dovere se con sforzo concorde tutti hanno più o meno assimilato la materia del programma, conseguendo un vero arricchimento di nozioni religiose.

— **chi ha fiducia invece nell'interesse degli alunni,** quasi attende le obbiezioni o le provoca per seguirle, abbandonando volentieri la linea sistematica del programma, e avendo per criterio di riuscita la soddisfazione degli alunni che hanno parlato, hanno seguito i loro interessi, hanno provato un corrispondente **interesse per la religione,** ne hanno studiato la parte corrispondente ai loro problemi fino ad esaurimento dell'interesse stesso. Il programma rimane praticamente al margine, ma le manifestazioni di interesse per l'ora di religione assicurano l'insegnante di aver ben condotto l'insegnamento.

[1] Vedi sulle obbiezioni: *Il tormento delle mani alzate,* in « Catechesi », aprile 1968, fasc. D.

— **chi invece si preoccupa di « passare dalle sistemazioni logiche alle sistemazioni personalizzanti »**,[2] si pone su un terreno più valido ma più difficile, dove viene rispettata l'istanza psicologica di un sistema, ma superando il sistema estrinseco del libro per ricercare una sistemazione al di dentro delle persone, nella loro mente e nel loro animo, il che coinvolge le obbiezioni come materiale di costruzione. Viene pure rispettata l'istanza dell'interesse, ma creando su di esso e in esso la **urgenza di una visione organica**, di una sistemazione compiuta e personale, di un superamento del superficiale per una profondità di vedute ed una armonizzazione dei dati, anche quelli persi di vista o dimenticati.

Su queste prospettive di metodo si è lavorato nello spazio di due anni tra i validi insegnanti delle medie superiori del trevigiano.

Nel settembre del 1968 si fece il punto delle ricerche per mezzo di un questionario breve ed aperto. Presentiamo di seguito il questionario e poi le dirette risposte degli insegnanti, senza preoccuparci dell'ordine o di fare statistiche.

A) Sul passato:

1. **Come ha collegato le obbiezioni occasionali con lo svolgimento del programma?**
2. **Quali difficoltà ha incontrato e come vi ha ovviato?**
3. **Quali diversi tipi di obbiezioni ha incontrato?**

B) Sul futuro:

1. **Che linea seguire per inserire la dottrina sistematica nel vivo delle obbiezioni (linea generale)?**
2. **Quali punti di dottrina accentuare per questo?**
3. **Come salvare il punto particolare in programma per quella lezione?**
4. **In che momento lavorare per questo inserimento vivo?**
5. **Come ovviare agli inconvenienti disciplinari?**

C) Caso speciale:

1. **Come ridestare i problemi nei giovani afoni e indifferenti?**
2. **Quali problemi umani sono più adatti in questo caso?**

DOCUMENTI

NB. Presentiamo alcuni documenti completi, a cui seguirà una raccolta di risposte varie per ogni domanda. Si tengano sott'occhio le domande del questionario, perché i documenti sovente non le ripetono, anzi alle volte rispondono solo all'una o all'altra domanda, oppure rispondono in blocco al problema.

[2] Vedi l'articolo omonimo sui Nuovi Programmi in « Catechesi », febbraio 1968, fasc. D.

Documento 1

A) Sul passato

1. *Come ha collegato le obbiezioni occasionali con lo svolgimento del programma?*

Veramente solo in una classe ho seguito quasi il programma indicato dal testo, e i problemi sono sempre sorti collegati alla lezione (fatta stile conversazione). Quando riguardavano (le domande) argomenti estranei, le rimandavo a dei momenti particolari.

Nelle altre classi abbiamo invece abbozzato insieme un *programma* (molto sulla Fede, anche se non sistematicamente), e nello svolgimento ho inserito argomenti che il testo proponeva (senza però l'uso del testo).

2. *Quali difficoltà ha incontrato e come vi ha ovviato?*

Ci sono difficoltà di ordine *suscitare interesse* e ho ovviato cercando di suscitare una conversazione di gruppo, preparando dei ciclostilati per la discussione, orientando a delle ricerche sulla vita; ci sono poi difficoltà di ordine *disciplinare* e ho cercato di cavarmela senza mai ricorrere a note, castighi... bensì cercando di captare l'interesse o facendo riflettere le alunne sul loro comportamento; ci sono poi difficoltà di ordine *programma* e di ordine *metodologia* e finora non ho trovato soluzione.

3. *Quali diversi tipi di obbiezioni ha incontrato?*

Più che obbiezioni ho incontrato richieste per risolvere *problemi di fede:* per le ragazze la fede presenta molte difficoltà; vanno alla ricerca di qualche segno concreto, in quanto i motivi razionali valgono poco, hanno pochi esempi di veri cristiani e soprattutto non trovano vere comunità cristiane in cui la loro fede possa vivere e svilupparsi naturalmente. Le difficoltà riguardano molto i segni sacramentali, soprattutto la messa. In generale poi la *morale* del cristianesimo la vedono come una costrizione e non ne scorgono il *valore.*

B) Sul futuro

1. *Che linea seguire per inserire la dottrina sistematica nel vivo delle obbiezioni (linea generale)?*

Penso che occorrerebbe vedere all'inizio con gli alunni il testo e poi con loro formulare un programma che raccolga insieme testo e problemi particolari. Altri aspetti particolari e attuali potranno essere inseriti in momenti-pausa del programma.

2. *Quali punti di dottrina accentuare per questo?*

Ritengo sia importante presentare una figura di Cristo; chiarire il fatto della Fede come confronto-incontro con Dio (Dio si rivela e l'uomo si confronta, si ritrova, sceglie...); specificare l'essere cristiani come capacità di vivere-con-Dio l'amore alla vita sempre nuova.

3. *Come salvare il punto particolare in programma per quella lezione?*
Può anche darsi che in quella lezione non occorra salvarlo, ma rimandarlo ad altro incontro, come può darsi che sia meglio rimandare la discussione proposta; a volte si potrà inserire. Si tratta di vedere caso per caso e scegliere.

4. *In che momento lavorare per questo inserimento vivo?*
Soprattutto all'inizio formulando insieme il programma; sempre, cercando di non fare mai « catechismo », ma rivelazione della vita di Dio e degli uomini (come Dio nella Bibbia).

5. *Come ovviare agli inconvenienti disciplinari?*
Sempre non si potrà e occorre rassegnarsi. Penso sia sempre da evitare ogni forma di intervento disciplinare, ricatto, « prendersela »... Cercare di realizzare una partecipazione il più sincera possibile all'inizio dell'anno (come detto) e ogni tanto revisionare il modo di procedere a scuola (revisione sincera da fare con gli alunni).

C) Caso speciale

1. *Come ridestare i problemi nei giovani atoni e indifferenti?*
Cercare di intavolare un discorso personale per scoprire i motivi di tale atteggiamento. Credo serva molto un atteggiamento molto aperto e rispettoso di opinioni da parte dell'insegnante.

2. *Quali problemi umani sono più adatti in questo caso?*
Penso si possa cercare un aggancio sui fatti che fanno la vita attuale: i giornali possono essere utili. Un altro mezzo può essere quello di presentare persone ed esperienze valide (es. Emmaus, laici nel 3° mondo...) sulle quali riflettere insieme.

Documento 2

A) Sul passato

1. *Come ha collegato le obbiezioni occasionali con lo svolgimento del programma?*
Se erano ovviamente futili e di critica ignorante, con pazienza e prudente cortesia le ho scartate; se erano di critica per curiosità e di solito incompetenti, ho cercato di inserirle nello svolgimento del dialogo e del programma.

2. *Quali difficoltà ha incontrato e come vi ha ovviato?*
Diverse e profonde. Era la mia prima esperienza scolastica tra studenti di classi superiori.
Un linguaggio nuovo, competente per necessità e coscienza da usare; il carattere non omogeneo (specie per le prime classi), l'indifferenza in ge-

nere per la religione (posa e ignoranza), l'assenza di idee in profondità; mancanza di educazione di base (famiglia, comunità parrocchiale ecc.); non abitudine, non disponibilità e incapacità iniziale al dialogo.

Ho cercato di entrare con amicizia, con la simpatia, battendomi per mesi sui loro *valori umani* e sulla *necessità interiore di una ricerca personale della verità.*

3. *Quali diversi tipi di obbiezioni ha incontrato?*

La Chiesa, la sua essenza, storicità, presunta verità.

Dio Uno e Trino. La Provvidenza, la presenza di Dio nella storia e nella vita dell'uomo.

La Divinità del Cristo e la sua Umanità. Predestinazione e salvezza.

B) Sul futuro

1. *Che linea seguire per inserire la dottrina sistematica nel vivo delle obbiezioni?*

Far scoprire e convincere sui valori essenziali meravigliosi dell'uomo e del giovane e sull'impegno oggi di accostare questi valori umani alle verità essenziali e soprannaturali.

2. *Quali punti di dottrina accentuare per questo?*

Dio nostro Padre-Amore.

Cristo amico, nella sua opera travolgente di salvezza e di dono, unica valida, esauriente risposta a tutti i perché dei giovani.

La Chiesa, Anima e presenza del Cristo, in azione per rispondere realisticamente e attualmente ai giovani.

3. *In che momento lavorare per questo inserimento vivo?*

Le lezioni purtroppo non sono sufficienti.

Penso necessiti un discorso paziente e particolare non solo col dialogo in classe, ma individuale fuori della scuola.

Certo sono pochi momenti, ma volendo si può fare, organizzandosi.

4. *Come ovviare agli inconvenienti disciplinari?*

Non mi sono mai posto questa domanda, anche se con qualche classe mi sono trovato più mesi in difficoltà.

Però la pazienza e l'accostamento personale insistente su certi tipi e su certe situazioni, mi hanno convinto ad evitare provvedimenti disciplinari, con un vantaggio sensibile nell'amicizia e nell'ordine complessivo della classe.

C) Caso speciale

1. *Come ridestare i problemi nei giovani atoni e indifferenti?*

A mio avviso occorre stuzzicare, provocare i giovani...

Certo occorre essere assai ferrati nelle idee, aggiornati, competenti. Servirsi molto, per interessare i giovani, delle situazioni e fatti della scuola, della zona, della mentalità dei paesi, della famiglia loro; cogliere i mo-

menti particolari psicologici della classe, dare importanza agli avvenimenti dell'epoca e del giorno, inserendo quindi le nostre osservazioni obiettive ma serene in un discorso di impegno.

2. *Quali problemi umani sono più adatti in questo caso?*

Il problema unico e più importante dei giovani, il più interessante per loro e il più delicato da vedere per inserirsi nel dialogo di comprensione del loro mondo interiore, è il *problema sentimentale,* problema reso più difficile ai giovani dall'incomprensione degli adulti (genitori ecc.), da atteggiamenti indifferenti degli insegnanti, dall'ironia reciproca e spaccona tra gli stessi giovani.

Debbo purtroppo ammettere che nella scuola manca una efficace e profonda *educazione del cuore.*

Ci sforziamo di indicare una via pur giusta alla Verità, ma non ci preoccupiamo di capire e soprattutto di aiutare i giovani.

Documento 3

A) Per principio e per metodo non ho mai abbandonato il programma nelle sue linee fondamentali.

Però non ho mai lasciato cadere tutte le obbiezioni fuori testo, che comportassero per lo più l'impostazione di problemi seri, sentiti, sofferti dai giovani in genere. Per esempio: tutti i temi riguardanti la fede e la vita - la Chiesa e il mondo - la religione come è praticata nelle nostre parrocchie e l'essenza della religiosità - l'insegnamento sociale della Chiesa - l'impegno dei cattolici nelle realtà politiche - sociali - i valori e i limiti dei vari socialismi come si presentano oggi.

B) Personalmente non mi manterrei legato in modo fissista ad uno schema, pur avendo un programma e proponendomi di seguirlo nelle sue linee fondamentali.

I motivi sui quali mi appoggio: per essere realisti guardiamo l'insegnamento religioso nella scuola media superiore: il suo inserimento fra le varie materie, l'ora settimanale, le disposizioni psicologiche degli alunni, l'impostazione della scuola italiana, ecc.

In fondo tutto è legato, nella situazione attuale, alla *persona* (e personalità) *dell'insegnante di religione* sia dal punto di vista disciplinare che di contenuto. Solo lui, il suo ascendente, la sua capacità di avvincere e incidere e non tanto un programma qualsiasi ha un valore per il giovane.

Faccio un esempio: normalmente la maggior parte dei ragazzi (e più le ragazze) nell'ora di religione ripassano la materia scolastica nella quale sono meno preparati (più o meno abusivamente, più o meno di nascosto a seconda della severità dell'insegnante); su questo concordano gli alunni di varie scuole e di vari catechisti, con cui ho parlato. Solo saltuariamente,

se hanno voglia, tempo, disponibilità, se l'argomento o l'insegnante li appassionano, seguono la lezione di religione.

In questo clima per loro è impossibile anche solo afferrare la sistematicità di un argomento, di un programma così com'è nella testa del sacerdote.

In questo clima ogni *intervento disciplinare* (note sul registro, ricorso al preside, ecc.) è perfettamente *diseducativo,* perché non farebbe altro che avallare un sistema scolastico che noi contestiamo, volto così come è (senza colpa di nessuno) all'efficientismo formale, al risultato tangibile, alla promozione, al diploma.

(Peraltro sarebbe ingiusto attribuire solamente alla scuola la funzione diseducatrice, che è ben radicata un po' in tutti gli altri centri di influenza della società).

Non so se posso essere giudicato pessimista o disfattista.

Ho fiducia nell'ora di religione in scuola prevalentemente perché può costituire ancora *un'occasione di tenerci a contatto* come sacerdoti alla massa della gioventù, sentire e viverne le aspirazioni, gli ideali (talvolta poveri), le contraddizioni, i valori.

Perciò nella scuola vale la presenza di un sacerdote che abbia capacità, ascendente, maturità personale, disponibilità, soprattutto un'esperienza religiosa molto viva, la quale possa ancora *affascinare i giovani.*

Documento 4

Prima di rispondere alle domande, credo opportuno fare due precisazioni.

Ambiente nel quale svolgo la mia attività.

1. È una scuola di Avv. Prof. all'Industria e all'Artigianato. I ragazzi sono dai 15 ai 21 anni. Provengono, eccetto rare eccezioni, da famiglie di operai e agricoltori. Abitano quasi tutte fuori città.

2. L'orario scolastico è massacrante per gli alunni. Mattino e pomeriggio: dal lunedì al venerdì compreso, 7-8 ore al giorno di materie tecniche e pratiche.

3. Il collegio degli insegnanti è quanto mai eterogeneo sotto tutti i punti di vista. Sono ingegneri ed avvocati che svolgono altre attività e la scuola è solo un riempitivo; sono tecnici e semplici operai specializzati che ben poco ne sanno e s'interessano di problemi pedagogici e psicologici.

Cosa s'intende per obbiezioni occasionali.

1. Il programma stesso dà occasione a tante obbiezioni. Se non le fanno loro, le *faccio io,* oppure do loro occasione di farle.

2. Ci sono poi dei *fatti occasionali* (film, giornale, avvenimento, cronaca, ecc.). Questi vengono trattati subito o quasi. Possono esser presentati dai ragazzi ma anche dagli insegnanti.

3. Ci sono poi delle obbiezioni fatte al di fuori di ogni *occasione...* In tal caso bisogna tener presente se provengono da *tutta la classe,* oppure da *un gruppo,* oppure *da un solo alunno;* se c'è un vero interesse, oppure se si cerca di tirar il can per l'aia, o se l'obbiezione è fatta con serietà, o con maliziosità.

In ogni caso non bisogna mai dar l'impressione che l'argomento scotti, di volerlo accantonare, di non volerlo trattare.

Spesso è bene esser furbi e giocare di destrezza.

Una frase ben detta, uno slogan su misura possono smontare più di tanti ragionamenti.

A) Sul passato

1. Le sezioni avevano al massimo 20 alunni. È stato quindi possibile svolgere tutto il programma. Se l'argomento di qualche obbiezione si adattava, anticipavo qualche lezione. Fare il VI prima del IV o il Matrimonio prima del Battesimo non turba lo svolgimento del programma.

È necessario tuttavia ripetere spesso certe idee perché non ci siano scompartimenti stagni o si giudichi la religione come tante cassette da mettere una accanto all'altra.

2. Difficoltà vere e proprie non ne ho trovate. Eventualmente, se non si è preparati per la risposta o non si conosce l'opinione degli alunni, è bene fare lavoro di gruppo affinché le obbiezioni siano prima studiate, discusse da loro. È sempre bene sentir prima *i vari pareri dei ragazzi... tra le varie risposte dei ragazzi ho quasi sempre trovato la risposta giusta.*

3. Si nota una certa insistenza su argomenti sessuali, ma son ragazzi, non ne facciamo una tragedia.

Le elezioni poi hanno dato, inoltre, occasione per trattare anche argomenti di carattere politico.

B) Su futuro

1. Non saprei cosa rispondere. Esiste una linea generale?

Occorre dare spesso, come dissi, una *visione completa* del messaggio cristiano.

Occorre far notare *il legame* ora tenue ora robusto *che lega* ogni aspetto della vita con il messaggio divino.

Però non bisogna dar l'impressione di *tirar l'acqua per il proprio mulino,* pretendere che ci sia in tutto il marchio cristiano. La vita è assai complessa, e credo che il buon Dio abbia lasciato un largo margine di libertà ai suoi figli.

2. Anche in questo bisogna star attenti perché per alcuni insegnanti il cristianesimo è tutto... $a + b$, per altri $b + c$, ecc. Anche in ciò si va un po' secondo la moda.

Ci sono poi le mode dei vari sistemi... Chi è un po' anziano nell'insegnamento ha notato che ogni due anni salta fuori un nuovo sistema... un nuovo prodotto.

Ora è necessario che chi lo presenta abbia un po' di moderazione e lo inquadri nella tradizione passata e recente, e chi lo riceve sia di mentalità aperta, non stroncatore ma anche sappia dare un giusto peso alle novità.

3. Come salvarlo... Se è possibile lo si salva... altrimenti lo si mette da parte. Non occorre, per questo, *affondare né l'obbiezione né il programma.*

4. Non comprendo la domanda. Faccio presente un mio pensierino...

È certo che non tutti accettano la risposta alle obbiezioni. Non si può fare una malattia secondo la ricetta... ma è viceversa e sappiamo quindi quanto sia difficile applicare le ricette alle varie malattie. Non resta, spesso, che presentare i due aspetti, le due risposte: la risposta di Cristo e la risposta del mondo. Valutare, pesare le due risposte e poi dire: « Fate ora la vostra scelta »...

Anche le spiegazioni di Cristo non sono state spesso accettate; ad alcune obbiezioni Cristo ha risposto con altre obbiezioni o con delle parabole.

5. Non ho avuto rilevanti inconvenienti disciplinari anche perché le sezioni erano piccole e quindi è stato possibile dominare la situazione. In altri Istituti, invece, era più difficile.

Come ovviare? Fermezza, bontà, libertà, e tener i nervi a posto. « Fa' pure quello che vuoi, ma non disturbare i tuoi compagni... ».

Ho cercato di far comprendere che *non è tanto l'insegnante di religione che si secca... ma i propri compagni.* È necessario infondere spirito sociale, comunitario, il rispetto vicendevole, l'educazione...

C) Caso speciale

Non ci sono giovani atoni o indifferenti. L'uomo neutro, credo, non esiste. Anche se la Bibbia condanna chi non è né caldo né... Spesso alcuni sembrano tali

perché non vogliono esporsi... Andare contro il prete è pericoloso! In questo caso bisogna agire in una data maniera...;

oppure perché non vengono inseriti o non si inseriscono bene nel loro gruppo: allora si agirà in altra maniera;

infine perché non sono compresi, data la loro situazione personale, familiare, ambientale.

In queste righe è implicita la risposta al « come » e al « perché ».

Il caso non fa « caso » (scusate la ca...) agli avversi... ai *contrari per partito,* per atteggiamento preso in ante-prima.

Sono questi i casi che preoccupano di più... fanno soffrire.

(continua)

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVIII Dicembre 1969 N. 12 - Serie I Numero 490
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Dottrina

UMBERTO PASQUALE

RIFLESSIONI TEOLOGICHE SULLA DEVOZIONE MARIANA

In questo mese tralasciamo la conversazione sul « santo del mese » per richiamare l'attenzione sull'Immacolata Madre di Dio: « modello » dell'attesa cristiana al santo Natale; più ancora « cammino » tracciato da Dio stesso per giungere al Cristo che viene.

Rimandiamo le nostre lettrici ad una lettura attenta dell'introduzione alle lezioni religiose del dicembre 1968 e delle seguenti motivazioni teologiche, base di una giusta devozione alla Madonna.

Teniamo ben presente la caratteristica propria della devozione mariana. Essa è un reale culto e non una devozione come quella che si può avere per questo o quel santo. Appartiene ad un piano più alto, a causa del posto eccezionale che la Madonna occupa nell'ordine della grazia e della vita cristiana.

Infatti mentre esistono dogmi mariani, non esiste il dogma di questo o di quel santo.

Tale fatto dà al culto mariano un respiro e una nobiltà che altre devozioni non hanno; non c'è soltanto una differenza di grado, ma addirittura una predominanza radicale.

Questo dice che Maria è personalmente un dato della rivelazione-realtà.

Ogni dogma ha infatti un *senso salvifico* su cui s'incentra la nostra dimensione religiosa. Il dogma è *un tutto* che riecheggia in ognuna delle sue parti.

La devozione mariana è, di conseguenza, un atteggiamento di vita religiosa innestato nella *totalità della fede.* Essa è l'intera vita cristiana, considerata però in questa ben determinata prospettiva dottrinale.

Da parte di Dio, il dogma è un preciso *appello* agli uomini. È un *invito dell'amore divino* che sollecita la nostra attenzione e la nostra risposta.

Il dogma che c'insegna che Maria è la Madre di Dio costituisce un *invito divino a praticare la devozione mariana;* ed è la stessa essenza della redenzione a lanciarci questo appello.

Ecco perché il culto mariano è così intimamente legato al cristianesimo; ed ecco perché il trascurarlo coscientemente significherebbe mutilare la vita cristiana.

È necessario che noi collaboriamo al mistero del Cristo, se vogliamo raggiungere la nostra redenzione personale soggettiva; questa collaborazione personale alla diffusione del regno di Dio si fonda sulla nostra fede nel mistero del Cristo, salvatore del mondo.

Orbene: Maria appartiene alla struttura stessa di questa redenzione, in quanto è Madre del Cristo e degli uomini. Da tutto ciò emerge che la nostra redenzione soggettiva nella sua fase definitiva, e dunque il nostro apostolato nella sua fase definitiva a servizio del regno di Dio, s'impegneranno a fondo in questo rapporto tra Maria e noi. Se le nostre preghiere salgono al Padre, grazie al Cristo, nella misura in cui *oggettivamente* incluse nel fiat della Madre di Dio, esse guadagneranno d'intensità e d'efficacia se le inseriremo personalmente nella preghiera onnipotente di Maria.

Quando l'angelo le annunciò: « tu concepirai un figlio » Ella intuì che stava per succedere una cosa unica; che il Figlio annunciatole, nato verginalmente da lei, sarebbe stato molto più che un figlio della nostra razza, con un eccezionale compito da svolgere... Ed Ella accettò di diventare la Madre del Re Messia.

Da quel momento, in quanto Madre del Cristo, Capo dell'umanità Ella è già in relazione con l'umanità da riscattare. In concreto l'Incarnazione è essenzialmente redentrice; e Maria, accettando di diventare Madre del Messia ha dato implicitamente un assenso al sacrificio redentore della croce.

Questa, come ogni maternità umana, non è soltanto una funzione di ordine biologico; è un impegno personale e libero. Con essa Maria si assume personalmente e liberamente un compito salvifico che l'unisce spiritualmente e fisicamente, nel modo più intimo all'Uomo-Dio, Capo dell'umanità da salvare e di conseguenza anche a tutti noi.

Ricevendo corporalmente il Cristo nel suo seno si capisce come partecipi alla redenzione propria e a quella di tutti gli uomini.

Da quel momento l'amore redentore di Dio acquista, per mezzo di Maria, quell'aspetto materno espresso già nell'Antico Testamento: « Allorché Israele era bambino, io l'amai... Ad Efraim insegnavo a camminare, li accoglievo tutti fra le mie braccia; ma essi non capivano che mi prendevo cura di loro. Io li guidavo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per essi come chi solleva un lattante e l'appoggia alle sue guance; io mi chinavo su di lui e gli davo da mangiare » (*Osea* 11,1-4).

L'amore di Dio per gli uomini quale apparirà nel Salvatore sarà un amore materno grazie alla Donna-Madre scelta da Dio stesso.

UMBERTO PASQUALE

È NATALE IN TUTTO IL MONDO

Un motivo di ordine pedagogico vuole che i due ambienti educativi dei piccoli si accordino nella celebrazione del Natale e prendano ciascuno il loro compito senza sopprimersi. La scuola materna celebra le stesse feste che ritroviamo anche nelle famiglie o che potremmo suggerire ai bambini e alle mamme: il Natale, il compleanno l'onomastico, la partecipazione di tutti ad una particolare gioia di un allievo: per esempio il ritorno del babbo ecc.

Bisogna però tener presente che la scuola materna non è la famiglia. Non deve perciò sostituirsi alla grande festa familiare; anzi deve ad essa riferirsi.

Ciò vale in particolare nei riguardi di quella insopportabile inflazione di celebrazioni natalizie che soffocano la vera e propria festa familiare. Non vorremmo tuttavia consigliare di rinunciare a tali manifestazioni in seno alla scuola perché, qualora venissero abolite per un riguardo alla vita familiare, molti bambini che ci sono affidati verrebbero a mancare di qualsiasi altra festa natalizia.

Soprattutto vi è il pericolo che, se noi non focalizzassimo il motivo centrale della festa, tanti bimbi di famiglia poco praticante o meno convinta non ne coglierebbero il grande significato religioso.

Per questo motivo proviamoci quest'anno a preparare nella scuola soltanto la grotta con Gesù, Maria e Giuseppe per una giusta formazione religiosa, attirando l'interesse dei piccoli sul grande mistero che ci tocca da vicino.

Alle mamme suggeriremo invece la costruzione del presepio completo.

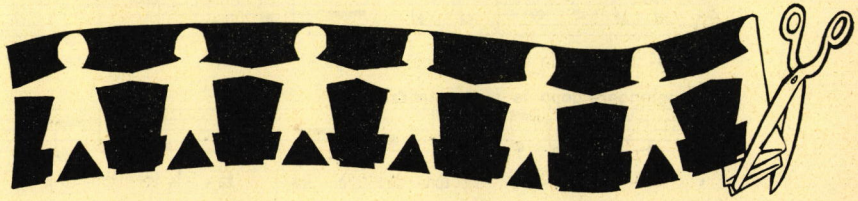
Potremmo forse, per una maggiore comprensione del valore del Natale, adornare la sala con un addobbo di figurine di bimbi ritagliati a catena su carta colorata per esprimere l'unione dell'umanità redenta da Cristo (*vedi modello in calce all'articolo*). « *Gesù si è fatto uomo per farci fratelli, figli del Padre* ».

Alle mamme diciamo anche che non dovranno consentire ai figli di precipitarsi sui doni natalizi. Ma li abituino a sostare, tenendosi per mano con i genitori, di fronte all'albero acceso e cantare insieme, in raccoglimento, una lode della notte santa.

È cosa tanto bella godere riuniti in letizia insieme ai bambini.

Questo è possibile soltanto, quando tutta la famiglia partecipa all'inevitabile lavoro della preparazione, con un reale sentimento di gioia.

Nella festività del Natale sta il nocciolo delle esperienze religiose infantili. Se lo lasciamo erodere dallo schematismo e dalla tecnicizzazione del nostro tempo, andrà perduto un prezioso elemento del sentimento originale infantile che non si potrà in alcun modo ricuperare.



La preparazione

Faremo rivivere ai bambini il viaggio di Maria e Giuseppe, la nascita di Gesù in un clima di religiosità e di gioia.

La celebrazione dell'avvenimento deve farsi a varie riprese.

a) Leggendo prima il fatto evangelico che riportiamo più sotto.

b) Commentandolo e facendolo commentare per assicurarsi che i piccoli l'abbiamo appreso.

I passaggi chiave sono da noi indicati con le sottolineature del racconto.

c) La maestra canterà poi il racconto messo in poesia, una strofa alla volta, finché i bambini l'abbiano imparato. Vi impiegherà, evidentemente, due o tre giorni.

d) Appreso il canto lo si farà eseguire con la mimica ritmica.

Sarà sufficiente mimare alcune frasi più espressive: « *Vanno stanchi per la via* »; « *Van bussando ad ogni porta* »; « *Ma nessuno* »; « *Scende intanto notte oscura* »; « *In cerca vanno* »; « *Là fiorisce* »; « *È Gesù, il re divino* ».

Preferiamo lasciare libertà di interpretazione mimica all'ispirazione personale.

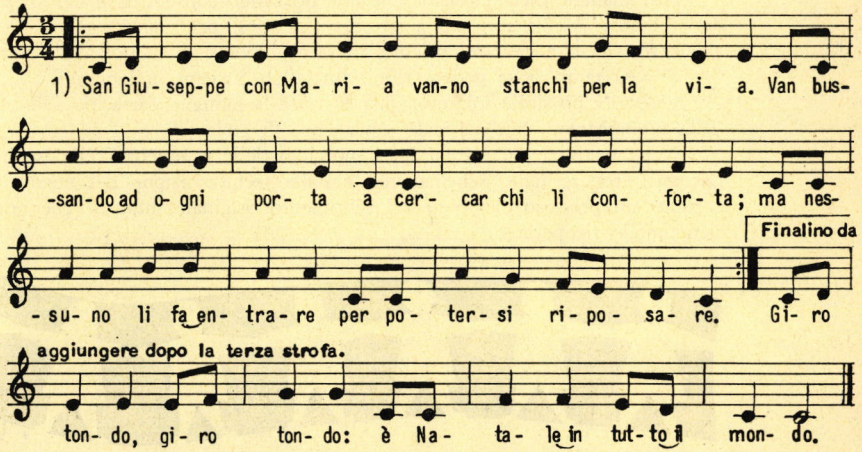
e) La strofa « Girotondo » deve essere eseguita con espressione e movimenti di gioia.

Dal Libro di Dio:

« Il re Cesare Augusto manda un ordine a tutti gli abitanti del suo grande regno di andare a farsi inscrivere, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe e Maria sua sposa *partirono dalla città di Nazaret* per farsi inscrivere nella loro città, Betlemme. Arrivati a Betlemme *non trovarono posto nell'albergo* e *andarono in una grotta per passare la notte.* Mentre stavano nella grotta arrivò l'ora in cui Maria doveva avere un bambino. *E il Bambino è nato,* e Maria lo avvolse in fasce e lo *pose in una mangiatoia* » (da *Luca* 2,1-7).

È NATALE IN TUTTO IL MONDO



2. Scende intanto notte oscura
col silenzio e la frescura;
i due sposi in cerca vanno
d'una grotta con affanno.
Là fiorisce un bel Bambino:
è Gesù, il Re divino.

3. Girotondo, girotondo:
è Natale in tutto il mondo.
Una stella misteriosa
nella notte silenziosa
guida i magi ed i pastori,
porta gioia in tutti i cuori.

L'esecuzione

a) La maestra avrà preparato la grotta e la sacra Famiglia dietro un sipario.

Si preferisca soltanto questo elemento per concentrare meglio l'attenzione dei bambini. Altri elementi potrebbero essere dispersivi.

Fissata l'ora, possibilmente la vigilia di Natale, si collocheranno gli alunni su due file e, cantando il girotondo mimato, si andrà processionalmente alla sala del presepio.

All'ultima strofa la maestra aprirà il sipario e apparirà la grotta illuminata.

Terminato il canto la maestra, con spontaneità, batterà le mani festosamente.

Non vi sarà bisogno, per evitare ogni artificiosità, di invitare i bambini a fare altrettanto.

b) Si dia poi ampia libertà di avvicinarsi al presepio per ammirare e commentare.

c) Nel momento di maggior calma la maestra si porrà *in ginocchio e farà da sola* questa od altra preghiera:

« O Gesù, tu sei venuto dal cielo. Il Padre tuo ti ha mandato in mezzo a noi!

Sei nato da Maria per stare sempre con noi! Io ti adoro, o Gesù! Tu sei il Signore, nostro Dio! ».

In piedi stendendo le braccia sui piccoli: « *O Signore Gesù, benedici questi bambini che mi sono cari! Falli crescere buoni, o Gesù! Se saranno buoni sarai contento anche tu; sarà contenta la mamma, il loro papà e anch'io! Fa', o Gesù, che si vogliano bene come fratelli* ».

d) *Ai bambini:* Maria, la mamma di Gesù è molto contenta davanti al suo bambino! Tiene le mani giunte e lo adora in ginocchio. Gesù è figlio suo ed è il suo Dio venuto dal cielo!

Facciamo festa a questa mamma fortunata: « *Rallegrati, o Maria, il Signore è con te! Sei benedetta più di tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù* ».

e) *Ai bambini:* Il Padre del cielo ha consegnato il suo Figlio Gesù a
5 S. Giuseppe, sposo di Maria. Ha incaricato san Giuseppe a farlo crescere,

ad aiutarlo, a difenderlo. Anche san Giuseppe è pieno di gioia e di rispetto davanti a Gesù, Figlio del Padre celeste.

Facciamo festa a san Giuseppe che è stato scelto fra tutti gli uomini a stare vicino a Gesù per farlo crescere...

« *O san Giuseppe, tu sei fortunato e molto caro a Dio Padre! Egli ti ha scelto per vivere accanto al Signore Gesù. Noi siamo contenti con te!* ».

f) Si facciano sedere i bambini per ascoltare il disco L.D.C. 33/0032 « *È nato il Signore* », L. 1200.

U. PASQUALE

Nuova filmina per le scuole materne

IL RE MENDICANTE

Serie V 28 q. 20 - L. 800

Il messaggio natalizio « Cristo è venuto per renderci fratelli » deve prolungarsi nella vita dei bambini. Utilizziamo questa toccante novella indiana. La trama facile, la bellezza delle immagini faranno presa nell'anima infantile. Si abbia cura di ritoccare qualche espressione un po' scanzonata della didascalia. Si metta in evidenza la finale « Avevo fame e sete e mi avete soccorso ».

PANNELLI DA MURO PER BAMBINI

Ed. Opera della Regalità, Milano

Tre soggetti in carta pesante (formato 38,5 x 69) con disegni a cinque colori e un versetto del salmo che insegna a pregare con la Bibbia (sulla lode di Dio, l'amicizia, la preghiera della sera).
Servono per la camera del bambino, scuole materne e scuole elementari; ciascuno L. 200.

MAURIZIA PORTA

AVVENTO, PREPARAZIONE AL NATALE

1 Avvento significa « *avvenimento* », « *venuta* » di Dio. Nell'avvento si celebra Dio che viene.

1. Dio è venuto sulla terra nella persona di suo Figlio: Gesù Cristo, nato a Betlemme duemila anni fa.

2. Ora Gesù è vivo in cielo: noi non lo vediamo più. Ma Egli ha annunciato il suo ritorno (*vangelo, 1ª domenica di avvento*). Egli ritornerà alla fine del mondo. Allora lo vedremo faccia a faccia e rimarremo con lui.

3. Ma noi siamo con lui in modo misterioso. Viene già nella nostra vita, per prepararci a vivere in cielo con lui. Viene con la sua parola, il vangelo; viene per mezzo dei sacramenti e soprattutto l'Eucaristia; viene sempre più, a misura che aumenta la nostra fede e il nostro amore.

Il grande problema, durante l'avvento, è che noi gli apriamo il nostro spirito, il nostro cuore, la nostra vita affinché egli venga pienamente. È quanto noi gli chiediamo: « *Vieni, Signore Gesù* ».

2 Nel vangelo della seconda domenica di avvento vediamo che Giovanni Battista rimase meravigliato e disorientato dell'atteggiamento di Gesù, al punto che gli ha fatto domandare: « *Sei tu colui che deve venire?* ». Egli attendeva il Messia come un giudice di verità e di fuoco, intransigente verso i peccatori, mentre Gesù andava loro incontro, si faceva loro amico, li perdonava, esprimeva loro il suo amore.

Come risposta alla domanda del Battista, Gesù presenta i suoi miracoli, le sue guarigioni: « *i ciechi vedono, i lebbrosi sono mondati, i morti risuscitano...* ». Sì, Gesù è venuto per guarire e perdonare; non per condannare e sterminare. A tutti i poveri, e specialmente ai poveri peccatori coscienti della loro miseria, Egli porta la Buona novella della salvezza, del perdono, del loro ritorno alla vita.

Sovente noi siamo tentati di condannare il prossimo. Non è in questo modo che Dio entrerà nella nostra vita. Gesù ci insegna come lottare contro il male, amando molto senza condannare, senza umiliare. Soltanto l'amore può salvare.

3 Gesù è in mezzo a noi. È il grande tema della terza domenica di avvento. Talvolta si pensa che se Gesù venisse ora sulla terra noi lo riconosceremmo e crederemmo in lui. Siamo sicuri?... Forse ci sembrerebbe troppo « uomo » somigliante agli altri uomini come lo è stato duemila anni fa.

Noi stentiamo infatti a vedere in lui il Figlio di Dio, e Dio egli pure, dimenticandoci che egli si è fatto uomo, veramente uomo. Noi lo immaginiamo chinarsi dall'alto su ciascuno di noi, ma dimentichiamo che si è *incarnato nell'umanità e che ha incarnato la sua opera di salvezza:* ha inviato gli apostoli, le comunità cristiane, il vangelo, ha istituito i sacramenti... Uomini e realtà umane, sovente troppo umane, a nostro modo di vedere; ma è attraverso di esse che egli, oggi, si rende presente a noi.

« *In mezzo a voi, dice il Battista, vi è uno che non conoscete* ». Sì, Gesù non viene dal di fuori ma dal di dentro della storia umana. Viene nel mondo attraverso noi, per mezzo di noi e della nostra vita quotidiana. « *Là dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro* ». Siamo noi pertanto che abbiamo la responsabilità e la missione di renderlo presente agli uomini di questo tempo.

4 Il Vangelo della vigilia di Natale evoca contemporaneamente l'*origine* di Gesù e la sua *missione* fra noi.

1. Chi è Gesù?... È la domanda che si sono posti non soltanto il Battista ma tutti i contemporanei, compresi i suoi discepoli. A poco a poco, le sue parole e i suoi miracoli lasciano intravedere una origine misteriosa. Lo credono figlio di Maria e di Giuseppe il falegname. Sì, Gesù è veramente figlio di Maria sua madre. Ma, sempre più chiaramente, si attribuisce un padre ben differente: Dio. Dice, per esempio: « *Io sono disceso dal cielo per fare la volontà di Colui che mi ha mandato. È da Dio che sono uscito e vengo; vengo dal Padre mio, che voi chiamate vostro Dio* ».

Gesù è veramente uomo, figlio di Maria; è veramente Dio, figlio di Dio.

2. Gesù significa « Dio salva ». È la sua missione. Dio suo padre lo ha mandato fra noi per *salvare* gli uomini.

Quando diciamo che un tizio assaltato dal tetano è stato salvato è perché è stato strappato da uno stato disperato, strappato alla morte.

Così per tutti noi. Siamo stati veramente minacciati dalla morte eterna, lontani da Dio. Gesù è venuto a *salvarci* nel senso più stretto della parola.

Per accoglierlo è necessario anzitutto collocarci davanti a lui come « degli spacciati » che egli solo può salvare.

5 Eccoci a Natale, con il presepio: il bue, l'asinello, Gesù Bambino sulla paglia, Maria e Giuseppe che vegliano e contemplano adoranti. Poi i pastori venuti anch'essi ad adorare; gli angeli che cantano la gloria di Dio e annunciano agli uomini la pace nella salvezza.

 Ma il Natale che noi festeggiamo è anche un'altra cosa.

A) *Dio si fa uomo e ci dà la sua divinità*

A Natale avviene un vero « scambio » fra Dio e noi. Infatti in quel Bambino, Dio e l'uomo fanno un'unica cosa. Il corpo umano di Gesù, il suo spirito, la sua anima vivranno ormai una vita tutta divina per sempre, in eterno. E ciò avviene anche per noi. Dopo il nostro battesimo infatti, Gesù vive in noi. È venuto a prendere la nostra vita, i nostri desideri, le nostre pene, le nostre debolezze per mettere in tutto questo la sua grazia, il suo modo di amare, la sua vita eterna, la sua felicità. Prende noi come siamo e ci dona la sua divinità.

B) *Senza Gesù noi saremmo ancora nella notte spirituale*

È Lui che ci ha mostrato chiaramente che Dio è amore, più forte della morte, ponendo la sua gioia nel perdonarci; che rassomigliarsi a lui vuol dire servire i fratelli. Ci ha insegnato ciò che è bene e ciò che è male; dove noi andiamo e come andarvi. Natale, festa del vero sole che viene in questo mondo.

C) *Un Bambino povero*

I presepi sono bellissimi. Il vero presepio probabilmente non lo era tanto: una grotta che serviva da stalla. Un luogo, come tutte le stalle, disdicevole per così grande avvenimento. Il Figlio di Dio entra nel mondo dei poveri e degli umili di cui nessuno parla. Non viene a cercare denaro, né comodità, né il potere; viene a cercare la nostra miseria per cambiarla. S. Paolo ha scritto: « *Si è annientato* »! E perché? Lo dice la liturgia del Natale: per mostrarci il suo amore.

D) *La fine del mondo*

Il Natale celebra anche la fine del mondo. Ci sorprende? Basta leggere l'epistola di mezzanotte: essa ci parla del ritorno di Gesù, di Gesù che verrà. A Betlemme è incominciato tutto, e al suo ritorno tutto si compirà. Il Natale di ogni anno è un invito insistente a lasciare entrare in noi veramente Gesù e non più nel presepio. Così si prepara questo ritorno che sarà il più grande avvenimento della nostra vita. Perché anche noi saremo là e lo accoglieremo se ci saremo aperti in un'attesa amorosa quaggiù.

M. PORTA

J. COLOMB

MODALITÀ DELLA CATECHESI

Una catechesi occasionale

a) Verso i tre-cinque anni si ha l'età dell'insegnamento occasionale: dato cioè secondo le situazioni che si presentano e non secondo le esigenze logiche di un programma prestabilito. Queste situazioni non sono sempre imprevedibili perché fanno parte di un ordine costituito dagli adulti: per esempio le feste nazionali, le feste liturgiche.

Altre volte l'insegnamento occasionale avviene per rispondere a domande fatte dal bambino. È cosa nota che dai tre ai cinque anni il bambino è curioso di sapere cose nuove. Attento a tutto ciò che accade non finisce di presentare i suoi perché. L'educatore deve essere lì per rispondere.

Non deve però dimenticare che egli insegna soprattutto con l'esempio. Infatti se il ruolo dell'ambiente è primario la via dell'imitazione è anch'essa la prima.

Molto sovente l'insegnamento degli educatori non è se non spiegazione e commento, in chiave religiosa, della condotta delle persone che i bambini avvicinano. Ecco perché è necessario offrire ai piccoli un ambiente ricco di realtà cristiane e mantenersi attenti a spiegare ciò che li interessa nell'ambiente.

L'obiezione che l'insegnamento occasionale è povero non vale quando ci si preoccupa di presentare un ambiente ricco di religiosità.

Le occasioni d'insegnare sono giornaliere e molto ricche: avvenimenti, persone, cose, feste religiose, fenomeni atmosferici.

Anche l'affermazione che tale insegnamento è superficiale non ha senso perché con una parola ben scelta, con una risposta esatta si può raggiungere in profondità l'anima religiosa del bambino e presentargli profondamente il mistero cristiano.

È vero che, a questa età, il bambino è interessato soprattutto alle persone ma il suo corpo si immerge nelle anime, nello spirito, nella forza, nell'amore. Non è positivista. Al contrario egli ha una percezione della realtà spirituale assai più spiccata che l'adulto. È nell'età del concreto vivo ma non di ciò che è materiale.

Né dimentichiamo che i genitori e la maestra godono della sua fiducia totale non soltanto perché lo proteggono ma perché sanno e giudicano.

Tutte queste ragioni conferiscono grande efficacia all'insegnamento occasionale.

b) All'insegnamento occasionale si aggiunge quello dell'ambiente, degli esempi e dei gesti di coloro che vivono col bambino.

È però evidente che non siamo ancora nell'età della didattica in cui il bimbo possa seguire un processo staccato dall'azione e adattarsi ad un programma.

Neppure siamo nell'età dell'analisi oggettiva. La sua percezione è più soggettiva che oggettiva. Collega le cose non attraverso la ragione ma l'affettività.

L'analisi delle parti di una realtà egli la farà soltanto verso gli otto anni. Quindi non sopporta un discorso logico, complesso, con analisi e sintesi.

Anche i personaggi e gli avvenimenti del passato non sono reali ed attuali al bambino se non in chiave di affettività e cioè se sono presenti all'educatore.

Per stabilire quindi un programma bisogna aspettare l'età dell'analisi cioè l'età scolastica in cui il suo pensiero si staccherà dall'affettività e dall'azione: quando gli esseri cominceranno ad essere per lui veramente interessanti in se stessi.

Il pericolo nascosto nella sua avidità di domandare e più ancora nel nostro intellettualismo è di volergli dare delle spiegazioni troppo ricche che non rispondono ai suoi « perché » ma alla nostra scienza.

Il danno di tali spiegazioni è di voler formare una intelligenza verbale, distogliendo il bambino dalla vera esperienza religiosa molto più adeguata alla sua capacità.

In realtà egli non è capace di seguire lunghe spiegazioni; se nella scuola materna lo si obbliga a questo lavoro farà un'autentica indigestione di conoscenze. Molto giustamente Claparéde afferma: « Un nutrimento ingerito ma non assimilato e meccanicizzato non sarà compreso neppure più tardi ».

Il problema quindi non è della qualità ma della quantità.

Una catechesi non disgiunta dall'azione

a) A questa età la conoscenza non è mai separata dall'azione. Il bambino, per capire deve palpare, per comprendere deve poter manipolare. Le cose manipolate sono per lui più reali che le cose viste soltanto.

Il tatto ha la priorità sulla vista: le immagini non bastano. È la sua mano che è intelligente più ancora che nell'adulto: la mano e tutto il corpo.

Il bambino pensa attraverso i gesti; comprende nella e attraverso l'azione. Bisogna farlo agire. Spiegare senza farlo agire, senza riferirsi all'azione immediata equivale a non farlo comprendere.

Dal momento che le cose stanno così bisogna sempre partire dall'azione sia profana che religiosa: soltanto così si farà un vero ed efficace insegnamento.

La catechesi ai bimbi utilizzi pertanto, il più possibile, del gesto (per esempio la genuflessione per una catechesi sull'adorazione).

Il linguaggio servirà soprattutto per nominare e chiarire il gesto.

b) L'azione, a questa età, mira a far uscire il bambino da se stesso. Nonostante l'accentuato egocentrismo il bambino è capace di un contatto con gli altri e di simpatizzare.

La catechesi che annuncia la carità ha il compito di fornire esempi ed occasioni per imparare a donarsi, per far provare la gioia del dono, per parlare infine delle esigenze dell'amore di Dio.

c) Questo bisogno di unire la catechesi all'azione suggerirà pure di annunciare Dio in termini di azione. Non si dirà che Dio è così o cosà ma che Dio fa questo e quello, che ci ama, veglia su di noi, ci chiede di fare piaceri agli altri ecc.

In questo modo il bambino verrà guidato verso un mondo di relazioni personali e non soltanto all'acquisizione di conoscenze.

(*continua*)

Educatrice nella scuola materna

L.D.C., pp. 227, L. 1000

Ricca trattazione per la formazione religiosa dei piccoli.
Affronta problemi di contenuto, di metodologia e didattica religiosa in modo pratico e con abbondanti esperienze.
È l'unica opera del genere, nell'editoria italiana; già adottata in parecchie scuole magistrali.
Un vade-mecum valido nelle mani di ogni maestra.
« La battaglia si vince salvando innanzitutto i bambini ».

LA SECONDA NASCITA DI VOSTRO FIGLIO

Che grande missione!

La nascita del vostro bambino vi ha portato congratulazioni e auguri da parte di tutti i parenti ed amici che vi hanno fatto dimenticare, in parte, le preoccupazioni, le fatiche e i dolori.

Ma sopravviene ora un altro avvenimento: il suo battesimo. Anch'esso deve colmare le vostre ore di sollecitudini e di preparativi. È un avvenimento grande: per lui e per voi. Egli nascerà una seconda volta nell'acqua e nello Spirito Santo (*Gv* 3,5).

Sono due ricorrenze della vostra vita che non dimenticherete più.

Ripensandovi più tardi proverete, come allora, un senso di completezza come chi ha raggiunto una meta agognata. Sentirete sempre, in modo impressionante, di essere stati veri collaboratori di Dio nella creazione di una nuova vita destinata all'eternità.

Portate perciò quanto prima il vostro bambino al sacro fonte per non privarlo di questo dono eccezionale che lo renderà figlio di Dio.

Alcuni pensano e dicono, purtroppo, se non converrebbe aspettare a dare il Battesimo quando il bambino sarà in grado di scegliere lui stesso; e ciò per rispettare la sua libertà.

In pratica però sarebbe come se si dovesse attendere l'età della ragione per insegnare al bambino a camminare, a parlare, a leggere, a comunicargli tutte le cose belle della vita.

È per questo motivo, con ragione, che voi vorrete certamente, per vostro figlio, quanto vi è di più bello: cioè la vita di Dio, la vita con Gesù attraverso il Battesimo.

Ma ciò richiede che vi prepariate a quell'avvenimento.

C'è da augurarsi che nella vostra parrocchia abbiate la possibilità di partecipare a qualche conferenza sull'argomento. In caso contrario leggete almeno un libretto esplicativo, per esempio — *Il Battesimo di mio figlio,* L.D.C. - Torino-Leumann.

Se avrete capito la cerimonia vi sarà possibile preparare soprattutto il vostro cuore al grande momento e al vostro compito.

Essendo i genitori a volere il Battesimo del figlio devono essere loro a prendersi la responsabilità inerente al sacramento. Nobile responsabilità!

Sono i genitori e i padrini che dovranno rispondere alle domande del sacerdote al posto del bimbo che non sa ancora parlare.

Sono loro a volere qualcosa in nome del bimbo che non sa ancora volere.

Sulle vostre braccia entra nella Chiesa

Come la famiglia accoglie festosamente e con tutto l'amore il bambino nascente, così, nel giorno del suo Battesimo, un'altra famiglia di cui farà parte, grazie ad una seconda nascita, lo accoglierà gioiosa.

Una famiglia più grande: una comunità universale: la Chiesa di Gesù.

Ed è sulle vostre braccia che il bambino entrerà nella Chiesa per essere annoverato tra i membri della famiglia di Dio.

Non vi entra come uno sconosciuto perché Dio conosce già il vostro bambino e lo ama.

Anche per lui è nato il Figlio di Dio; anche per lui ha parlato, ha sofferto, è morto ed è risuscitato. Ed ora, nel Battesimo, per grazia sua lo trasforma in tempio dello Spirito Santo, gli apre le porte del suo regno, lo ammette nel suo amore come figlio del Padre del cielo e nella sua gioia.

La cerimonia del Battesimo inizia precisamente con questa accoglienza da parte del sacerdote che, in nome di Gesù, si dirige ai genitori e padrini con un dialogo di amicizia.

Per il sacerdote — c'è da augurarselo — non siete degli sconosciuti; per lo stesso motivo non è uno sconosciuto neppure il vostro bambino.

Vostro figlio non è un anonimo

Prima ancora che nascesse avete scelto un nome per vostro figlio. Il desiderio di proporgli un modello e un protettore vi ha fatto scegliere per lui il nome di un santo.

Alla porta della chiesa il sacerdote vi domanda questo nome e con esso chiama il vostro bambino.

È il nome che egli porterà tutta la vita e sarà un poco lui stesso.

Infatti voi ed altri lo pronuncerete con amore e tenerezza: esso evocherà la sua fisionomia a tutti coloro che lo conoscono.

Quell'essere così piccolo che può essere sorretto sulla palma della mano è già una persona, un essere unico, distinto dagli altri, inequivocabile.

Per ciò Dio lo vede, Dio lo ama. È una persona viva che ha un nome con cui Dio stesso lo chiamerà (*Is* 62,2).

Anzi, grazie al Battesimo, questo nome « è già scritto in cielo » (*Lc* 10,20) e il sacerdote lo scriverà anche nel registro della chiesa.

Il vostro ruolo

Il sacerdote, prima del Battesimo, richiama ai genitori e ai padrini la loro nuova responsabilità.

Se la vita fisica data al bambino vi ha subito reso coscienti del vostro pesante impegno esigendovi un mondo di cure, di vigilanza, di tenerezze, così, la vita divina che il Battesimo accende in lui esigerà cure, vigilanza, attenzioni continue; vi chiederà un insegnamento quotidiano circa la vita cristiana.

Il vostro stesso amore per il figlio dovrà prendere una nuova dimensione.

Abbiamo detto che, con il Battesimo, egli viene accolto dalla Chiesa di Cristo di cui voi fate parte perché battezzati. Perciò voi, da quel momento, lo accoglierete e lo guarderete come lo guarda la Chiesa, come lo guarda Gesù; cioè con un amore che va oltre i sensi e la natura umana. Lo amerete non più soltanto come carne della vostra carne ma come figlio di figlio di Dio il cui bene sta, unicamente, nell'arrivare fino a Lui seguendo Gesù attraverso una vita veramente cristiana, colma di amore fraterno.

E questo ci porta ad un'altra considerazione.

Quel bambino, sulle vostre braccia, entra per la prima volta in una chiesa per entrare nella Chiesa, cioè nella famiglia fondata da Gesù Cristo. Entra in una comunità. Come tutti i cristiani non è più isolato; è membro di una comunità fraterna dove tutti sono solidali e vivono insieme la vita di Cristo.

Questa comunità è più vasta del nucleo familiare. Segno di questa comunità è, nel Battesimo, la presenza del padrino e della madrina che avete scelti come testimoni di essa e come collaboratori vostri nel compito educativo.

Il simbolismo del rito dell'accoglienza

Per mettere in evidenza che è Cristo stesso ad accogliere il vostro bambino, com'è stato vostro desiderio quando avete deciso di farlo battezzare, ecco che il sacerdote prima, e poi voi e i padrini, avete tracciato sul bimbo il segno di croce.

San Paolo scriveva ai primi cristiani: « Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio ». Segnato con la croce, vostro figlio appartiene a Cristo: unito a Lui nel Battesimo è diventato cristiano per sempre.

Il dono che Dio gli ha fatto, chiamandolo al Battesimo, è stato definitivo, irrepetibile. Esso esigerà dal vostro bambino di essere fedele al Battesimo, fedele a Cristo durante tutta la vita.

Gesù non è forse morto in croce per la sua fedeltà a Dio Padre?

Lo hanno condannato perché con la sua presenza metteva in luce l'ipo-

crisia degli uomini. La sua morte, accettata per la nostra salvezza, fu per amore e fedeltà e null'altro.

Ed ora il sacramento del Battesimo ha unito vostro figlio a Cristo, il quale è morto per amore fedele ed è stato risuscitato in virtù di questo amore infinito che l'univa a Dio Padre.

È vero che il segno di croce tracciato da voi sulla fronte del bimbo non ha lasciato nessuna traccia sulle sue carni ma glielo avete fatto perché, come segno del cristiano, egli lo ripeta sovente nella sua esistenza.

Soprattutto perché il segno di Cristo egli lo porti in tutta la sua condotta.

Spetterà a voi, genitori e padrini, insegnargli ad essere cristiano, pieno di franchezza, senza stupidi rossori o timidezze.

Il mondo di oggi che cerca il senso della vita ha bisogno di professioni di fede: non soltanto di parole ma di fatti.

Riepiloghiamo

a) Il battesimo è un grande avvenimento per voi! Esso prova in modo eloquente che voi siete collaboratori di Dio. Grande per il vostro piccolo perché nasce ad una vita con risonanze eterne.

b) Sulle vostre braccia l'avete introdotto a far parte di una nobile e vasta famiglia. Non vi è entrato come uno sconosciuto: Gesù Cristo è venuto sulla terra anche per lui. Il sacerdote, suo ministro, lo ha accolto. Da quel momento il nome di vostro figlio è scritto in cielo.

c) Lo avete amato finora come figlio vostro. D'ora innanzi lo guarderete e lo amerete come lo guarda e lo ama Gesù stesso; lo guarderete come membro di una grande comunità, rappresentata al battesimo dai padrini.

d) Il segno di appartenenza a Cristo è quella croce tracciata dal sacerdote e dai padrini sulla sua fronte. Spetta a voi genitori insegnargli, con la vostra condotta, ad essere cristiano. Non tanto le parole ma le esperienze concrete, cioè gli esempi, penetreranno negli strati profondi della coscienza del vostro piccolo.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVIII Dicembre 1969 N. 12 - Serie I Numero 491

INDICE DELL'ANNATA 1969

Catechesi ha pubblicato quest'anno 51 fascicoli numerati progressivamente da 440 a 490 (proseguendo la serie I iniziata nel 1959). Nelle citazioni il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es. 465, 2-17 vorrà dire: fascicolo 465, pagg. 2-17. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

U. Gianetto, Il I Congresso Catechistico Nazionale in Italia (Piacenza 24-26 sett. 1889) 440, 4-13; 445, 7-18; 450, 20-29; 455, 15-25
Attività e iniziative del Centro Catechistico Salesiano 440, 14-22
A. Zulueta, Catechesi nelle famiglie 440, 24-31
Settimana di studio e di cultura alla luce della dottrina di Dio amore infinito 441, 8-11
V. Meloni, Le mete dell'educazione religiosa 441, 12-15
N. Suffi, Suggerimenti per la catechesi del mistero eucaristico 442, 20-24
G. Negri, Torneremo a servirci dello sport per attirarli al catechismo? 443, 1-4
V. Zecchetto, Il volto dei giovani nei loro problemi (riassunto di un sondaggio compiuto in Cile) 443, 5-13
G. Negri, Un pregare giovanile 443, 20-24
P. Maurizia, Prepariamo l'Epifania del Signore Gesù 444, 1-3
N. Pezzana, Bambino che interroga, bambino che cresce 444, 11-13
Rispondiamo a chi scrive 444, 14-16; 454, 10-15; 464, 9-13
Aspetti socio-economici e aspetti giuridici della realtà familiare odierna 445, 19-22
R. Tonelli, Un Convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza 445, 23-24
V. Meloni, La catechesi nell'età elementare 446, 1-9
U. Gianetto, Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli 446, 10-18
V. Meloni, Riflessioni catechistiche sopra un'inchiesta 446, 19-23
G. Negri, Il Catechismo Olandese e il paragrafo 19 della « Dei Verbum » 448, 1-10
G. Negri, Il nucleo centrale del nuovo catechismo italiano e gli esempi di A. Terstenyak 448, 11-16
Mentalità dei professori e mentalità degli alunni 448, 18-23
R. Catto, Per una preghiera autentica 449, 14-15
F. Borsari, Una comunità di catechisti orante: La Quaresima (celebrazione) 450, 30-31
V. Meloni, Il messaggio di salvezza trasmesso ai fanciulli 451, 1-4

La scuola di Quatrelle e il suo metodo 451, 10-12
N. SUFFI, Suggerimenti per la catechesi sulla Chiesa 452, 17-22
G. NEGRI, I miei giovani fanno contestazione ed io che debbo fare? 453, 22-24
N. SUFFI, Attività del Centro Catechistico Salesiano nel biennio 1967-68, 455, 26-29
F. BORSARI, Una comunità di catechisti orante: La carità (celebrazione) 455, 30-31
M. FILIPPI, L'idea di Dio nei fanciulli 456, 6-18
Religione per i fanciulli (tavola rotonda sull'insegnamento religioso nella scuola elementare) 456, 19-24; 461, 6-14
U. GIANETTO, 20 aprile: Giornata delle vocazioni 457, 8-11
Torniamo a croce, on. Sullo? 458, 1-6
S. CAVALLETTI, La preghiera dei bambini 459, 7-10
Sul modo di presentare Gesù ai bambini 459, 11-13
G. GATTI, La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale 460, 7-22; 465, 18-26
M. FILIPPI, Il biennio esperti in pastorale catechistica 460, 23-27
N. SUFFI, L'iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli dell'Archidiocesi di Napoli, 460, 28-30
N. SUFFI, Impegno missionario della diocesi di Trento 460, 30
N. SUFFI, Un Centro pedagogico-catechistico a Cuneo 460, 30-31
V. MELONI, Rilievi sull'insegnamento religioso nella scuola elementare 461, 15-18
Basta con le chiacchiere, veniamo ai fatti (da un manifesto giovanile) 463, 1-4
R. REVIGLIO, Catechesi ed « esperienza cristiana » 463 5-9
G. B. BOSCO, Realisti di fronte alla catechesi oggi 463, 10-18
G. MARENGO, Canzoni in chiesa? 463, 19-24
G. M. MEDICA, Con Cristo in mezzo alla natura 465, 2-17; 470, 2-5
L. BADINO, Una Chiesa fresca lanciata su strade nuove 465, 27-33
R. DELLA BELLA, Schema per una lezione sul turismo 465, 33-34
G. AVANTI, Il papa « giovane » invita a « fare nuovo » 465, 35-39
La catechesi nell'America latina 465, 40-47
U. GIANETTO, Insegnare o seguire una esperienza? 467, 2-11
N. SUFFI, Tutte le strade possono portare a Dio 467, 12-20
N. SUFFI, Una catechesi incentrata sull'uomo concreto 467, 21-28
Il discolinguaggio (le canzoni nella catechesi o la catechesi nelle canzoni) 468, 3-31
M. ODERISIA, Col bambino alla scoperta della croce 469, 1-13
E. MANTOVANI, Come deve essere il racconto 469, 14-18
U. PASQUALE, Musica e insegnamento religioso 469, 19-23
Consacrazione dell'Italia a Maria 470, 6-7
L. BADINO, Incontro nazionale di catechesi (dal Brasile) 470, 8-12
G. AVANTI - M. PETRINI, L'Assistente: leader-testimone della città futura 470, 13-16
M. L. PEDRAZZINI, Gli strumenti della comunicazione sociale nella vita del sacerdote e della religiosa (73° Congresso dell'UOCF, Strasburgo, 8-11 aprile 1969) 470, 17-21
Giornata della Santificazione Universale 470, 21-23
Orientamenti per una lettura de « Il Nuovo Catechismo Olandese » 471, 1-40
G. NEGRI, I temi dominanti del Catechismo Olandese 471, 1-14
U. GIANETTO, Origine storica e prospettive degli autori 471, 15-29
G. GOZZELINO, Il « Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese » 471, 30-34
Y. CONGAR, A proposito del « Catechismo Olandese » 471, 35-40
Questionario per il rilevamento della situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare 472, 1-24
U. GIANETTO, L'aula per la catechesi 473, 14-24
G. NEGRI, Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino (Che cosa imparare dal Catechismo Olandese) 474, 1-8
G. CAMPAGNARO, Un'inchiesta sull'insegnamento religioso negli Istituti professionali della Lombardia 474, 9-22
Tavola rotonda sulla confessione 474, 23-31
M. ODERISIA, L'esperienza dell'erba 475, 1-9

M. Oderisia, Con i bimbi alla scoperta di Dio 475, 9-20
Biennio esperti in pastorale catechistica 476, 27-29
N. Suffi, Piano di lavoro di religione per la terza media 478, 2-14
R. Zuppa, Ipotesi didattica o piano di lavoro catechistico in una seconda media 478, 15-21
N. Suffi, Testi di religione per preadolescenti in Canada 478, 22-24
G. Negri, Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico 479, 1-9
L'insegnamento religioso negli Istituti professionali 479, 10-16
Formazione cristiana dalla culla alla scuola 480, 10-15
U. Gianetto, Sussidi e tecniche nella catechesi ai preadolescenti 483, 1-3
A. Pauliny, Audiovisivi e comunicazione 483, 4-11
N. Suffi, I sussidi didattici nella scuola 483, 12-16
N. Suffi, Rassegna di sussidi per l'insegnamento della religione nella scuola media 483, 17-24
G. Negri, Alla ricerca dei punti d'incontro tra psicologia e grazia 484, 1-9
R. Zuppa, Sondaggio d'opinione religiosa in due classi di terza magistrale 484, 10-15
G. Negri, Chiesa, dialogo e famiglia 484, 16-23
Suor Ignazia, Sviluppare nei bimbi il senso di Dio 485, 8-9
Anno zero (incontri con i genitori) 485, 14-16
U. Gianetto, 40 anni fa l'istituzione degli Uffici Catechistici per le Diocesi Italiane 486, 1-7
G. Buzzo, In merito a un anno di scuola di religione 486, 8-15
La conclusione dei lavori della prima riunione della Commissione Teologica Internazionale 486, 16-17
V. Zecchetto, La catechesi nella città di Lione 486, 18-28
G. Avanti, Le riviste nude 486, 29
P. Borghezio, Note sulla figura e sui compiti dell'ispettore di religione nelle scuole elementari 487, 1-9
Catechesi familiare 487, 14-17
N. Suffi, Come risvegliare l'interesse nella scuola di religione 488, 1-10
P. Damu, La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione 488, 11-17
U. Gianetto, L'intervista come tecnica in vista della catechesi 488, 18-21
R. Zuppa, « Interviste » sul Natale e sulla fede 488, 21-24
Gli insegnanti parlano 489, 16-24
La seconda nascita di vostro figlio 490, 13-16

1. BIBBIA E CATECHESI

Guy de Bretagne, La Grazia nella Bibbia 447, 8-16
P. Dacquino, L'esodo nella storia e nella liturgia del popolo ebreo 450, 14-19
G. Auzou, Le « ultime realtà » nella visione biblica 462, 19-24
G. M. Medica, Con Cristo in mezzo alla natura 465, 2-17; 470, 2-5

2. LITURGIA E SACRAMENTI

V. Meloni, Il nuovo anno (celebrazione per l'ultimo dell'anno) 441, 1-7
N. Suffi, Atteggiamenti dei preadolescenti di fronte all'Eucaristia 442, 3-11
N. Suffi, I contenuti essenziali della catechesi sul mistero eucaristico 442, 12-19
U. Pasquale, La preghiera è come incenso (celebrazione) 444, 8-10
G. M. Medica, Le preghiere eucaristiche 445, 3-6
G. M. Medica, La seconda preghiera eucaristica 450, 2-13
G. M. Medica, La terza preghiera eucaristica 455, 2-14
G. M. Medica, La quarta preghiera eucaristica 460, 2-6
R. Tonelli, Un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza 445, 23-24

U. GIANETTO, Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli 446, 10-18
U. GIANETTO, La catechesi del Battesimo 447, 18-24
M. PORTA, Nello spirito della Quaresima 449, 7-14
P. DACQUINO, L'esodo nella storia e nella liturgia del popolo ebreo 450, 14-19
F. BORSARI, Una comunità di catechisti orante: La Quaresima (celebrazione) 450, 30-31
G. M. GIUNTA, Saggio di canone eucaristico per la messa dei bambini 451, 5-9
U. PASQUALE, Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli 451, 13-22
V. MELONI, Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli 456, 1-5; 461, 1-5
Gesù sommo ed eterno sacerdote (celebrazione sul sacerdozio e sulla vocazione) 457, 21-24
U. PASQUALE, « Imponi sul mio capo le tue mani » (celebrazione) 459, 2-4
R. NICOLINI, La prima confessione prima o dopo la prima comunione? 461, 19-24
V. MELONI, Omaggio a Maria (celebrazioni mariane) 461, 21-24
G. MARENGO, Canzoni in chiesa? 463, 19-24
V. MELONI, Il Signore è con voi (drammatizzazioni per la vacanza impostate sul mistero eucaristico) 466, 1-28
Signore, abbiamo fame (dalla « Messa dei giovani » di Hartmann) 466, 29-32
Tavola rotonda sulla confessione 474, 23-31
Catechesi sul nuovo « ordinario » della Messa 476, 1-26
Modalità, dimensioni e intenti del rinnovamento 476, 3-9
Temi-chiave nella Messa rinnovata 476, 9-14; 481, 1-5
Riti e testi del nuovo ordinario 476, 15-26
Elementi ricorrenti nella Messa 481, 23-24
G. GATTI, L'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale 482, 1-16
Ognissanti (celebrazione della parola) 482, 17-19
V. MELONI, Gesù luce del mondo (celebrazione della parola) 487, 18-22
M. PORTA, Avvento, preparazione al Natale 490, 7-9

3. LA CHIESA

G. M. MEDICA, La catechesi nella Chiesa 440, 2-3
N. SUFFI, Il senso di Chiesa nei preadolescenti 452, 3-9
G. GOZZELINO, Il contenuto della catechesi sul mistero della Chiesa 452, 10-16
N. SUFFI, Suggerimenti per la catechesi sulla Chiesa 452, 17-22
U. GIANETTO, 20 aprile: Giornata delle vocazioni 457, 8-11
G. NEGRI, Chiesa, dialogo e famiglia 484, 16-23

4. DOTTRINA

Appunti per la campagna sull'Eucaristia 443, 14-19
PAOLO VI, Sublimità dello stato di Grazia 447, 17
G. GOZZELINO, Il contenuto della catechesi sul mistero della Chiesa 452, 10-16
La secolarizzazione in prospettiva cristiana 453, 12-21
G. GOZZELINO, Contenuti del mistero di Maria 457, 2-7
G. NEGRI, Traccia per uno studio sulla « vita come vocazione » 458, 7-22
G. GOZZELINO, Sul contenuto della escatologia 462, 4-13
G. GOZZELINO, Il « Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese » 471, 30-34
G. NEGRI, Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino (che cosa imparare dal Catechismo Olandese) 474, 1-8
G. NEGRI, Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico 479, 1-9
U. PASQUALE, Il culto dei santi 480, 1-3
G. NEGRI, Alla ricerca dei punti d'incontro tra psicologia e Grazia 484, 1-9
Gli attori della catechesi, catechesi familiare 487, 14-17
G. NEGRI, Al di là o al di dentro delle cose? 489, 1-11
U. PASQUALE, Riflessioni teologiche sulla devozione mariana 490, 1-2

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI

Lezioni per la Scuola Materna

U. PASQUALE
Abbiamo veduto la stella di Gesù 444, 5-7
Anche tra noi c'è la stella di Gesù il grande Re 444, 7-8
Gesù cresceva e diventava forte (*Lc* 2,40) 449, 2-3
Diventare grandi davanti a Dio 449, 3-4
Devo trattare delle cose del Padre mio 449, 4-6
« Guida, o Signore, il lavoro delle nostre mani » (*Sal* 89,17) 454, 3-4
Il linguaggio delle mie mani 454, 4-5
« Guardate le mie mani » (*Lc* 24,39) 454, 6-7
« Conducono un cieco a Gesù e lo pregano di toccarlo » (*Mc* 8,22) 454, 7-9
« Gli presentavano anche dei bambini perché li toccasse » (*Mc* 10,13) 459, 1-2
« Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani » (*Gv* 20,27) 459, 5-6
« Salì su un albero per poterlo vedere » (*Lc* 19,4) 464, 1-3
« Zaccheo, scendi in fretta » (*Lc* 19,5) 464, 3-4
« Sono venuto a cercare e salvare ciò che era perduto » (*Lc* 9,10) 464, 4-5
« Rallegratevi con me! Ho ritrovato la mia pecorella » (*Lc* 15,6) 464, 6-8
Domenica giorno del Signore! Passiamola nella gioia 480, 4-7
Senza Battesimo non si può andare in Paradiso 480, 8
Gli abitanti del Paradiso 480, 8-9
Formazione cristiana dalla culla alla scuola 480, 10-15
Il Signore è qui 485, 1-2
Per il giorno dei morti 485, 3-4
Il santo del mese: Carlo Borromeo 485, 4-7
È Natale in tutto il mondo 490, 3-6

Attività ricreative e sceniche per la Scuola Materna

Noi siamo piccoli ma cresceremo 459, 14-16
Portatori in gamba; Il miglior corridore 464, 14-15
Il re del silenzio; Il topo; Si salvi chi può 480, 24

Lezioni per la Scuola Elementare

V. MELONI, La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori 482, 20-24
V. MELONI, Carità in famiglia 487, 10-13

V. MELONI, Il messaggio di salvezza trasmesso ai fanciulli 451, 1-4
V. MELONI, Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli 456, 1-5; 461, 1-5
Religione per i fanciulli (tavola rotonda sull'insegnamento religioso nella scuola elementare) 456, 19-24; 461, 6-14
G. GATTI, La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale 460, 7-22; 465, 18-26
V. MELONI, Rilievi sull'insegnamento religioso nella scuola elementare 461, 15-18
R. NICOLINI, La prima confessione prima o dopo la prima comunione? 461, 19-24
M. ODERISIA, Col bambino alla scoperta della croce 469, 1-13
E. MANTOVANI, Come deve essere il racconto 469, 14-18
U. PASQUALE, Musica e insegnamento religioso 469, 19-23
Questionario per il rilevamento della situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare 472, 1-24
M. ODERISIA, L'esperienza dell'erba 475, 1-9
M. ODERISIA, Con i bimbi alla scoperta di Dio 475, 9-20
Il nostro programma 477, 1-2
V. MELONI, I complementi del testo di Catechismo 477, 3-22

Il quaderno attivo 477, 3-9
La guida dei genitori 477, 10-14
Le filmine catechistiche 477, 14-22
G. Gatti, L'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale 482, 1-16

6. INSEGNAMENTO AI PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E GIOVANI

Temi di catechesi per preadolescenti

● *Eucharisticum mysterium* 442, 1-24

N. Suffi, Atteggiamenti dei preadolescenti di fronte all'Eucaristia 442, 3-11
N. Suffi, I contenuti essenziali della catechesi sul mistero eucaristico 442, 12-19
N. Suffi, Svolgimenti per la catechesi del mistero eucaristico 442, 20-24

● *La Grazia* 447, 1-24

U. Gianetto, La catechesi della Grazia nella nuova Scuola Media 447, 1-7
Guy de Bretagne, La Grazia nella Bibbia 447, 8-16
Paolo VI, Sublimità dello stato di Grazia 447, 17
U. Gianetto, La catechesi del Battesimo 447, 18-24

● *La Chiesa* 452, 1-24

N. Suffi, Il senso della Chiesa nei preadolescenti 452, 3-9
G. Gozzelino, Il contenuto della catechesi sul mistero della Chiesa 452, 10-16
N. Suffi, Suggerimenti per la catechesi sulla Chiesa 452, 17-23

● *Maria SS. - La vocazione* 457, 1-24

G. Gozzelino, Contenuti del mistero di Maria 457, 2-7
U. Gianetto, 20 aprile: Giornata delle vocazioni 457, 8-11
Chiamati per nome (schema di lezione sulla vocazione) 457, 12-20
Gesù sommo ed eterno sacerdote (celebrazione) 457, 21-24

● *Morale-Escatologia* 462, 1-24

U. Gianetto, Morale ed escatologia 462, 1-3
G. Gozzelino, Sul contenuto della escatologia 462, 4-13
U. Gianetto, L'agire morale come preparazione del Regno futuro in collaborazione con Cristo sotto la guida dello Spirito Santo 462, 14-18
G. Auzou, Le « ultime realtà » nella visione biblica 462, 19-24

● *Catechesi, vita, educazione* 467, 1-28

U. Gianetto, Insegnare o seguire un'esperienza? 467, 2-11
N. Suffi, Tutte le strade possono portare a Dio 467, 12-20
N. Suffi, Una catechesi incentrata sull'uomo concreto 467, 21-28

G. Negri, Torneremo a servirci dello sport per attirarli al catechismo? 443, 1-4
R. Tonelli, Un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza 445, 23-24
G. Negri, I miei giovani fanno contestazione ed io che debbo fare? 453, 1-11
Torniamo a croce, on. Sullo? 458, 1-6
Basta con le chiacchiere, veniamo ai fatti (da un manifesto giovanile) 463, 1-4
Il discolinguaggio (le canzoni nella catechesi o la catechesi nelle canzoni) 468, 3-31
Progetti e piano di lavoro 473, 1-24
N. Suffi, Il piano di lavoro di religione nella Scuola Media 473, 2-13
U. Gianetto, L'aula per la catechesi 473, 14-24
G. Campagnaro, Un'inchiesta sull'insegnamento religioso negli Istituti professionali della Lombardia 474, 9-22
N. Suffi, Piano di lavoro di religione per la III media 478, 2-14
R. Zuppa, Ipotesi didattica o piano di lavoro catechistico in una II media 478, 15-21

N. Suffi, Testi di religione per preadolescenti in Canada 478, 22-24
L'insegnamento religioso negli Istituti professionali 479, 10-16
G. Negri, Due esempi di « innesto » vivo 479, 17-22
U. Gianetto, Sussidi e tecniche nella catechesi ai preadolescenti 483, 1-3
N. Suffi, Rassegna di sussidi per l'insegnamento della religione nella scuola media 483, 17-24
R. Zuppa, Sondaggio d'opinione religiosa in due classi di terza magistrale 484, 10-15
N. Suffi, Come risvegliare l'interesse nella scuola di religione 488, 1-10
P. Damu, La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione 488, 11-17
U. Gianetto, L'intervista come tecnica in vista della catechesi 488, 18-21
R. Zuppa, « Interviste » sul Natale e sulla fede 488, 21-24

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

A. Zulueta, Catechesi nelle famiglie 440, 24-31
G. Negri, Il Catechismo Olandese e il paragrafo 19 della « Dei Verbum » 448, 1-10
R. Della Bella, Schema per una lezione sul turismo 465, 33-34
Orientamenti per una lettura de « Il Nuovo Catechismo Olandese » 471, 1-40
G. Negri, I temi dominanti del Catechismo Olandese 471, 1-14
U. Gianetto, Origine storica e prospettive degli autori 471, 15-29
G. Gozzelino, Il « Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese » 471, 30-34
Y. Congar, A proposito del « Catechismo Olandese » 471, 35-40
G. Negri, Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino (che cosa imparare dal Catechismo Olandese) 474, 1-8
G. Avanti - M. Petrini, Una catechesi vitale per l'adulto d'oggi 481, 15-26
G. Gatti, Famiglia: cuore della preghiera 481, 27-29

8. PEDAGOGIA, PSICOLOGIA, AMBIENTE

N. Suffi, Atteggiamenti dei preadolescenti di fronte all'Eucaristia 442, 3-11
V. Zecchetto, Il volto dei giovani nei loro problemi (riassunto di un sondaggio compiuto in Cile) 443, 5-13
N. Pezzana, Bambino che interroga, bambino che cresce 444, 11-13
V. Meloni, La catechesi nell'età elementare 446, 1-9
Mentalità dei professori e mentalità degli alunni 448, 18-23
N. Suffi, Il senso di Chiesa nei preadolescenti, 452, 3-9
M. Filippi, L'idea di Dio nei fanciulli 456, 6-18
Tavola rotonda sulla confessione 474, 23-31
E. Mantovani, Il ritratto dell'« io » (psicologia del tracciato grafico infantile) 475, 21-24
G. Negri, Alla ricerca dei punti d'incontro tra psicologia e Grazia 484, 1-9
R. Zuppa, Sondaggio d'opinione religiosa in due classi di terza magistrale 484, 10-15
J. Colomb, Dai tre ai sei anni catechesi occasionale 485, 10-13
V. Zecchetto, Come dialogare con i giovani d'oggi 489, 12-15
J. Colomb, Modalità della catechesi 490, 10-12

9. RECENSIONI

Metodologia catechistica e pastorale

F. Pajer, La catechesi come testimonianza, L.D.C., 1969, recens. 455, 32

Bibbia

E. Galbiati, L'educazione nella Bibbia, Jaca Book, 1968, recens. 450, 32

Liturgia e Sacramenti

L. Brandolini, Le nuove preghiere eucaristiche, C.A.L., 1968, segnal. 465, 39
M. Stedile, Preghiere per l'esposizione eucaristica, vol. 3°, Ed. Messaggero, 1968, segnal. 465, 39
F. Salvestrini, Il mistero eucaristico nella dottrina del Concilio, Ed. Massimo, 1969, segnal. 470, 24

Chiesa

L'annuario del Parroco, Ed. Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 1969, segnal. 450, 32
B. Mondin, La secolarizzazione: morte di Dio, Ed. Borla, 1969, segnal. 465, 39
M. Fabbrocini, Schemi di predicazione sulla famiglia, Ed. L.E.R., 1969, segnal. 470, 24
B. Mondin, I grandi teologi del secolo ventesimo, 2 voll., Ed. Borla, 1969, recens. 486, 31-32
A. D'Onofrio, Il Papa segno di contestazione?, Ed. L.E.R., 1969, segnal., 486, 30
J. Lees - Milne, San Pietro, Ed. Ancora, segnal. 486, 30

Formazione religiosa - Vita cristiana - Vocazione

H. Oosterhius, Tu sei un difficile amico, Cittadella, 1968, segnal. 440, 32
F. Ferraris, Il protagonista, Ed. Paoline, 1968, segnal. 465, 39
A. Santangelo, Sviluppo, Comunità Editrice, recens. 465, 48
N. Sarale, Dialogo con Cristo, Paoline, 1969, segnal. 470, 24
J. Spieler, Vi insegnamo a risparmiare, Paoline, 1969, segnal. 470, 24
H. Thilo, Le feste della vita dei bambini, Paoline, 1969, segnal. 470, 24
Lefebvre - Perin, Primo incontro con Dio, Ed. Paoline, 1969, segnal. 486, 30
C. Sorgi, Valutazione morale dei film, Ed. Paoline, 1969, segnal. 486, 30

Indicazioni bibliografiche sommarie

Bibliografia su catechesi biblica, liturgica, ecclesiale, del matrimonio e della famiglia 445, 26-32; 481, 30-32

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Guida dell'Assemblea Cristiana

..... **1° Avvento-Natale-Epifania** **L. 1.500**

☐ **Prenoto i successivi volumi (otto)**

Guida al Lezionario Festivo

..... **1° Avvento-Natale-Epifania** **L. 1.500**

☐ **Prenoto i successivi volumi (quattro)**

..... **Catechesi sulla Messa** **L. 800**

..... **Il nuovo Rito della Messa** **L. 1.100**

..... **La famiglia cristiana nella Casa del Padre** **L. 200**

..... **Educatrice nella Scuola Materna** **L. 1.000**

..... **Al Presepio di Gesù** **L. 1.200**

..... **Agendina Vita Cristiana 1970** **L. 250**

..... **Enciclopedia della Bibbia voll. I e II** **L. 27.000**

..... **Filmina V 30: Il pavone dal cuore buono** **L. 800**

....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - dicembre 1969

SUSSIDI PER LA CATECHESI DEL NUOVO RITO

Pronto per l'Avvento:

CATECHESI SULLA MESSA

Il nuovo « Ordinario » e le preghiere eucaristiche - G. M. Medica
Pag. 150 - L. 800

Contenuto

Vengono presentate alcune linee di catechesi per adulti, in dimensione biblico-liturgica, sottolineando gli aspetti umani e divini della Messa, e le motivazioni dei **gesti** liturgici.
Vi è una giustificazione di fondo sulle modalità, dimensioni e intenti del rinnovamento, l'esposizione del nuovo rito, una penetrazione di temi-chiave e di elementi necessari alla partecipazione dei fedeli, e una trattazione sulle preghiere eucaristiche.

Destinatari

Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Catechisti. Utilissimo soprattutto per la catechesi dei fedeli sul nuovo rito della Messa.

INVIATEMI N. ..... COPIE DI « CATECHESI SULLA MESSA »

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE

Guida per la partecipazione comunitaria dei fedeli alla S. Messa

Libretto formato 10,5 x 15,5, rilegato in plastica, pp. 90, L. 200

È uscita la nuovissima edizione di questo volumetto così largamente diffuso e apprezzato dai fedeli, per una partecipazione viva e attiva alla Santa Messa, in base alla nuova riforma del rito.

Contiene i riti iniziali, la liturgia della Parola, la liturgia Eucaristica e i riti conclusivi, con le traduzioni ufficiali della C.E.I.

È arricchito da una accurata scelta di 97 canti tra i più noti e diffusi, per i vari periodi dell'anno liturgico e le principali festività.

L'elegante veste tipografica e la solida rilegatura in plastica conferiscono a questa nuova edizione de

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE

una praticità ed un pregio ancora maggiori delle precedenti.

IL NUOVO RITO DELLA MESSA

Collana « Quaderni di Rivista Liturgica », n. 12, pp. 140, L. 1100

Comprende una importante ed esauriente raccolta di studi sul nuovo **ORDO MISSAE,** sulle varie forme di celebrazione e sugli aspetti pastorali, per una efficace catechesi ai fedeli in vista di una loro partecipazione attiva, con preziose note e riflessioni di pratica attuazione.

Ecco i titoli degli studi e relativi Collaboratori:

— Il nuovo Ordo Missae - Presentazione, C. Braga

— Principi e norme per l'uso del Messale Romano (Institutio Generalis Missalis Romani: testo italiano della C.E.I.)

— Teologia della celebrazione eucaristica, S. Marsili

— Tipi di assemblee e forme di celebrazione, R. Falsini

— Partecipazione attiva dei fedeli o concelebrazione, E. Lodi

— Aspetti pastorali del nuovo Ordo Missae, G. Negri

— L'atto penitenziale del nuovo Ordo Missae: sacramentale o sacramento?, A. Nocent

— Appunti per l'uso del nuovo « Missale Romanum », F. Dell'Oro

Appendice: Istruzione circa il modo di amministrare la S. Comunione, e documenti delle Conferenze Episcopali in materia.

Commenti al nuovo LEZIONARIO della Chiesa Universale

(in vigore dal 30 novembre 1969)

GUIDA DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA

Maertens-Frisque

Esegesi e temi dottrinali del **Lezionario festivo e feriale** per la meditazione, la catechesi e l'Omelia.

Opera in nove volumi:

1° - Avvento-Natale-Epifania - Anno A, B, C,	pp. 304, L. 1500
2° - Quaresima-Pasqua	in preparazione
3° - Ottava di Pasqua-Pentecoste-Domeniche ordinarie	in preparazione
4° - Dalla 1ª alla 8ª Domenica	in preparazione
5° - Dalla 9ª alla 15ª Domenica	in preparazione
6° - Dalla 16ª alla 22ª Domenica	in preparazione
7° - Dalla 23ª alla 28ª Domenica	in preparazione
8° - Dalla 29ª alla 34ª Domenica	in preparazione
9° - Le feste dei Santi	in preparazione

Guida autorevole e sicura a **tutto** il nuovo Lezionario festivo e feriale per sacerdoti, religiosi e laici impegnati.
Libro fondamentale di formazione personale e di meditazione, di preparazione all'omelia domenicale e feriale e alla catechesi biblico-liturgica.
Comprende, per tutti i giorni, una esegesi più o meno ampia, sempre aggiornata e orientata alla lettura liturgica, dei brani proposti, a cura di Th. Maertens.
Nei giorni festivi presenta uno o due temi dottrinali, dalla teologia decisamente esistenziale, a cura di J. Frisque.

Guida al Lezionario festivo per la catechesi e l'omelia

con note pedagogiche per i preadolescenti.

A cura dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle F.M.A. e del Centro Catechistico Salesiano.

Opera in cinque volumi:

1° - Avvento-Natale-Epifania	pp. 320, L. 1500
2° - Quaresima-Pasqua-Pentecoste	in preparazione
3° - Domeniche ordinarie - Anno A	in preparazione
4° - Domeniche ordinarie - Anno B	in preparazione
5° - Domeniche ordinarie - Anno C	in preparazione

Quest'opera riprende lo spirito e i metodi della « GUIDA AL MESSALE PER LA GIOVENTÙ », ponendosi come strumento di formazione liturgica dei ragazzi e giovani, e come manuale per la predicazione al popolo.

Per ogni domenica contiene:

- Il testo ufficiale del LEZIONARIO con una presentazione e note di esegesi;
- un approfondimento del tema biblico-liturgico;
- note pedagogiche per la catechesi ai preadolescenti con indicazioni di sussidi particolarmente audiovisivi;
- traccia di sviluppo per la catechesi e l'omelia con esempi e spunti di interesse vitale;
- sintesi del tema.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, novembre 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 12 - Dicembre 1969 - S.G.S. (TO).